

"GRAFFITE":  
SUPPLEMENTO DI 16 PAGINE  
A CURA DEGLI ARCHITETTI FERRARESI

LE PIÙ BELLE FOTO  
DEL BUSKERS FESTIVAL

# LUCCI

*della città*

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO IV N. 42 SETTEMBRE 88 LIRE 1.500



## SOMMARIO

IN LISTA D'ATTESA di Stefano Tassinari	pagina 2	UN MENÙ DA DIETA-PUNTI di Gabriele Caveduri	pagina 10
IL RUOLO DEI CONSORZI a cura della Lista Verde	pagina 3	LA PROVINCIA IN/CAMERA di Robertino Capponcelli	pagina 12
FRA CODIGORO E IL WEST: PERCORSI DI UN MODERNO INTERCLASSISMO di Sergio Gessi	pagina 4	GLI ESTENSI DESTATI di Lorenzo Baraldi	pagina 13
ALLEANZE E BUSSOLOTTI di Se. Ge.	pagina 6	IL RISVEGLIO DELLO SPIRITO di Alberto Ronchi	pagina 14
MONUMENTO ALLA TRASFORMAZIONE di Sergio Golinelli	pagina 7	LA CITTÀ IN BREVE a cura della redazione	pagina 16
IL DISINCANTO DI FRONTE ALLA VITA di Mauro Malaguti	pagina 8	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18
L'ATTUALITÀ DEI CLASSICI a cura di S.T.	pagina 9		

## Luci della città

mensile di informazione, cultura e spettacolo, anno IV numero 42 settembre 1988, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Registrazione del Tribunale di Ferrara n. 352 del 13/3/85 - spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - chiuso in tipografia il 28/8/88.

Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11, telefono 0532/763154.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Mario Bellini, Dario Berveglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Lamberto Donegà, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla, Luca Gavagna, Piero Genovese, Sergio Gessi, Mauro Malaguti, Daniela Marmugi, Cristina Meschiari, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Strocchi, Ares Tavolazzi, Antonio Utili, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Andrea Alberti, Lorenzo Baraldi, Carlo Bassi, Giuseppe Benati, Robertino Capponcelli, Alberto Guzzon, Andrea Malacarne, Pier Giorgio Massaretti, Massimo Mastella, Gianni Pirani, Lucio Scardino, Alberto Ronchi.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a COOPERATIVA CULTURALE CHARLIE CHAPLIN, VIA GOBETTI 11 - 44100 FERRARA

Non c'è il due senza il tre, recita uno di quei proverbi che si imparano fin da bambini. E infatti, dopo la tardiva vendetta dello Stato nei confronti di Potere Operaio/Autonomia prima (processo 7 aprile) e di Avanguardia Operaia poi (caso Ramelli), adesso è la volta di Lotta Continua, i cui massimi ex dirigenti, grazie alle «rivelazioni» di un personaggio screditato, indigente e ricattabile, rischiano l'ergastolo come presunti mandanti dell'omicidio Calabresi. La storia si ripete, dunque, e forse era già scritta da tempo in quei progetti di restaurazione che nei qualunquistici anni Ottanta hanno trovato il più fertile dei terreni. Lo scopo degli arresti di Sofri, Pietrostefani e Bompressi, nonché delle comunicazioni giudiziarie inviate ad altri venti ex dirigenti di LC, è evidente: cercare di chiudere i conti, in modo definitivo, con tutto ciò che può ricordare, anche alla lontana, il movimento di opposizione nel nostro Paese.

Nel farlo, la magistratura - che ha scelto una maniera molto soggettiva per celebrare il ventennale del '68 - ha anche voluto lanciare un messaggio piuttosto sottile, riassumibile più o meno in questa forma: con gli ultimi provvedimenti restrittivi abbiamo dimostrato di poter colpire chiunque, anche quelli che da tempo sono andati a convivere con i loro vecchi nemici, rinnegando il passa-

## Caso Sofri: le manette al dissenso (passato, presente e futuro)

# In lista d'attesa

di Stefano Tassinari

to; a maggior ragione, quindi, potremo colpire chi ancora si ostina ad esprimere il proprio dissenso e a non omologarsi alla società dei vincitori (che poi, detto per inciso, è formata dai vari Gava, Nicolazzi, Darida, De Rose, Colombo e compagnia bella). Personalmente non nutro una grande simpatia nei confronti di Sofri e Pietrostefani (diverso il discorso relativo a Bompressi), proprio perché, dopo aver guidato per quasi un decennio una delle maggiori forze della Nuova Sinistra, non è ammissibile far finta di niente ed abbracciare le tesi craxiane o quelle di un'industria di Stato. Detto ciò, non si può nemmeno evitare di difendere la loro posizione, sia per la palese fragilità delle accuse formulate, sia per il disegno politico che le ha ispirate.

Qualunque persona di buon senso, o semplicemente di buona memoria, sa perfettamente che Lotta Continua era un'organizzazione priva di qualsivoglia struttura clandestina od occulta, lontanissima - per formazione ideologica spontaneista - da ogni ipotesi di lotta basata sul terrorismo, e totalmente estranea alla logica del «colpiscine uno per educarne cento». Rispetto a Calabresi, ad esempio, fece di tutto per portarlo davanti a un tribunale, in modo da dimostrare il suo eventuale coinvolgimento nel «defenestramento» di Pino Pinelli.

La morte del commissario, quasi certamente riconducibile alla strategia della tensione inaugurata con le bombe di Piazza Fontana, non giovò certo alla

causa di LC e di tutto il movimento democratico sviluppatosi in quegli anni. In merito al famoso servizio d'ordine, poi, sono state scritte tonnellate di idiozie: proprio Lotta Continua, prima fra le varie organizzazioni dell'estrema sinistra, dopo un approfondito dibattito decise che l'«SdO» non doveva essere un corpo separato, bensì una struttura aperta a tutti i compagni, in quanto l'autodifesa era da considerarsi un patrimonio politico di ciascun militante. L'intera attività di LC, per altro, era tesa - come si diceva allora - ad «organizzare le masse intorno ai propri bisogni», e non certo ad armare piccoli gruppi di fedelissimi. In fondo basterebbe riascoltare le parole dell'inno di LC («lotta di lunga durata, lotta di popolo armata...») per comprendere l'idea di violenza espressa da questo gruppo, decisamente interna alla tradizione del movimento operaio e rivoluzionario (russo, cinese, vietnamita, ecc.) e legata sempre e comunque ad una fase insurrezionale. Tutto ciò non ha niente a che vedere con le tesi brigatiste o di Prima Linea, organizzazione nella quale, non a caso, alcuni militanti di LC confluirono per un grave dissenso nei confronti del gruppo di Sofri. Ma evidentemente, a quei tempi, i magistrati Lombardi e Pomarici vivevano da un'altra parte...

Il territorio della nostra provincia è tutto di origine alluvionale e la sua giacitura è tale per cui le acque meteoriche non possono trovare un deflusso, se non artificiale, fino al mare. La rete idraulica creata dall'uomo è quindi il tessuto che consente la coltivazione dei terreni, gli insediamenti urbani, e tutte le attività umane che permettono la vita civile sul territorio.

La bonifica del Ferrarese è stata però realizzata nel corso dei secoli a più riprese, intervenendo ogni volta su singoli bacini: oggi il territorio presenta un sistema idraulico complesso ed articolato con migliaia di chilometri di canali, numerosi impianti di sollevamento, centinaia di manufatti per la regolazione dei livelli delle acque.

Ognuno dei singoli bacini, circa una trentina, (pur ricadendo tutti in una zona caratterizzata da analoghe precipitazioni), ha delle caratteristiche particolari, definite al momento della progettazione, che lo differenziano da quelli limitrofi.

La sua estensione determina la portata delle acque da sollevare, la forma geografica determina il numero e la lunghezza delle linee idrauliche, la presenza di aree urbanizzate incide sul tempo di corrivazione delle piogge, le quote del terreno e le colture praticate impongono le quote cui la falda deve essere mantenuta.

La gestione di un siffatto sistema presuppone una profonda conoscenza del territorio ed il rispetto di delicati equilibri idraulici che consentono di irrigare i terreni più alti, senza allagare quelli più depressi.

Oggi questa gestione è esercitata dai Consorzi di Bonifica, che operano sul territorio ormai da decenni, e che possiedono una struttura in grado di regolare, controllare ed intervenire sul regime delle acque.

I tecnici dei Consorzi, una volta evidenziati i problemi, studiano le soluzioni ed eseguono i lavori, per migliorare la gestione. Si innesca così un processo che consta di tre momenti: la progettazione, l'esecuzione e la gestione.

I primi due trovano necessariamente origine dalle esigenze manifestate dalla gestione e sono nello stesso tempo finalizzate ad essa.

Siamo convinti che, oggi, le esigenze di intervento sul territorio di bonifica non sono dettate solo dalla necessità di ripristinare le strutture che nell'arco di mezzo secolo sono invecchiate e degradate, ma soprattutto di adeguarle alle nuove esigenze evidenziate dalla gestione di questi ultimi anni. Le stesse terre sulle quali fino a qualche decennio fa erano praticate colture di tipo erbaceo, oggi sono investite in frutteti ed in colture specializzate, che richiedono un livello di falda acquifera più bassa; inoltre, l'approfondimento dell'aratura dovuta ai moderni attrezzi agricoli, le nuove tecnologie di drenaggio sotterraneo hanno manifestato in generale un'intollerabile insufficienza nella capacità scolante di bonifiche di così antica progettazione.

Ne consegue che il progetto degli interventi da effettuare sul territorio non può prescindere dalla conoscenza di queste situazioni e dai luoghi dove esse si evidenziano.

La scelta di affidare la esecuzione delle opere finanziate dalla Legge 910 del 1986 ad un raggruppamento temporaneo di imprese come prevede la Legge 584 del 1977 non ci convince.

Lo strumento di affidamento in concessione ad imprese, peraltro qualificate e di provata esperienza nelle tipologie di opere da eseguire, spezza inesorabil-



Il servizio fotografico

di questo mese, realizzato interamente da Giuseppe Benati, è dedicato al Buskers Festival, svoltosi nelle piazze e strade di Ferrara tra il 22 e il 28 agosto. La scelta di questo soggetto ci è sembrata quasi naturale, vuoi per la contiguità culturale di un giornale come il nostro nei confronti di un simile evento, vuoi per la sua rilevanza a livello cittadino e anche nazionale. Abbiamo voluto, per altro, far sì che di questa splendida manifestazione restasse qualcosa di materiale, in grado di aggiungersi alle eterie (eppur consistenti) emozioni vissute da ciascuno. Il servizio è un collage di immagini colte in momenti e giorni diversi del festival, e comprende anche alcune foto del gran finale di domenica 28, quando migliaia e migliaia di persone hanno affollato le Mura degli Angeli, esprimendo in questo modo un consenso enorme - e forse imprevedibile - nei riguardi della rassegna. La speranza di tutti è che il Buskers Festival possa diventare un appuntamento stabile per la nostra città, e in tal senso il Comune e l'associazione organizzatrice si stanno già muovendo. Un ringraziamento particolare va al fotografo Giuseppe Benati, disponibile oltre misura per rendere possibile a Luce della città di offrire ai lettori questa proposta.

mente quella logica complessiva che abbiamo tratteggiato.

Impedisce di fatto di affrontare e risolvere in maniera moderna il problema della bonifica.

La convenzione che regolerà la concessione avrà al suo centro la progettazione e la realizzazione delle opere necessarie, e provocherà la interruzione della unitarietà della gestione del complesso sistema idraulico.

Intendere queste due fasi separate dal resto dei compiti di bonifica equivale a compiere un errore grave.

Esiste una oggettiva concatenazione fra gli interventi continui che per decenni sono stati eseguiti per adeguare il sistema alla evoluzione del territorio, vivendone le modifiche giorno per giorno e gli interventi di grande respiro che sono stati recentemente finanziati.

La tendenza che pare affermarsi di attuare questo «scorporo» potrà provocare grosse difficoltà alle fasi successive legate alla gestione della manutenzione che non può essere efficace se prescinde dalle fasi precedenti.

Lungi da noi la volontà di alimentare la polemica sul fatto che l'esigenza di adottare questo strumento nuovo sia nata solo ora, quando le risorse a disposizione sono diventate significative. Al contrario, occorre dare atto ai Consorzi ed alle imprese di avere garantito per anni, in assenza di risorse adegua-

A proposito di bonifiche:  
un intervento dei Verdi ferraresi e portuensi

## Il ruolo dei Consorzi

te, un equilibrio idraulico stabile in un'area geografica in forte mutamento sia sotto il profilo strutturale che per le esigenze dell'agricoltura.

Ma diciamo di più, i Consorzi di Bonifica, il cui compito istituzionale è gestire le acque del territorio dosandone «la quantità» e governandone i deflussi, hanno svolto compiti non propri, in soccorso a chi istituzionalmente avrebbe dovuto farlo.

Ai Presidi Multizonali dell'U.S.S.L. è infatti affidato il compito di sorvegliare sulla «qualità» delle acque, ma gli stessi sono risultati impotenti ad agire perché privi degli strumenti idonei e della necessaria presenza sul territorio.

Gli uomini dei Consorzi hanno svolto questo ruolo fondamentale. «Gli acquaioli» da sempre collegati al loro territorio, ai loro canali, hanno fatto da sentinella di fronte ai frequenti e sempre più gravi casi di inquinamento da scarichi abusivi o da uso sconsiderato di prodotti velenosi in agricoltura, dando ogni volta per primi l'allarme alle competenti autorità.

I Verdi sono convinti che invece di svuotare i Consorzi di Bonifica dei loro compiti si dovrebbe affidare loro nuove responsabilità istituzionali.

— I controlli sull'applicazione della normativa in materia di uso di pesticidi e diserbanti in agricoltura, dal momento che i Consorzi stessi «do-

sano» le acque nella rete in funzione al loro uso per la irrigazione e per la irrorazione;

— La vigilanza e la ricerca sugli scarichi abusivi inquinanti o sugli effetti degli scarichi «legalizzati»; e sulle discariche a cielo aperto.

Un ruolo nuovo quindi. Un ruolo di «guardia ecologica» che ben si ataglia alla figura dell'«acquaiolo».

Di fronte agli enormi interessi in gioco occorre porsi il quesito di quale sia l'interesse prevalente della comunità, ed occorre avere il coraggio e la fermezza di dare le risposte adeguate.

Noi Verdi crediamo che debba essere valorizzato e difeso l'attuale sistema ecologico del territorio difendendolo da pericolose tendenze; crediamo che debba essere rafforzata e non resa subalterna la logica complessiva ed unitaria della gestione dell'equilibrio del territorio; crediamo ancora che debbano essere potenziate le risorse umane ed economiche da sempre destinate alla tutela del territorio.

Per concludere, ci preme ribadire come debba essere ampliato il ruolo dei Consorzi affidando loro nuovi compiti, precisando e rendendo istituzionale la loro attività di difesa ambientale colmando un vuoto che ormai sta diventando insostenibile.

**Lista Verde Provinciale - Ferrara**  
**Lista Verde Portomaggiore**

Giunte locali, identità del partito, strategie politiche:  
a colloquio con Alfredo Zagatti, nuovo segretario provinciale del P.C.I.

## Fra Codigoro e il West: percorsi di un moderno interclassismo

di Sergio Gessi

Dal suo ufficio di corso Porta Mare, Alfredo Zagatti, neosegretario provinciale del Pci, osserva il traffico quieto e sonnolento di questo agosto afoso. Il palazzone, sede del Pci, è situato proprio lungo la direttrice che dal cuore della città conduce a Codigoro. La collocazione, di questi tempi, appare strategica: l'asse stradale indica anche un preciso percorso politico suscettibile di imprevedibili diramazioni. Proprio a Codigoro (ma con una sapiente regia ferrarese), si è, infatti, consumata la prima scena di un'opera itinerante, che potrebbe vedere un prossimo svolgimento nella vicina Comacchio e di lì seguire chissà quali altre mete.

LUCI. Con la definizione della giunta di Portomaggiore il quadro è completo. Voi vi ritrovate protagonisti nell'ambito di schieramenti fra loro disomogenei: a Vigarano coi socialisti, a Cento con Psi e Psdi, a Codigoro, caso piuttosto anomalo anche rispetto alla realtà regionale, con la Dc: significa che dopo averlo predicato state ora cominciando, nei fatti, a praticare una politica «a tutto campo»?

ZAGATTI. Credo non si possa essere indifferenti al tipo di alleanze che si determinano. Nella nostra zona l'intesa fra Pci e Psi ha profonde radici storiche, e quindi un suo proprio senso, ma al di là di questo, facendo una considerazione politica più generale, ritengo che se, in prospettiva ampia, è ad un'«alternativa» che si pensa, ciò non possa prescindere da un maggior grado di unità politica a sinistra e che tale unità passi attraverso rapporti migliori e più saldi fra comunisti e socialisti.

Ma questo è vero in linea generale: esistono poi delle eccezioni che si possono riassumere in tre aspetti. Primo: quando manca un accordo programmatico l'intesa è evidentemente improponibile. Secondo: quando sono i socialisti per primi a rompere le ragioni della solidarietà e dell'alleanza, i comunisti si possono a buon diritto considerare liberi di ricercare qualunque tipo di accordo purché questo soddisfi le condizioni politico-programmatiche. Terzo: quando per condizioni del tutto particolari è auspicabile un'intesa che si regga su un rapporto e una corresponsabilità fra il numero più vasto di forze politiche. Il nostro partito, in tutto il territorio, si mantiene ampiamente al di sopra di una media del 40%. Se la gente ci vota riteniamo lo faccia chiedendoci di governare. E noi dobbiamo pertanto garantire il governo degli enti locali, senza sottrarci a quel ruolo che gli elettori, col loro consenso, ci attribuiscono. La situazione di Codigoro rientra nel secondo e terzo punto delle possibili eccezioni che ho appena configurato: da un lato ci troviamo di fronte alla necessità di gestire la legge che riguarda l'istituendo Parco del Delta, la cui importanza richiede uno sforzo unitario a tutte le forze politiche; dall'altro ci siamo trovati in una situazione in cui il Psi, dopo 40 anni di



alleanza col Pci, ha deciso di rompere l'unità a sinistra, proponendo alla Dc un patto distinto per un'ipotesi di pentapartito, congetturata al solo scopo di isolare il Pci. Ma su questo terreno la Dc non si è lasciata strumentalizzare, ed ha trovato più serie e credibili le proposte di intesa che il Pci aveva sottoposto a tutte le forze politiche, Psi compreso. Così si è giunti alla definizione dell'attuale alleanza fra Dc e Pci, e l'esclusione del Psi che a causa di quello che a me è parso un clamoroso autogol si è praticamente autoescluso dalla trattativa.

LUCI. Un'analogia situazione è riproponibile anche a Comacchio?

ZAGATTI. Comacchio rappresenta il cuore del Parco del Delta e se una situazione di particolare sforzo congiunto è auspicabile per Codigoro, come per altri Comuni del Delta, lo è a maggior ragione per Comacchio. Questo non significa affatto la volontà di escludere i socialisti dalla maggioranza: ciò che noi

desideriamo non è un ribaltamento delle alleanze, ma un loro rafforzamento, attraverso il contributo unitario di altre forze politiche: il Parco del Delta non riguarda solo le zone del Basso ferrarese, ma coinvolge pure il territorio del Polesine, ed interessa quindi la Regione Veneto: abbiamo quindi tutto l'interesse a creare un rapporto di sinergie e la Dc ha mostrato di condividere esplicitamente tale orientamento. Ora ciò non comporta il necessario coinvolgimento di tutti all'interno della Giunta, ma può preludere comunque a forme che garantiscano un diretto impegno nella gestione del progetto.

LUCI. Al di là della situazione contingente del Basso ferrarese, da vari mesi, fra Pci e Dc, si registrano segnali di apertura politica e di disponibilità reciproca, costellate da dichiarazioni dei leaders dei due partiti (intervista di Cristofori all'Unità) e vari altri episodi significativi fra cui l'accordo nel comitato

di gestione dell'Usl 31. Sono per caso avvisaglie di un feeling che potrebbe maturare anche a Ferrara?

ZAGATTI. Per Ferrara il ragionamento è tutto un altro. Qui esiste un rapporto costruttivo con le forze di opposizione, che non c'è sempre stato, ma che si è andato consolidando negli ultimi tempi. I piani di sviluppo della città ricevono l'impulso decisivo della maggioranza ma spesso anche l'appoggio sostanziale o la benevola considerazione critica da parte dell'opposizione. Anche la Dc si è resa conto che un ruolo di opposizione settaria e intransigente non paga e che ha tutta la convenienza ad appoggiare i progetti di sviluppo che vanno a beneficio della città, e quindi anche di settori che non sono estranei agli interessi rappresentati da questo partito. Ma se si è giunti ad un rapporto costruttivo fra maggioranza e opposizione è proprio perché la Giunta funziona, perché Pci e Psi insieme governano in modo efficace, e quindi all'opposizione, pur senza travalicare i ruoli, conviene più essere in qualche misura corresponsabile piuttosto che avversario di questa politica. Il problema dunque non si pone nei termini di un ingresso in Giunta, quanto della definizione di rapporti sempre più costruttivi fra maggioranza e minoranza all'interno del Consiglio. La difficoltà che abbiamo incontrato è che non sempre il Psi è pronto a recepire questo tipo di disponibilità, forse perché teme di perdere quel ruolo contrattualistico di intermediatore che ha cercato pazientemente di costruirsi e di far fruttare. In questo senso mi pare che Pci e Dc mostrino maggiore rispetto delle regole del far politica, considerazione ad un Psi che intende invece far fruttare un pretenzioso ruolo di centro tra comunisti e democristiani, che invece hanno dimostrato di poter benissimo dialogare fra loro senza bisogno di interpreti. Ecco, l'elemento di novità è un po' questo: il ridimensionamento del preteso ruolo di negoziatore che il Psi ha cercato senza successo di avocare a se stesso.

LUCI. Pci e Dc hanno scoperto dunque di poter dialogare, e questo non è un male: ma non esiste il rischio che il dialogo finisca per determinare un'impropria dialettica politica in cui i principali rappresentanti di classi e gruppi sociali fra loro alternativi (poiché storicamente hanno rappresentato e rappresentano la difesa e la tutela dello status quo o l'esigenza di riscatto dei soggetti deboli) finiscano per trovare un terreno moderato di compromesso e di intesa? ZAGATTI. Innanzi tutto non mi sentirei di affermare che la Dc ha rappresentato solo ideali e forze di conservazione, anche se complessivamente il giudizio è abbastanza corretto...

LUCI. Certo, si può giustamente introdurre, come ha fatto Ingrao, seguito su questa linea da Berlinguer, la distinzione fra «questione cattolica» e «questione democristiana». Ma proprio per questo non ci si può riferire alla «questione democristiana» senza pensare a cosa ha significato il sistema di potere

costruito dalla Dc in Italia in questi quarant'anni...

ZAGATTI. È evidente. Ma vanno posti alcuni distinguo: innanzi tutto il rapporto fra Dc e Pci non è più da definirsi o da comprendere in chiave ideologica: questi due partiti restano i principali poli alternativi all'interno di una democrazia compiuta, ma rispetto a ben definibili questioni pratiche e non ad astratte dispute ideologiche (cioè solo sul terreno del buon governo e non sul piano del modello di sviluppo, Ndr.). Secondariamente, se la contrapposizione assume un certo significato nella realtà nazionale, occorre rendersi conto che a livello locale mancano gli strumenti per determinare gli indirizzi della linea politica complessiva e che il problema principale è quello della gestione amministrativa delle risorse: in questo senso, a maggior ragione, il discrimine è esercitato sul piano pragmatico rispetto a progetti e situazioni concrete.

In terzo luogo, analizzando in particolare la situazione specifica della nostra provincia, bisogna ricordare che il Pci, fra voti e consensi rappresenta quasi la metà della popolazione ferrarese e che in tal ampio e composito schieramento sono rappresentate molte forze: principalmente quelle del lavoro, ma non solo. Il Pci costituisce un punto di riferimento e di aggregazione politica anche per artigiani, commercianti, ceti medi e altre svariate categorie di cittadini. Occorre farsi carico di questo patrimonio che rappresenta una forza e una sfida. Noi abbiamo cercato di fornire una risposta concreta qualche anno fa lanciando un Patto per lo sviluppo che si facesse interprete di esigenze diffuse che toccano interessi socialmente significativi. Prima ancora che alle forze politiche



ci siamo rivolti alle forze sociali, ricercando un dialogo positivo con tutti coloro che si sono mostrati interessati a condividere i tratti di una proposta politica che, pur non prefiggendosi di soffocare quella conflittualità e quella competizione che, sul terreno sociale così come sul terreno politico, è bene permanga, intendeva promuovere il coinvolgimento di forze diverse in un'ipotesi complessiva di sviluppo e di rilancio produttivo.

LUCI. Ci sembra di cogliere i tratti di un moderno interclassismo comunista: una contraddizione in termini!

ZAGATTI. Non la definirei una contraddizione in termini. E poi, per accettare la provocazione, vorrei dire che già da tempo ormai noi siamo un grande partito interclassista. Ma io non sono preoccupato di questo: il problema è quello di razionalizzare il meccanismo produttivo, poiché anche le forze del lavoro sono legate al carro dello svilup-

po e quindi, dallo sviluppo, ricevono vantaggi.

LUCI. Questo lo sostenevano anche gli economisti classici. Poi ci si è accorti (ed è arrivato anche un signore tedesco con la barba a dirlo) che le cose non stavano proprio così: questa in fondo è la posizione di chi riconosce che la libertà di impresa produce reddito, ma sostanzialmente accetta che sul treno dello sviluppo la gran massa stia in coda. Il problema non sarebbe invece quello di sostituire il macchinista mandando proprio la gran massa a guidare la locomotiva della storia?

ZAGATTI. Noi viviamo in un'economia di mercato, in cui convivono un settore privato ed un settore pubblico. L'integrazione produce crescita economica e benessere sociale. Il settore pubblico da un lato deve sforzarsi di promuovere gli incentivi alle imprese; dall'altro deve promuovere e far decollare

meccanismi di sviluppo autonomi e indipendenti. È quello che noi ci siamo sforzati di fare con la creazione del Parco del Delta, offrendo una valorizzazione del patrimonio ambientale, un'occasione di lavoro e un volano di sviluppo che si valorizzerà con gli anni, inducendo altri ambiti di sviluppo economico e quindi nuove prospettive imprenditoriali ed occupazionali.

Ma il mercato risponde alla logica del profitto e non corrisponde pertanto alle esigenze che non forniscono un utile materiale: qui si introduce la necessità di un intervento pubblico per correggere, riequilibrare, integrare, perfezionare.

LUCI. È la perfetta ricetta del welfare state applicata con lungimiranza dalle socialdemocrazie nordiche. È verso questo tipo di esperienza e di orizzonte che si volge lo sguardo del Pci?

ZAGATTI. Dalle socialdemocrazie nordiche avremmo tanto da imparare e qualcosa anche da insegnare. Non siamo alla ricerca di modelli, ma certo riconosco più facilmente in quell'esperienza che non nel socialismo mediterraneo o nel socialismo reale i tratti di quella che ravviso essere la nuova identità comunista.

Il «nuovo corso» del Pci, visto dalla federazione di Porta Mare, significa dunque, sostanzialmente, sviluppo più equilibrato e a misura d'uomo nell'ambito delle compatibilità imposte dal sistema. Si riconoscono i limiti e i danni cagionati da un'economia di mercato fondata sul profitto, ma si ritiene più ragionevole correggerne le storture e armonizzarne le asperità, piuttosto che intraprendere una rotta radicalmente alternativa. È un corso ampio, questo del Pci. Ma non ci sembra troppo «nuovo»...

Progettazione e arredamenti di interni  
Centro cucine  
Show room

**domus**

di M. Gabriella Tonini

Via V. Veneziani, 5/a  
44100 Ferrara  
Tel. 0532/91691

Nei paesi della provincia in cui si è votato a fine maggio è successo di tutto: monocolori, compromessi storici, giunte di sinistra aperte al PSDI...

## Alleanze e bussolotti

di Se.Ge.

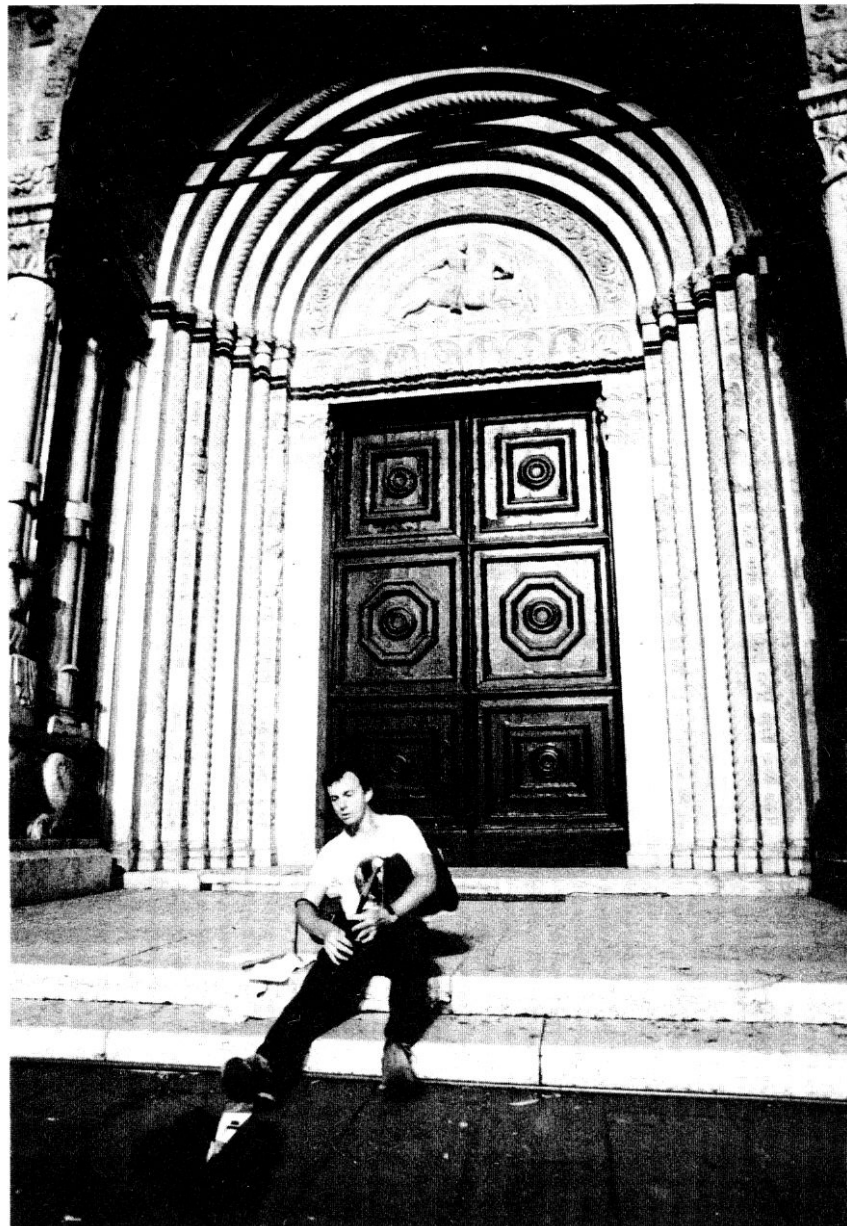
Sarà un autunno mite e temperato quello che ormai si approssima, oppure la nuova ed imminente stagione politica ferrarese, dopo qualche turbolenza estiva, ci riserverà altri e più eclatanti rovesci? Per intanto c'è da registrare solo il consueto lavoro dei nostri politici, tutti intenti all'ordinaria amministrazione.

La lunga estate calda dei rimaneggiamenti delle Giunte è ormai trascorsa: la situazione appare normalizzata, ma l'impressione è che possa trattarsi di una quiete interlocutoria che non prelude al sereno ma a inediti e tormentosi sviluppi.

Sul versante istituzionale, si può archiviare – ed analizzare a freddo – quanto è stato fatto: si è trattato di ricucire quella fitta rete di alleanze che il voto amministrativo di maggio aveva allentato e costretto a riconsiderare. Gli accordi sono stati stipulati e resi operativi.

Così a Cento si è allargata al Psdi l'intesa fra Pci e Psi, riconfermata invece a Vigarano. Nei centri minori (Formignana, Tresigallo) sono risultati vincenti i «cartelli» della sinistra, mentre a Goro si è registrato il «trionfo» della lista Pci, contrapposta all'alleanza di tutti gli altri partiti. A Portomaggiore, infine, dopo un dibattito piuttosto aspro, il Pci ha scelto di governare da solo.

Ma il caso dell'estate si è svolto a Codigoro. Nel comune della Bassa, alla tradizionale alleanza fra comunisti e socialisti si è sostituita una inusitata giunta composta da Pci e Dc, che in regione conosce un unico precedente, a Castel San Giovanni, in provincia di Piacenza. Va precisato che una simile soluzione è stata – sia pure involontariamente – favorita dalle avventate acrobazie del Psi e del suo segretario provinciale Fulvio Cantori, un personaggio noto per la sua ostinatezza, non meno che per essere riuscito a mostrarsi, in varie circostanze, più craxiano di Craxi (una specie di Intini locale, in sostanza). È stata proprio l'ultima ardita manovra dell'incerto Fulvio (il tentativo di omologare Codigoro all'esperienza di pentapartito) che ha sortito l' indesiderato (probabilmente non solo dai socialisti) effetto di gettare Pci e Dc l'uno nella braccia dell'altra. Oltre all'intemperatività dei dirigenti del partito del garofano vanno però evidenziati altri aspetti imprescindibili per una corretta comprensione della vicenda. Bisogna infatti considerare che a Codigoro si giocheranno le partite di «Millennium» – un affare che ha come posta alcune centinaia di miliardi e la possibilità di effettuare assunzioni per nuovi posti di lavoro – e del Parco del Delta. Un'intesa fra il principale partito dell'esecutivo centrale e quello che amministra in Emilia Romagna, scongiura (almeno parzialmente) il rischio di veti incrociati fra Governo e Regione in merito alle leggi istitutive (per quanto concerne «Millennium») –, le concessioni e i piani di finanziamento pubblico dei progetti in questione. Ma al di là delle motivazioni, indotte o meno, attraverso le quali si è pervenuti a questo tipo di scelta (un



corteggiamento a distanza fra Nino Cristofori e l'ex segretario del Pci Sandri era in atto da tempo) e del valore in sé di siffatta operazione, è evidente che una tale alleanza determina una sostanziale revisione della tradizionale dialettica partitica, e forse anche qualcosa di più importante. Con la creazione di giunte di questo tipo (ancora rare in Emilia, ma è in fase di sviluppo una tendenza a livello nazionale) si passa decisamente ad operare nei confini della proclamata politica a tutto campo. Qualcuno forse potrà compiacersi di una tale strategia ed esprimerà un giudizio positivo: è indubbio che in tal modo si incrina e si compromette pesantemente il potere contrattuale (a volte esercitato in termini ricattatori) dei partiti intermedi, Psi in testa. È altrettanto evidente che le situazioni vanno valutate caso per caso e che le generalizzazioni sono spesso fuorvianti, e quindi, in base ad una tale ragionevole valutazione, si potrà convenire che ogni giudizio preconconcetto è fuori luogo e che ogni valutazione di merito andrà espressa, pragmaticamente, sulla base dei fatti prodotti e non degli schieramenti. Quel che resta certo, però, è che

i ruoli antagonisti fra democristiani e comunisti finiscono, così, per annullarsi. Viene meno pertanto una dialettica che non esprime solo le posizioni di due forze politiche che fra loro si intendono (o si dovrebbero intendere?) alternative, ma un ben più complesso processo di confronto fra la destra (o il centro) e la sinistra, fra le forze di conservazione e quelle di progresso.

In sostanza vengono meno i presupposti ideologici che storicamente hanno diviso forze come quella espressa dal partito comunista, rispetto ad altre che viceversa storicamente si sono riconosciute in partiti come la democrazia cristiana, fra loro presupposte diverse e alternative, in base ad una divisione di classe le cui ragioni materiali non sono certo venute meno essendo connaturate all'assetto socio-produttivo dominante. Che anche questa rimozione sia segno dei tempi e di questa bella modernità è un dubbio che ci assale, ma non è un interrogativo che ci consola o che ci conforta. La preoccupazione può essere esposta anche in altri, più categorici, termini: quelle che ci pare vengano poste in discussione da una logica consociativa di questo, tipo sono l'es-

senza stessa e i principi su cui si fonda la democrazia, che richiederebbe un confronto autentico e una sfida di fondo sul terreno della governabilità (in senso lato: gestione e progetto), ma non nelle forme dell'effimera alternanza, bensì di una reale, credibile ed efficace alternativa. Viceversa si rischia di assistere ad un deprimente spettacolo da teatrino col sempiterno programma dei tre bussolotti, sterile riproposizione del tragico trasformismo nazionale, vizio di una stagione politica che talora si oscura ma che pare destinata a non tramontare mai.

D'altra parte, a parziale giustificazione del Pci, si può ben convenire sull'affermazione che anche quella che è considerata una naturale alleanza (quella coi socialisti, appunto), oggi pone, all'osservatore onesto e disincantato, profondi dubbi sulla sua natura «di sinistra». In questo senso *giocare a tutto campo* può essere considerata per il Pci più una necessità che una scelta o una vocazione. E il Pci si adegua come meglio può, prendendo a fare (usando un'espressione propria dei politologi) il «partito pigliatutto»: il partito, cioè, che si offre contrattualmente nell'arena politica, che patteggia con gli interlocutori-elettori la propria politica ottenendone in cambio l'irrinunciabile adesione-sostegno, al prezzo di abbassare la guardia in difesa di connotati ideologici sempre più sfumati. Insomma, per adeguarsi ai tempi (omologandosi?), anche il Pci, volente o nolente, gioca, con più spregiudicatezza di quanto fosse uso fare in passato, la propria partita. Sfugge così al rischio di essere intrappolato in uno stato estremo di purezza etico-politica che lo isoli completamente da ogni soggetto contaminante. Ma corre altresì il rischio opposto: quello dell'omologazione. L'alterità e la diversità berlingueriane (concetti ancora cari a molti militanti e alla sinistra del partito), sono considerate, da molti dirigenti, ormai *demodé*. Ma in tema di isolamento, vale quanto ha scritto Luigi Pintor sul *Manifesto*: «Bisognerà chiarirsi prima o poi le idee sul concetto di isolamento: forse che il Pci, per esempio, per non isolarsi deve rubare anche lui? O sottoscriveremo un contratto coi trafficanti di droga, per stare al gioco? L'unità è un bene prezioso perché serve alla lotta, non a una corsa al ribasso e alla resa». Come a dire: quando le condizioni sono sfavorevoli e l'intesa non promette nulla di buono, allora è necessario il coraggio di chiamarsi fuori. In termini politici, quando mancano le forze e le opportunità per promuovere il cambiamento a partire dal versante istituzionale, quando si è nelle condizioni di poter gestire solamente, mancando di potenzialità o di spazi di progettualità, in questi casi la giustificazione non serve: dire «basta» ed autoescludersi dalle regole di un gioco che non si accetta più, diviene un modo eticamente ineccepibile e politicamente probante (e forse ineludibile) per esprimere con forza e credibilità il proprio dissenso, lo spessore della propria proposta, il significato della propria *diversità*.

Un'esperienza didattica all'istituto «Navarra»:  
in mostra l'archeologia industriale

## Monumento alla trasformazione

di Sergio Golinelli

L'Istituto professionale per l'agricoltura «F.lli Navarra» si trova a Malborghetto di Boara, dieci minuti di macchina, venti di bicicletta, pedalando con calma, dal centro di Ferrara. Nella seconda ipotesi si può prendere, uscendo da corso Porta Mare, la provinciale per Copparo e, dopo poco, sulla sinistra, la deviazione per Malborghetto: una strada contornata da una campagna verde ed alberata, vi condurrà piacevolmente (se eviterete di posare lo sguardo sulle fortunatamente poche ville con collinetta artificiale) fino al centro del paese. Qui siete arrivati; la scuola è a due passi.

L'Istituto è gestito dalla Fondazione «F.lli Navarra» (da cui appunto il nome), voluta all'inizio del secolo da Gustavo e Severino Navarra, grossi proprietari terrieri della provincia, per favorire la diffusione, tra i figli degli agricoltori, delle conoscenze in campo agronomico.

### Il motivo della visita

Già gli edifici della Fondazione (villa padronale, convitto, ecc.) e dell'annessa azienda agricola possono giustificare una visita costata una fatica così piccola.

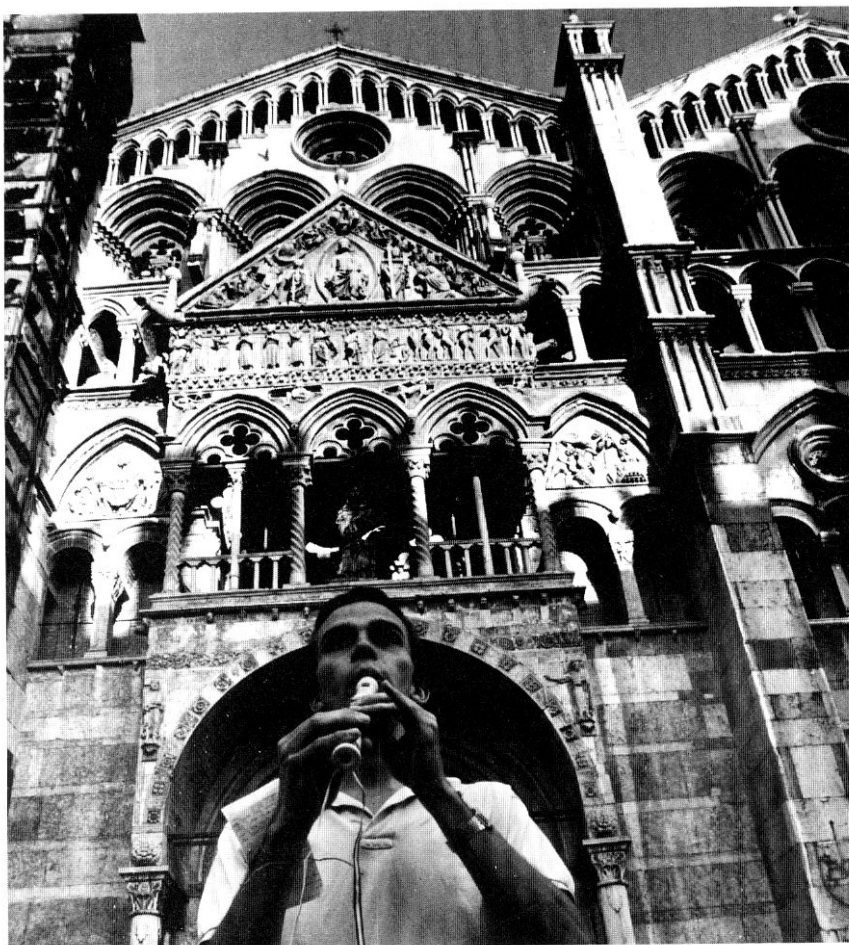
Fino alla fine di settembre però il motivo della visita può essere anche un altro sia per chi si interessa delle caratteristiche e dell'evoluzione del territorio, sia per chi vuole confrontarsi con esperienze di ricerca e sperimentazione nel campo della didattica.

### Un'esperienza didattica

Proprio uno degli edifici dell'azienda agricola gestita dalla Fondazione, l'ex essiccatoio del tabacco, è diventato il pretesto ed insieme l'oggetto di quello che il titolo della mostra, allestita nell'atrio della scuola, definisce una «Utilizzazione didattica di uno studio di archeologia industriale».

Il lavoro è stato ideato e realizzato dal prof. Michele Fabbri, che da tempo si occupa dell'identificazione e dello studio dei «monumenti industriali», insieme alla prof.ssa Patrizia Fracchia e con la collaborazione di altri insegnanti e tecnici della scuola. Le classi coinvolte sono state la II B e la II E. Lo scopo iniziale, essenzialmente didattico, era quello di «abituarli gli studenti a lavorare con strumenti e metodi appartenenti a varie discipline», oltre a proporre «tramite lo studio della dimensione storica dei problemi [...] un approccio ai processi economici reali, in specifico al rapporto che lega agricoltura e industria» (cito dal cartellone introduttivo alla mostra).

A questo fine il «monumento industriale», rappresentato dall'essiccatoio del tabacco, è stato considerato non come «reperto tecnologico» di un passato scomparso, ma come segno, ancora leggibile, delle trasformazioni del territorio che ogni giorno vediamo e della costruzione dei rapporti economici e sociali che caratterizzano la società in



cui viviamo.

Il lavoro è consistito nell'inquadramento teorico del problema attraverso la definizione delle coordinate storiche e tecniche generali, nel reperimento e nell'utilizzazione delle fonti orali e documentarie (in gran parte provenienti dall'archivio della Fondazione) e nella produzione di testi, con relativo corredo iconografico, che rappresentassero la sintesi come protagonisti principali gli studenti delle classi interessate che, al di là dei contenuti specifici di cui

sono entrati in possesso, sono stati condotti all'apprendimento e all'utilizzo delle diverse tecniche di produzione, registrazione ed elaborazione dei dati e delle informazioni.

### Una mostra

Alla fine dell'esperienza, durata l'intero anno scolastico, ne è uscito un risultato certamente superiore alle aspettative: oltre al conseguimento degli

obiettivi didattici sopra riportati, si è arrivati alla confezione di un prodotto di indubbio valore scientifico che, grazie alla sua leggibilità e nonostante la povertà dei mezzi a disposizione, risulta di notevole interesse anche per i non specialisti.

Le varie parti di cui è composta la mostra ripercorrono i principali aspetti della produzione e della lavorazione del tabacco, nella loro evoluzione storica, all'interno dei processi di trasformazione che hanno caratterizzato l'economia provinciale, oltre naturalmente a ricostruire la storia dell'essiccatoio.

### La vicenda dell'essiccatoio del tabacco

L'edificio, un ampio fabbricato di due piani e diviso in tre navate, venne costruito nel 1923 dalla società cooperativa «L'italiana» (costituita da muratori ex combattenti e mutilati di guerra) per conto della Fondazione, quando questa decise di stipulare con il Monopolio un contratto per la coltivazione di tabacco (qualità Kentucky) sui propri terreni. L'investimento fu di lire 119.885 di cui gli otto decimi a carico dello Stato.

Erano gli anni in cui nelle campagne emiliane e romagnole, in seguito alla crisi delle colture tradizionali della canapa e del granoturco, si diffondeva la tabacchicoltura, che inoltre veniva incentivata dallo Stato allo scopo di alleggerire l'onere sul bilancio italiano, costituito dall'approvvigionamento sul mercato estero (Stati Uniti, Asia Minore, ecc.).

L'essiccatoio, in cui una quindicina di donne (impiegate continuativamente nel corso dell'anno) provvedevano alla selezione, all'essiccamento e all'imbotatura del tabacco, così da renderlo lavorabile nelle manifatture, continuò a svolgere la sua funzione fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Durante il conflitto venne trasformato dalle truppe tedesche in deposito munizioni e ricovero per le truppe e nelle ultime fasi della guerra, grazie alla sua vicinanza al fiume Po, ultima linea difensiva contro l'avanzata degli alleati, assunse una certa rilevanza strategica. Questa gli valse il tentativo di distruzione da parte delle truppe tedesche in ritirata (24 aprile 1945), completato dagli alleati che, richiamati dalle fiamme provocate dalle mine tedesche, lo fecero oggetto del fuoco della loro artiglieria.

Nel 1947 venne ricostruito per la sua funzione originaria, che continuerà fino al 1960, anno in cui la Fondazione rinunciò al contratto e interruppe la coltivazione del tabacco, divenuta nel frattempo scarsamente remunerativa. Da allora i locali dell'essiccatoio sono adibiti a magazzino e, da alcuni anni, ospitano anche alcune aule e laboratori dell'Istituto.

Con molte probabilità dalla fine di settembre la mostra potrà essere visitata presso la Sala Efer, ma vi perderete il giro in bicicletta.

statua lignea  
scuola veneziana  
sec. XVI  
lucida oro  
cm. 90

IL TARLO

E. Chinelli  
ANTIQUARIATO E GIOIE

ab. via XX settembre 63b/65 tel. (0532) 62065  
neg. via teatini 5 tel. (0532) 36654  
ferrara



Un profilo di Paolo Conte - tornato con successo a Ferrara dopo anni di assenza - e di quel suo essere la "quintessenza" del cantautore

## Il disincanto di fronte alla vita

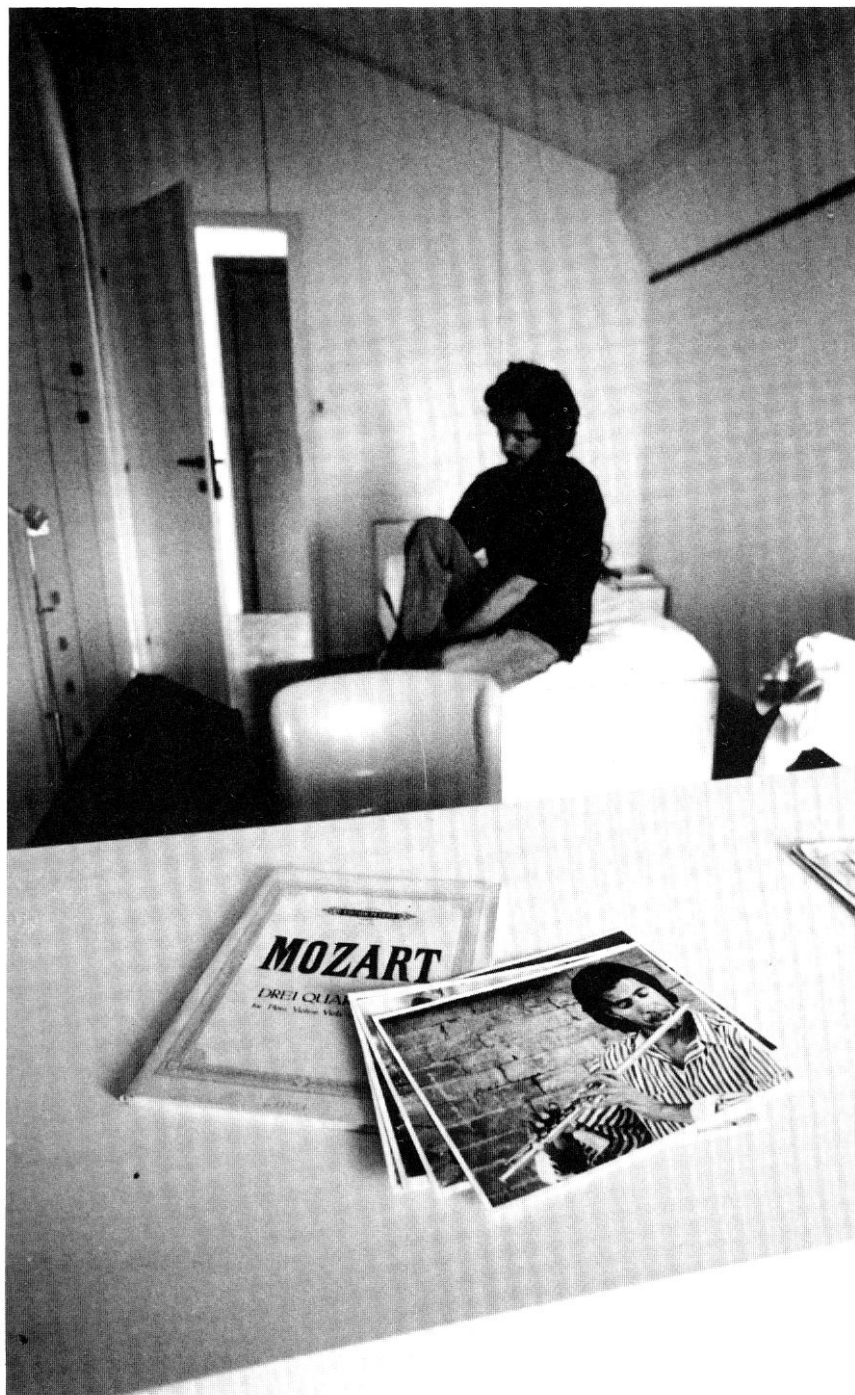
di Mauro Malaguti

La rediviva estate musicale ferrarese ha vissuto uno dei momenti più intensi in occasione del concerto di Paolo Conte (Teatro Nuovo, 4 agosto). Un ritorno, quello dell'Avvocato d'Italia numero 2, celebrato dopo una assenza da questa piazza che durava da qualche anno, il tempo, per la precisione, di confezionare le opere che hanno lanciato lo schivo e pigro uomo di legge astigiano nel Gotha della musica leggera italiana: «Paris Milonga», «Nord», «Paolo Conte», il doppio dal vivo «Concerti», testimonianza dei suoi successi francesi, sino al recente «Aguaplano», ennesima conferma della maturità raggiunta dall'artista, dell'inesauribile e raffinata vena creativa dell'uomo.

Paolo Conte, giovandosi dello stesso ensemble con il quale aveva girato i teatri di tutta Italia tra inverno e primavera per presentare il suo ultimo LP, ha dato vita ad un concerto di altissimo livello, capace di scatenare - evento raro - la platea cittadina.

«Grande musica, la vera musica», parafrasando una sua canzone, per uno spettacolo dal repertorio sostanzialmente analogo alle esibizioni della tournée pre-estiva: tanto «Aguaplano», molto «Nord», album giustamente rivalutato dall'artista stesso per primo, un tocco di «Paris Milonga», e più rare divagazioni alla ricerca del tempo perduto. Vane le invocazioni del pubblico che reclamava «Bartali», «Azzurro», o il refrigerio di «Un gelato al limon» nella serata torrida. Conte non ama citarsi addosso, il suo sguardo è sempre proteso un po' più avanti: e la qualità delle nuove ballate finisce col dargli ragione, anche se alla platea qualche concessione andava fatta («Genova per noi», «Sudamerica»).

La musica e la presenza scenica dell'Avvocato, parco di parole e goffamente curvo, la testa all'indietro, alla ricerca dell'abbraccio degli applausi del pubblico tra un brano e l'altro, suscitano la rassicurante sensazione ed il conforto delle cose genuine del buon tempo antico, come il volto del Maigret di Gabin o la casa dell'orsetto Pooh. Umanità profonda, bonario ammicciare, sapore familiare, casereccio. Strano cocktail di impressioni, perché l'Avvocato incarna in realtà la proposta più esotica ed autenticamente internazionale del nostro grigio panorama musicale. Non è il più famoso all'estero, né quello che vende più dischi: ma la sua ricerca musicale e poetica scandaglia tutti i fondali, Africa e Francia, mare ed America, Jazz e negritudine, boogie e danze ancestrali, setacciati in profondità attraverso il filtro magico di una sensibilità eletta. Nulla risulta scontato o déjà vù nel prodotto finale: la stregoneria consiste nel fondere mirabilmente mille e una visione, proponendo sempre suoni ed immagini originali ed inesplorati. Ed è questo il vero segreto della sua vena cosmopolita; Conte è l'unico chansonnier italiano che potrebbe aver successo sotto ogni latitudine. Per contrappasso, si punisce



costringendosi all'indolenza: non ama viaggiare né sottoporsi a massacranti tournées. Professionista dell'anima, cerca di proteggere la propria ispirazione da insidie esterne proponendosi come eterno «dilettante». Recita «Boogie»: «... era un mondo adulto, si sbagliava da professionisti». Conte ha cento volti e mille fantasie. Teorizza la fuga: «...la fuga nella vita chi lo sa, se non sia proprio lei la quintessenza» (da «Fuga all'inglese»). La tenta tuffandosi in ricordi infantili («Azzurro»: «...cerco un po' d'Africa in giardino, tra un oleandro e un baobab, come facevo da bambino, ma qui c'è gente, non si può più... sembra quand'ero all'oratorio, con tanto sole, tanti anni fa, certe domeniche d'agosto in un cortile a passeggiare, ora mi annoio più di allora, neanche un prete per chiacchierar...»), tra

miti d'antan («Bartali») e sogni ruspanti («La topolino amaranto»). La sua poetica è un caleidoscopio di immagini colorite e nonsense, l'osservazione della vita decisamente cinematografica («Guardando ad orecchio si vede Shanghai in fondo ai viali di Vienna... ecco Duke Ellington grande boxeur, tutto ventagli e silenzi... Sciuscià ti meriti un dollaro, Chinatown, Chinatown... zio, zio, com'è com'è spiega la vita, spiega perché, e tutto quanto si srotola, di questo film la pellicola...», da «Lo zio», collage tra i più felici nell'intera opera di quello che si definisce «il più grande suonatore europeo... di kazoo»). L'ironia - impagabile l'idea di fondo de «L'ultima donna», dove ribaltando Brel e sovvertendo ogni luogo comune si pensa non al solito primo amore, ma a come sarà l'ultima donna,

l'ultimo approdo di terra «...se buffa e grassa vedremo, se resta seria o se mai insieme a noi si sganascia dal ridere su questa vita, questa vita bagascia...» - si sposa alla sensualità che accompagna i momenti più intimistici («La frase»: «... se la frase arriverà, e il tuo nome sfiorerà, il segreto scenderà dove non era sceso mai, e il solletico farà, dove non era sceso mai, se la frase arriverà; e se non arriverà, il silenzio giocherà con i tuoi capelli neri, e la tua infelicità cercherà nuovi sentieri...»).

Si potrebbe andare avanti un pezzo, di questo passo, e scoprire in ogni guscio una sorpresa nuova. Di fondo, resta comunque lo sguardo sarcastico e disincantato davanti alle cose della vita, a mascherare - senza troppo successo, in verità - la filosofia della fuga, del sogno, della visione e del ritorno alle radici, che fa da filo conduttore dell'ispirazione di Paolo Conte attraverso gli anni. Le ultime citazioni sono per due capitoli esemplari nel riassumere, meglio di ogni altro, il pensiero del «jazzista dilettante». «Diavolo rosso», ciclistica come «Bartali» - decisamente le due canzoni più «on the road» di Conte -, descrive con tenerezza e orgoglio trasparente la campagna e la gente della langhe, della sua terra, ed è il ritorno alle radici per eccellenza: «Quelle bambine bionde con quegli anellini all'orecchio, tutte spose che partoriranno, e uomini grossi come alberi, che quando cercherai di convincerli, allora lo vedi che sono proprio di legno. Diavolo Rosso, dimentica la strada, vieni qui con noi a bere un'aranciata, controlla tutto il tempo se ne va...» (Diavolo rosso era il soprannome di Gerbi, ciclista piemontese dell'epoca pionieristica delle due ruote con tubolare a tracolla). E infine, l'ultima avventura, «Aguaplano»: «Un aeroplano nell'aria bionda e calda vola piano, lascia un bel mondo dal colore baio, dove c'è il fiume di gennaio. Scendi pilota, fammi vedere, scendi a bassa quota, che guardi meglio e possa raccontare cos'è che luccica sul grande mare. Ne sono certo, è un pianoforte da concerto, dal suono avuto dal mistero, un pianoforte a coda lunga, nero. E dove c'è un piano, intorno c'è sempre gente che fa baccano, ci sono occhi che si cercano, ci sono labbra che si guardano... non mi fido, in certi casi un pianoforte è un grido, ci sono gambe che si sfiorano, e tentazioni che si parlano. Gira pilota, recuperiamo il cielo ad alta quota, torna nel mondo dal bel colore baio, trovami il fiume di gennaio». Se la fuga è la quintessenza della vita, «Aguaplano» è la quintessenza della fuga.

La musica, sempre garbata in questo gioco senza fine, non è mai fuori posto, anzi: recita, su un diverso registro, la stessa poesia. Inventeranno, prima o poi, uno stereoConte, con parole su un canale e suoni sull'altro, e ci sembrerà di sentirne uno solo. Raramente testi e musiche hanno raggiunto un livello di compenetrazione reciproca così alto, nella storia della canzone all'italiana.



Sta per partire il "Progetto Antigone",  
proposto alla città e al Liceo "Ariosto" da Giuliana Berengan e Maria Teresa Ronchi

## L'attualità dei classici

a cura di S.T.

In un periodo come questo, in cui la riaffermazione di certi valori viene snobisticamente scambiata per nostalgia, si resta positivamente sorpresi di fronte ad operazioni centrate sull'attualizzazione della classicità, e quindi sulla traduzione (o l'adattamento) in forma moderna di quei testi antichi nei quali è evidente l'indagine sui rapporti tra individuo e potere. Vedo già le prime smorfie di fastidio prodursi sul volto di alcuni lettori, non più abituati all'uso di «vecchi» termini e alla riproposizione di problemi considerati risolti (ma da chi? e soprattutto in che modo?) o addirittura non risolvibili. Determinate questioni, d'altronde, non necessariamente debbono e possono essere affrontate con il linguaggio un po' stanco della sociologia, o con le armi ormai spuntate dell'intervento politico versione anni Settanta. Giuliana Berengan e Maria Teresa Ronchi, ad esempio, hanno scelto di farlo in modo molto più accattivante ed incisivo, proponendo alla città e agli studenti del Liceo Classico Ariosto (scuola in cui entrambe insegnano greco e latino) il «Progetto Antigone», da realizzare nell'arco dell'intero anno scolastico '88/'89. Promosso in collaborazione con varie istituzioni (assessorati alla Cultura comunale e regionale, assessorati alla Pubblica Istruzione comunale e provinciale, Provveditorato agli Studi di Ferrara e, ovviamente, Liceo Classico Ariosto) e con il contributo di due banche cittadine (Cassa di Risparmio e B.N.A.), il progetto, articolato in tante fasi diverse, vedrà anche la partecipazione di molti docenti, del circolo di cultura cinematografica dell'ARCI «Louise Brooks», nonché di insegnanti e allievi del Conservatorio «Frescobaldi». «Per sviluppare nel concreto la nostra idea - ci dice Giuliana Berengan - utilizzeremo l'esperienza fatta con il Laboratorio Fahrenheit, nel senso che useremo la scuola come luogo di partenza e di arrivo di una comunicazione circolare finalizzata al coinvolgimento della città. L'allestimento della nota tragedia di Sofocle rappresenterà l'ultima e riassuntiva tappa di un percorso lungo il quale verranno disseminati incontri, stages, proiezioni di film, concerti, ecc. Lo stesso adattamento del testo, per



altro, diventerà molto probabilmente una «pièce» scritta, assumendo anche le caratteristiche di una ricerca di tipo professionale e di un terreno di lavoro per il Laboratorio. Per quanto riguarda i supporti organizzativi e il coordinamento dell'immagine, saremo affiancati, come sempre, dall'Atelier Culturale «Il Passaggio», e in particolare da Massimo Roncarà e Carlo Manzo. Rispetto alle esperienze precedenti, una novità importante consiste nella presenza attiva delle istituzioni, il cui ruolo non si limiterà più al semplice patrocinio. Il Teatro Comunale, ad esempio, fornirà le attrezzature e le sale, mentre al Conservatorio spetterà il compito di preparare l'esecuzione musicale, che quasi certamente verrà proposta dal vivo all'interno del Teatro Nuovo. Un altro aspetto importante che mi preme sottolineare è il confronto tra insegnanti e allievi del Liceo tradizionale con i colleghi di quello sperimentale». Uno sforzo unitario, dunque, ma compiuto nella consapevolezza dell'esistenza di diverse posizioni relative ai temi - piuttosto scottanti - posti dall'«Antigone». «La scelta di lavorare su questo testo - prosegue Giuliana Berengan - è scaturita dal dibattito sorto attorno alla prefazione scritta da Rossana Rossanda alla nuova traduzione pubblicata da Feltrinelli.

Il suo intervento ci è sembrato molto produttivo, e proprio per questo abbiamo pensato di organizzare una tavola rotonda in grado di approfondire e sviluppare le sue ipotesi. A tale incontro, intitolato «Dal contrasto fra Agrapha Nomima e Nomoi al dibattito contemporaneo sul terrorismo», ne seguirà un altro, dedicato al mito di Antigone nelle letterature tedesca, francese e inglese». Molti, come si è detto, i docenti universitari e gli studiosi chiamati ad intervenire (tra questi Lorenza Carlasare, Giovanni Battaglini, Sandro Cardinali, Eva Cantarella, Umberto Albini, Luciano Canfora, Paolo Chiarini, Luigi De Nardis, Agostino Lombardo e - last but not least - Norberto Bobbio), coinvolti in un progetto multidisciplinare e di ampio respiro, in grado di saldare la ricerca di nuove metodologie didattiche all'interazione tra le diverse forme espressive.

AMPIA SCELTA DI  
MANIFESTI, CARTOLINE, FOTO D'ARTE E GRAFICA



**LIBRERIA DEDALUS**  
VIA GOBETTI 16-18 - FERRARA

*Alla scoperta del più vasto  
assortimento di libri nuovi  
a META' PREZZO*

**SCONTO 50%**

DEDALUS E' UNA PROPOSTA SPAZIO LIBRI



Nei mesi di settembre od ottobre il servizio cinematografico di «Luci» è sempre stato dedicato ai film in uscita nell'inverno successivo, una piccola guida ad uso e consumo di coloro che, appassionati di cinema, vogliono pregustare ciò che li attenderà nella stagione successiva. Proseguiamo la tradizione anche quest'anno, non prima però di aver speso due parole sulla continua e vorticosa evoluzione del mercato cinematografico. L'anno scorso eravamo stati profeti nel prevedere che la consistente offerta di film (frutto del matrimonio fra cinema e tv visto che in quest'ultima inframezzati di spot i film devono finire) avrebbe accorciato le tenute in cartellone; così è stato infatti: nei cinema (intesi come sale) sono passati decine e decine di film che niente avevano a che fare con il cinema (inteso come fenomeno spettacolare e culturale). L'immissione sul mercato di tanta «rimbolgia», facendo fuggire gli spettatori ha acuito la crisi del cinema, l'hanno capito le grosse compagnie di distribuzione americane (Universal, Paramount, Walt Disney, Warner Bros e Columbia) che quest'anno, con qualche eccezione, porteranno in Italia soltanto prodotti sicuri evitandoci quella miriade di piccoli film giustificabili nel mercato interno ma che da noi nessuno vuol vedere. Non sappiamo invece se non l'abbia capito o se l'abbia capito troppo bene Berlusconi: le distributrici italiane legate al suo gruppo (a cui quest'anno si aggiunge, fiore all'occhiello, l'americana Orion) annunciano per la stagione 88-89 circa 90 film in uscita (media uno ogni quattro giorni). Qualcosa di buono indubbiamente c'è, ma la maggior parte sono prodotti co-

struiti solo per riempire le 16 ore giornaliere di ciascuna televisione da lui controllata e quante siano pare che nessuno ormai lo sappia.

Un capitolo a parte merita la distribuzione culturale: ogni anno le case di noleggio specializzate nella produzione, acquisizione e distribuzione di film d'essai aumentano; aveva cominciato l'Istituto Luce, si è poi aggiunta l'Academy, un paio di stagioni or sono la Bim, quest'anno entra in grande stile il produttore italiano Cecchi Gori che, forte di un accordo con la Rai, ha costruito il marchio «Classic» col quale distribuisce, oltre a film italiani, alcuni importanti autori stranieri. E, mentre il mercato del cinema d'essai pare allargarsi, a Ferrara corriamo il rischio di non vedere i film di queste distributrici: se risponde a verità il fatto che la crisi del cinema ha mietuto in città un'altra vittima (corre voce che il cinema Astra non riaprirà i battenti) è facile prevedere che i trenta, quaranta film in meno in uscita a Ferrara per via di un ulteriore locale chiuso saranno quelli della distribuzione d'essai.

Ci troviamo così, nel redigere questo percorso fra i film della prossima stagione, a consigliare, sotto la voce «le delizie dello chef» opere che non usciranno mai, film per i quali i veri appassionati dovranno sobbarcarsi 50, 100 km in quanto a Bologna, Ravenna e Modena saranno sicuramente in cartellone. Il punto singolare della vicenda è che ogni città dell'Emilia, anche grazie all'interessamento delle locali Amministrazioni, si è dotata di un cinema d'essai. A Ferrara, pur avendo un'Amministrazione Comunale che gestisce o è proprietaria

ria di un considerevole numero di cinema e teatri (Boldini, Estense, Nuovo, Cinepo e fra un anno del rinnovato Teatro Comunale), non si è ancora approntato un progetto serio in grado di colmare questa lacuna.

## Piatti unici

Sono film dal sapore forte, in grado di coniugare spettacolarità, godibilità ed intelligenza visiva. Ingredienti quasi sempre vincenti che porteranno alcuni di questi titoli al vertice degli incassi stagionali. Se dovessimo azzardare un titolo sul top della stagione indicheremo l'ultima trovata di quel geniacchio che è Steven Spielberg: ha prodotto un film che è un misto di cartoni animati e cinema normale, con persone in carne ed ossa di una perfezione tecnica unica, il titolo, «Chi ha incastrato Roger Rabbit». In questa parte del menù è doveroso far entrare anche «Frantic» un giallo alla Hitchcock girato da Roman Polanski ed interpretato da Harrison Ford e poi ancora «Midnight run» un poliziesco con Robert De Niro, «Addio al re» di John Milius con Nick Nolte, «Danko» con Schwarzenegger e Jim Belushi. Non tragga in inganno il nome dell'attore principale: il regista di questo film, Walter Hill ha saputo evidenziarne gli aspetti autoironici mettendo insieme una vicenda poliziesca in cui un russo (Schwarzenegger appunto) ed un americano (Belushi), entrambi poliziotti, collaborano per la risoluzione di un caso internazionale. Ne vien fuori una storia spumeggiante, grottesca, piena di umorismo. Molta attesa c'è anche per il nuovo film di Alan Parker, «Mississippi burning», ancora in lavorazione ed annunciato per la prossima primavera, così come per i travagliatissimi «Rainman» con Dustin Hoffman e Tom Cruise e «Il barone di Munchausen», kolossal di produzione europea che si avvale di un cast eccezionale.

## Dolci e frivolezze

È la parte del menù più difficile da scegliere perché molti di questi film potrebbero avere tutti i requisiti per finire nel capitolo precedente, dei «piatti unici», ma anche grossi difetti in grado di relegarli nel successivo, quello del «fast food»: ci sono film di un certo impegno ma anche altri divertenti e d'evasione che conservano una propria dignità; in entrambi i casi però è sempre salvaguardata una grossa dose di spettacolarità.

I casi più lampanti saranno «Presidio», una storia dalle tinte gialle interpretata da Sean Connery e il fantasy prodotto da Lucas «Willow»; compagni di lista, sicuramente «Bull Durham» con Kevin Costner nei panni di un giocatore di baseball, «Tucker» di Francis Ford Coppola dal nome del costruttore di una famosa (oggi) macchina che sfida con i suoi rivoluzionari esemplari la

Cinema, collezionati tutti i film che – in teoria – vedremo s  
E intanto, stando ai «si dice», un'a

## Un menù da

di Gabrie

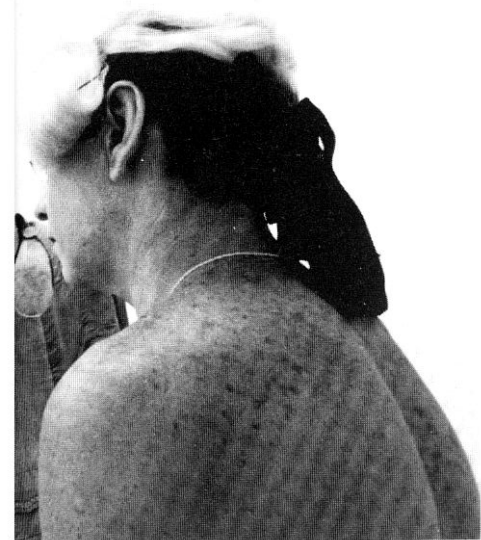


grossa industria automobilistica americana, «Stormy Monday» un film nero con Sting e Melanie Griffith, «Miles from home» con Richard Gere nelle insolite vesti di un ribelle senza una causa, «Sunset, intrigo ad Hollywood» il nuovo film dell'inventore de «La pantera rosa», Blake Edwards su Tom Mix ed i pionieri del cinema americano, «L'orso», opera avvolta dal mistero girata da Jean Jacques Annaud (cui si deve la trasposizione cinematografica de «Il nome della rosa»), il remake di «E Dio creò la donna» con Rebecca De Mornay nel ruolo che fu di Jane Fonda. Grande attesa anche per il ritorno di un casting vincente: Lawrence Kasdan alla regia, Kathleen Turner e William Hurt come attori (come ai tempi del mitico «Brivido caldo»), titolo del loro film, «The accidental tourist». William Hurt è anche l'interprete (a fianco di Timothy Hutton) di «Destini» un film girato da Gregory Nava che, dopo un inizio eccellente scade in un feuilleton senza fine. Dispiace veramente che un attore dotato come Hurt si sminuisca con copioni del genere. In questa parte del menù inseriremo anche il nuovo film di Mike Nichols, «Working girl»; «Il grande blu» del francese Luc Besson; un giallo di discreta fattura, «Labirinto mortale» con Jeff Daniels e Kelly McGillis per la regia di Peter Yates; il ritorno di uno dei maestri dell'horror, George Romero, con un film che si annuncia inquietante, «Monkei shiness». A Natale è annunciato anche un lavoro interpretato da Michael Jackson, «Moon walker», mentre in primavera (le riprese devono ancora cominciare) ci saranno i ritorni di Al Pacino («Carlito's way») e di Robert De Niro («Jacknife»). Hollywood riprova anche a cavalcare (in tutti i sensi) il vecchio genere western: nel film «Young guns» sono presenti tutti i giovani della nuova Hollywood (con i figli di Sheen e Sutherland compresi); altro attore da tenere sempre d'occhio è Tom Hulse («Amadeus») davvero ottimo nel film «Dominick end Eugene». Chiudiamo questa parte della lista ricordando due film che potrebbero esse-

autunno-inverno:  
gli schermi ferraresi nei prossimi mesi.  
tra sala cittadina chiuderà i battenti

## dieta-punti

Caveduri



re le sorprese della stagione. «Io e lui», primo film americano della tedesca Doris Dorrie, autrice un paio d'anni or sono del maggior successo tedesco, «Uomini», una sorta di Nanni Moretti del cinema germanico e soprattutto «Otto uomini fuori» dell'interessante Johnny Sayles, uno dei più validi registi indipendenti americani che, dopo alcuni film a piccolo budget ma di notevole interesse («il fratello di un altro pianeta», «Lianna», «Metawan») dirige finalmente un'opera di ampio respiro. La storia, presa da un fatto di cronaca degli anni trenta, racconta l'ammutinamento di una squadra di baseball, fino a quel momento in testa alla classifica, nei confronti del proprio padre padrone. Tecnici ed attori, dopo aver letto la sceneggiatura, hanno accettato di lavorare gratis riservandosi una percentuale sui futuri utili; pare oltretutto che «Otto uomini fuori» sia l'unico film americano della stagione non a lieto fine e già questo ce lo rende simpatico.

### Spaghetteria

Ed eccoci ai film di nostra produzione, non quelli d'Autore con la A maiuscola che troverete sotto la voce «Le delizie dello chef» ma nemmeno quelli dozzinali che spediamo tra i «Fast food»; qui ci sono film che provano o perlomeno tentano di rinverdire un'antica tradizione, quella della commedia all'italiana, film insomma caserecci, genuini, spiritosi ed allo stesso tempo con un pizzico di acume e profondità. Accanto a loro uomini di cinema che ancora non vengono considerati autori a tutti gli effetti ed i cui film, ibridi, rimangono a mezza strada fra il cinema di qualità e quello di evasione.

Iniziamo subito ricordando uno dei più attesi dell'anno, «Piccolo diavolo» di e con Roberto Benigni. Il più simpatico ed intelligente dei nostri comici veste i panni di un diavolello inseguito su e giù per l'Italia da un famoso escorcista americano, Walter Matthau; Verdone fa un film di nostalgia e di ricordi sempre in chiave umoristica, «Compagni di scuo-

la»; Nuti arriva con un insolito «Caruso Paskoski di padre polacco»; e Villaggio ormai raggiunta una certa età non può fare che «Fantozzi va in pensione». Ritorna pure sugli schermi Giancarlo Giannini con «O' re» mentre il film annuale di Tinto Brass si intitola «Snack bar Budapest». C'è anche molta attesa per un film un po' più impegnato di Carlo Vanzina, ambientato nella Venezia del '700 ed interpretato da Matthew Modine e Jennifer Beals, titolo, «La partita»; sempre il prolifico Vanzina ha in cantiere, per la prossima primavera «Le finte bionde». Intenso anche il legame tra cinema e letteratura italiana: Giuliano Montaldo trae da un racconto di Flaiano «Tempo di uccidere», Bolognini dal libro di Susanna Agnelli «Vestivamo alla marinara» e Gianfranco Mingozzi infine gira con un ottimo cast (Philip Noiret, Ornella Muti) un film ispirato e sceneggiato da Tonino Guerra, «Il frullo del passero».

### Fast food

Li citiamo per dovere di cronaca anche se crediamo non interessino molto i nostri lettori, comunque se qualcuno, andando di fretta volesse arrischiare un inizio di ulcera o perlomeno una discreta scassatina di fegato ecco pronti per lui «Mia moglie è una bestia» (si proprio con due e) con il grande Massimo Boldi o ancora «Rimini Rimini 2» o «Sotto il vestito niente 2». Se però i film italiani del genere sono in discreta diminuzione, attenti a quelli americani che, travestiti da appetitosi hot dogs sono pronti a scaricare tutta la loro corrosiva potenza nei nostri intestini: a Natale arriva «Rambo 3» direttamente dall'Afganistan dove sta aiutando i ribelli che combattono l'invasione russa; c'è poi un disk jockey che sdrammatizza ogni mattina la piaga morale e materiale di un conflitto che ancora brucia le coscienze, «Good morning Vietnam». «Crocodile Dundee» arriva pure lui al numero 2 mentre l'ex spiritoso Eddie Murphy veste i panni di uno spaesato africano sbarcato negli Stati Uniti in «Coming to America».

### Le delizie dello chef

Abbiamo tenuto per ultimi i piatti raffinati: vera cucina d'Autore quest'anno particolarmente ricca e stimolante. Si comincerà subito con i film reduci da Venezia tra i quali primeggiano «L'ultima tentazione di Cristo» di Martin Scorsese (ciellini e catto khomeinisti permettendo) e «La leggenda del Santo Bevitore» di Ermanno Olmi tratto dal piccolo grande racconto di Philip Roth. Chiesa, fede, religione sono temi quest'anno particolarmente graditi ai grandi chef del cinema: Agnieszka Holland, polacca che vive in Francia ha girato «Uccidere un prete» con Christopher Lambert nei panni di padre Popielu-



sco, Liliana Cavani un singolare «Francesco» interpretato da Mickey Rourke, André Delvaux il corrosivo «L'opera al nero» dal romanzo di Marguerite Yourcenar. Uscirà durante l'anno anche il film su Charlie Parker, «Bird», diretto da Clint Eastwood. Ricca poi la tavola dei piatti «esotici», provenienti da cinematografie lontane o da Paesi i cui film arrivano centellinati sui nostri mercati: in questo settore troviamo il neozelandese «Navigator», ricco di colori e di immaginazione, l'argentino «Il sud» di Solanas, il cinese «Grano rosso» vincitore lo scorso anno a Berlino, lo svedese «Katinka», primo film diretto da Max Von Sydow e poi ancora gli spagnoli «El Dorado» e «Una donna sull'orlo dell'esaurimento nervoso» rispettivamente di Carlos Saura e Pedro Almodovar, il portoghese «I cannibali» di Oliveira, il vincitore di Cannes '88, il danese «Pelle il conquistatore», l'ungherese «La notte dei maghi» di Istvan Szabo. Un discorso particolare merita «La storia di Asja Kljacija che amò senza sposarsi» del russo Konchalovsky: girato una decina d'anni fa arriva solo ora in occidente sotto il vento della «glanost». Dalla Germania arriveranno «La trappola di Venere» di Robert Van Ackeren, «Amori» della Von Trotta e soprattutto «Bagdad Café» piccolo film di Percy Adlon che sta spopolando in Francia dove è già uscito. Tra i diversi autori italiani attendiamo impazienti «Ballerina» di Peter Dal Monte e «Splendor» di Scola, un cinema di quartiere raccontato attraverso i suoi personaggi (maschera, cassiera, operatore, clienti), la storia, i cambiamenti che avvengono fuori si intuiscono attra-

verso i cambiamenti di coloro che ci vivono dentro; Marcello Mastroianni e Massimo Troisi nei ruoli principali. Dagli Stati Uniti a Natale arriva un nuovo film di Woody Allen, ancora senza titolo ed interpretato da Gena Rowlands, in pieno autunno invece è annunciato «Dear America», l'inquietante documentario sul Vietnam di cui abbiamo ampiamente parlato nel numero di giugno così come «Far north» prima regia di Sam Shephard e l'originale e raffinato «The moderns» di Alan Rudolph mentre la vera, grande prelibatezza che ci arriva dagli States sarà il ritorno alla regia di un maestro del cinema, assieme a Nicholas Ray padre spirituale di autori come Godard e Wim Wenders: Samuel Fuller sta girando un film rimasto per anni fermo in un cassetto in attesa di finanziamenti, «Strada senza ritorno». Come ultime portate di queste delizie dello chef ci siamo tenuti tre film di produzione inglese, cinematografia particolarmente ricca in questi anni '80, in grado di sfornare ogni anno dei veri e propri gioielli: iniziamo con il nuovo film di Peter Greenaway, «Drowning by number», incredibilmente tradotto con il titolo di «Tripla omicidio a Suffolk»; anche se gli omicidi ci sono, crediamo sia davvero singolare l'originalità dei distributori italiani nell'inventarsi certi titoli; un piccolo capolavoro è «Voci lontane, sempre presenti» di Terence Davies mentre di grande presa emotiva, «A world apart» di Chris Menges, ha il merito di spezzare più di una lancia contro l'ingiustizia e l'assurdità dell'apartheid; un pregio che va oltre i valori tecnici ed estetici del film.

Buon successo delle stagioni concertistiche di Pomposa, Argenta e Voghiera

## La provincia in/camera

di Robertino Capponcelli



Mentre tra giugno e luglio a Ferrara Aterforum proponeva il cartellone del suo rilancio, dopo edizioni disattese dalla critica e dal pubblico, con la proposta articolata in musica antica, quartetti d'archi e musica minimalista, ad Argenta la buona affluenza di pubblico presso l'ex convento dei Cappuccini celebrava il decimo anniversario della Stagione Concertistica organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune con il contributo dell'Amministrazione Provinciale e della Cassa di Risparmio di Ferrara.

Il primo dei quattro concerti della manifestazione ha subito proposto un nome assai noto, quello del flautista Giorgio Zagnoni che, accompagnato dal complesso cameristico giovanile dell'O.S.E.R., ha brillantemente eseguito i *Sei Concerti op. 10* di A. Vivaldi. Con suono pieno, nitido e dalla grande possibilità dinamica, l'artista ha bene espresso l'ispirazione vivaldiana agli elementi della natura (i primi tre concerti recano titoli molto indicativi: «La Tempesta», «La Notte», «Il Cardellino»), superando con disinvoltura le insidie di scale, trilli e arpeggi.

Il secondo concerto presentava un altro illustre ospite: Alirio Diaz, uno dei più grandi esponenti della chitarra classica, in duo col figlio Senio. Proposte musiche da Frescobaldi e D. Scarlatti a De Falla, M.M. Ponce e

Albeniz per duo di chitarra, nonché brani latino-americani interpretati dal solo Alirio, la cui prestazione non è però apparsa all'altezza delle aspettative: una tecnica non sempre pulita non ha saputo esprimere appieno le intenzioni di bella musicalità del maestro, risultato nel complesso piuttosto opaco.

Più fresca e sicura è sembrata la performance del figlio Senio, dalla buona tecnica, idee chiare e presenza di suono. L'appuntamento seguente ha proposto uno tra i più affermati pianisti italiani, Paolo Bordoni, qui impegnato in un programma monografico dedicato a Chopin.

Esecutore di grande classe, nelle *Mazurche* ne abbiamo apprezzato l'espressività sobria, priva di manierismo; gli *Improvvisi* ne hanno rivelato la grande energia e la duttilità del tocco, soprattutto nell'evocazione del secondo tema dell'Improvviso in Do diesis min. op. 66, ricco di nostalgica poesia.

Alla fine, il *Presto* della *Sonata in Si min. op. 58*, composizione della maturità, ha riversato sull'uditorio il sonoro magma del più focoso ed autentico Romanticismo.

A Pomposa, invece, parallelamente alla kermesse cittadina di «Destate Ferrara», si susseguivano gli appuntamenti di «Musica Pomposa», la mani-

festazione concertistica estiva promossa dall'Assessorato alla Cultura e dalla Biblioteca Comunale di Codigoro, giunta alla 24ª edizione.

La proposta di artisti di grande interesse ha assicurato la buona partecipazione del pubblico italiano e straniero.

Tra i concerti che più ci hanno colpito è stato quello di Mario Brunello. Di quale valore fosse questo giovane violoncellista, vincitore del Concorso Internazionale «Ciaikowskij» di Mosca, bastava il curriculum artistico a testimoniare; ascoltandolo però dal vivo, ognuno ha potuto intuirne subito la grandezza: una straordinaria calma interiore che attraverso il suono e l'immagine si trasmette affascinante dall'artista all'ascoltatore. Nulla concedendo ad ammiccamenti di languido sentimentalismo, Brunello ha eseguito la *Suite III BWV 1009* di J.S. Bach con una sicura coerenza interpretativa, conferendo alla partitura una giusta razionalità espressiva. Impeccabile la padronanza dello strumento dimostrata nella *Sonata op. 25 n. 3* di P. Hindemith e nella *Ciaccona* di L. Dallapiccola, opere contemporanee non estranee alla tradizione dodecafonica.

Ospite di «Musica Pomposa» anche la ventiquattrenne Paola Bruni, vincitrice del prestigioso Concorso «Casagrande» e tra le figure emergenti del pianismo internazionale.

Per l'occasione pomposiana di Chopin ha proposto *Polacche dell'op. 26*, aristocratiche e ampollose, *Mazurche* dell'op. 59, dal carattere più popolareggiante, oltre che tre *Notturmi*, espressione dell'animo intimista e fantastico dell'autore, e la famosa *Ballata n. 3 op. 47*, rigogliosa di bellezza espressiva.

In queste come nelle seguenti opere dei moderni S. Prokof'ev e S. Rachmaninov, la Bruni ha sfoggiato una non comune leggerezza e rapidità di tocco, buona musicalità e precisione di stile. L'appuntamento comunque più atteso era quello con Severino Gazzelloni, «flauto d'oro», accompagnato al pianoforte da Leonardo Leonardi.

Infatti, circa un migliaio di appassionati, operatori culturali, autorità e turisti hanno assistito allo spettacolo nel chiostro dell'abbazia pomposiana.

Se all'inizio la proposizione della *Sonata in Sol magg.* di G. Tartini poteva lasciare motivo di perplessità filologica, venendo impiegato il pianoforte nel registro medio con una scarna funzione di basso continuo rigidamente omofono, è anche vero che Gazzelloni, proponendo al grande pubblico opere non originali, cioè nate per altri strumenti e organici, contribuisce non poco alla divulgazione della letteratura musicale colta oltre il repertorio meramente flautistico.

Davvero ricca di sensibilità è stata l'interpretazione dell'*Andante poco adagio* nel *Divertimento* di G. Paisiello, così come assai suggestiva è parsa la versione di *Claire de Lune* di C. Debussy. La serata si è conclusa con un Can-Can di G. Rossini, seguito dai bis a gran voce richiesti, ovvero *Summertime* di Gershwin, *West Side Story* di Bernstein e *Viaggio d'Inverno* di Schubert.

Eccellente prestazione anche quella offerta da i «Nuovi Cameristi Italiani». Nato solo da poco più di un anno, questo complesso, proposto nella formazione di quintetto d'archi e clavicembalo, ha già riscosso notevoli consensi di critica e di pubblico, coltivando il repertorio barocco e preclassico.

Pregevoli le qualità individuali del gruppo. Dopo il *Concerto F. 12 n. 28* di A. Vivaldi, il cui splendido Grave ha messo in evidenza le doti di bel suono e la dolce cantabilità del violino solista Carlo Zamboni, l'esibizione di Carlos Gubert, clavicembalo solista nel seguente *Concerto BWV 1054* di J.S. Bach, ne ha rivelato la straordinaria scioltezza e padronanza sulla tastiera. La piacevole *Suite Don Chisciotte* di G. Ph. Telemann, quasi collezione di piccoli ritratti, ha concluso il programma. Notevole il grado di affiatamento e la maturità artistica espressa dai «Nuovi Cameristi Italiani» che hanno deliziato il soddisfatto pubblico con il bis *Aria sulla quarta corda*, celeberrima composizione bachiana.

Dai minimalisti ai buskers:  
le tante offerte di un'estate musicale finalmente dignitosa

## Gli estensi destati

di Lorenzo Baraldi

Una cosa è certa: non per ossessivo campanilismo, ma Destate Ferrara suona veramente meglio di Bologna Sogna e non è solo questione di assonanze. Ma, scherzi a parte, ciò che è successo tra le nostre vecchie e malandate mura in questi due tremendamente afosi mesi è da ricordare senz'altro come un avvenimento finora unico nel suo genere. Dal teatro al cabaret, dal balletto al cinema, dal Ferrara Buskers Festival all'Happening dei giovani (certo, citiamo anche questo: non sia mai detto che a Luci si fanno discriminazioni razziali). Ma soprattutto musica, a cominciare dagli stupendi concerti degli artisti del minimalismo culminati con l'ottima esibizione della band di uno scaltrissimo Michael Nyman (ma non scordiamo Riley, Bryars e gli altri), per continuare con la musica classica o col bistrattato «Nichelodeon» del Motovelodromo. Infine Ferrara «Blue Night», 25 serate curate dalla Coop. Suono Immagine e da Forum nel cortile di Palazzo Roverella per vegliare, almeno fino a mezzanotte, sulle note ferraresi e non.

**VU' GRUMBA'?**  
Inaugurato il 10 luglio dal concerto degli spagnoli CANEM, Blue Night è proseguito nelle successive due serate con Vù Grumbà?, concorso organizzato dall'Associazione Nazionale Gruppi Musicali di Base insieme con UCT e ARCINOVA e valido per l'ammissione alla fase finale del 3 e 4 settembre a Reggio Emilia. Premettiamo che le finalità dell'organizzazione erano quelle di creare in partenza criteri di valutazione diversi per il concorso e sensibilizzare la massa rispetto quelli che sono da sempre i problemi dell'associazionismo musicale di base. Resta il fatto che tutto questo ha anche fornito un test abbastanza importante per la situazione musicale di Ferrara e dintorni.

Vincitori del concorso e quindi ammessi direttamente alla fase finale sono risultati i GREENLAND, sicuramente i più brillanti sul palcoscenico, anche se non altrettanto nella preselezione. Un punto a loro favore per i testi in italiano bene adattati ai suoni d'oltremarica cui i suddetti si ispirano.

Tutti i componenti si sono esibiti ad un buon livello con un punto in più per il cantante a metà strada, ma con le dovute distanze, tra Bono Vox e Ian Atsbury. Secondi classificati i PALACE che con il loro hard rock hanno portato una ventata di novità sul palcoscenico di Blue Night e non nascondiamo un po' di rammarico per la loro mancata vittoria. Da imputare al gruppo comunque una pericolosa involuzione che ha addolcito troppo i loro suoni. Preferiamo ricordarli tre anni fa alla 2ª edizione di Ferrara Musica, anche se i mezzi per sfondare ci sono ancora. Riprovare non nuocerà di certo. Al terzo posto troviamo il quartetto degli LTD, altra vecchia conoscenza che ha confermato le buone capacità, carenti solo di



quel pizzico di originalità per emergere completamente. Più che un poker d'Assi un poker di Jack. Seguono a ruota gli ARTHEMA che hanno dato una discreta impressione nonostante le troppe somiglianze a Spandau o Durans, gruppi che, dall'alto del loro Olimpo, hanno già detto tutto quello (ben poco) che avevano da dire.

Quinti classificati i BRYAN O' BORGHI, molto più interessanti in fase di preselezione, mentre sul palco sono risultati poco convincenti e sicuramente molto più adatti come orchestra di base locale estivo che come gruppo di base. Infine SUPERCHICKEN & THE DIRTY DREAMS (con la partecipazione straordinaria degli Aliti Pesanti) senza dubbio il gruppo più originale e divertente, con un live-act finalmente fuori dagli schemi, ma fortemente penalizzato da carenze tecniche peggiorate dai problemi all'impianto sorti durante la loro esibizione. Assolutamente immeritata l'ultima posizione per questa band che ha saputo proporre una personale interpretazione di rock demenziale e garage.

Tra i gruppi che non hanno superato la preselezione ricordiamo INDIGO GROUP, SOLENOVO, 24 HOURS, NOTTI BLU.

Esaurito il concorso Vù Grumbà? dove era da premiare soprattutto l'organizzazione di Blue Night ed Arcinova, rimangono le altre 22 notti all'insegna del «vivere e bene senza vacanze».

Senz'altro soddisfacente è stata la risposta del pubblico ferrarese, abbondantemente ripagato dalla qualità degli spettacoli offerti. Da sottolineare sopra a tutte le esibizioni dei torinesi XAXEXO FUN(K) (di cui parleremo il mese prossimo) e dei ferraresi LIBAGIONS e OVERJOYED, nonché delle bravissime STEFANIA RAVA e LAURA FEDELE. Una piccola nota di delusione per gli Shows del FRANCO D'ANDREA QUINTET e del FRANCESCO BRUNO GROUP da cui ci si aspettava molto di più di quelle dimostrazioni di «perfezione scolastica» così distaccate che ci hanno riservato. Incredibilmente efficace invece il trio ligure-toscano dei BALAGANDÀ, che purtroppo ben pochi hanno avuto la fortuna di vedere.

Al di là delle ancora precarie condizioni in cui vive la nostra musica locale e di cui abbiamo avuto un'ennesima dimostrazione o delle valutazioni critiche sui singoli spettacoli, Ferrara Blue Night ha dimostrato di essere senz'ombra di dubbio una delle cose migliori che ci sono state offerte in queste serate di luglio e agosto ed ha senz'altro gettato le basi per quello che potrebbe diventare un attesissimo appuntamento fisso delle nostre prossime estati.

*Un grazie a Gigi, Gioele e a tutta la «Suono Immagine» per la simpatia e la collaborazione.*

La reincarnazione di Patti Smith,  
a quasi dieci anni dalla sua uscita di scena

## Il risveglio dello spirito

di Alberto Ronchi

Gli anni che vanno dal 1976 al 1981 sono ormai stati bollati, grazie al Teorema Calogero e alla martellante campagna denigratoria di giornali e TV, come i più violenti che la storia repubblicana ricordi. Normalmente ci si riferisce a quel periodo con la semplicistica e parzialmente vera definizione di «anni di piombo» proprio per sottolineare la mancanza di sicurezza, la paura, il grigiore di una vita passata in mezzo a continui omicidi, rapimenti politici, espropri proletari, ecc...

Come sempre più spesso accade (e l'orwelliano caso Sofri, con conseguente tentativo di trasformare tutto il '68 nella palestra del terrorismo, ne è un palese conferma) la recente storia politica italiana viene continuamente deformata, attraverso falsità e semplificazioni, in funzione del modello di democrazia, basato sull'estremizzazione del concetto di delega, che per buona parte degli anni '80 l'ha fatta da padrone e che continua anche oggi ad essere considerato come l'unico possibile.

Uscendo da questa visione distorta, non si può certo negare che l'apice della vicenda terrorista in Europa corrisponda con il periodo sotto accusa, ma non si può neppure tacere che questi anni hanno visto sia l'ultimo tentativo da parte di larghe fasce della popolazione, specialmente giovanile, di partecipare direttamente, democraticamente e in modo non violento alla vita politica, sia un'incredibile esplosione di creatività con conseguente trasformazione della cultura di massa. L'esordio di Nanni Moretti nel cinema, l'ultimo autore degno di questo nome nato in Italia, è legato biograficamente ed esteticamente al biennio 1976-78; la musica rock attraverso opere come «Never



mind the bollocks» dei Sex Pistols, «Unknown Pleasures» dei Joy Division, «77» e «More Songs about Buildings and Food» dei Talking Heads, conosce, nello stesso periodo, la sua ennesima e per il momento definitiva rivoluzione stilistica e produttiva; ancora, il fumetto, con Andrea Pazienza e Milo Manara, solo per citare gli autori

più famosi, diventa, per la prima volta, almeno in Italia, uno dei mezzi espressivi attraverso cui raccontare ed interpretare gli avvenimenti politici e sociali. Insomma, proprio perché rappresentano l'ultimo momento di partecipazione, conflittualità democratica ed innovazione culturale prima della Grande Omologazione, gli anni in questione

andrebbero analizzati un po' più approfonditamente, evitando di scambiare gli avvenimenti drammatici ma particolari, con la vita e la pratica comune.

Vorrei aprire la riflessione, non attraverso il ricordo di avvenimenti eclatanti, ma ripercorrendo le vicende artistiche di quella che si può definire la «colonna sonora di quegli anni», Patti Smith, dando un'occhiata anche al suo ultimo album, che dopo un'assenza che durava dal 1979, è uscito nel luglio di quest'anno.

### Il diavolo Patti Smith

Copertina dell'Espresso del 2 settembre 1979: in primo piano una ragazza dallo sguardo luciferino, la mano sul cuore, il segno particolare degli anelli portati all'indice, sullo sfondo bruciano le fiamme; titolo: «Il diavolo Patti Smith»; sottotitolo: «È in arrivo in Italia l'idolo canoro dei giovani: chi è, che cosa significa, su quali stati d'animo agisce». Tutto questo per annunciare i due concerti che Patti Smith avrebbe tenuto a Bologna e a Firenze il 9 e il 10 settembre 1979 e a cui avrebbero partecipato 130.000 persone. Il nome del settimanale ed il numero degli spettatori sono sufficienti per rendersi conto della popolarità e del successo che la cantante americana riscuoteva in Italia. Questo successo era il frutto di quattro dischi («Horses», «Radio Ethiopia», «Easter», «Wave»), contenenti una musica non particolarmente innovativa, semplice rock'n roll, ma eseguita istintivamente con una carica comunicativa che è caratteristica solo dei grandi performer. Patti Smith era ed è tutt'oggi soprattutto un'interprete, le pa-



gine migliori della sua carriera musicale sono legate alla riproposta di vecchi brani degli anni '60, scelti non a caso ma cercando di costruire un percorso mitico che, legando il passato al presente, produca un senso di unitarietà e continuità della cultura giovanile. Ecco allora la splendida interpretazione di «Gloria», scritta da Van Morrison ma resa famosa da Jim Morrison dei «Doors», contenuta in «Horses», o il brano di apertura dei concerti del 1976, «We're gonna have a real good time together», di Lou Reed. Questi, insieme a quello di Jimi Hendrix, sono i nomi più citati, nel tentativo, indubbiamente riuscito, di riunire simbolicamente nella propria musica tutti i maggiori innovatori e creatori di quello strumento di comunicazione universale che è il rock'n roll. Poi vi è l'attività di poetessa che influenza la composizione dei testi, tutti molto belli e visionari, con un richiamo fortissimo alla fisicità della vita: «vieni e raggiungimi/ti imploro, ti rendo impuro/vieni ad esplorarmi/non sai che tutti possono venire e loro vengono/e chiamano e si rotolano sul pavimento/non ti rendi conto quando mi guardi/che non smetterò mai, andare oltre, andare oltre./Non è strano? Oh non è strano?/». («Ain't it Strange», «Radio Ethiopia», Arista, 1976). I punti di riferimento sono in questo caso Rimbaud, Pasolini e Burroughs; del primo e dell'ultimo riprende l'uso ambiguo della parola che consente una doppia, tripla chiave di lettura dei testi: «o, vedo il tuo sguardo spi bi bi bi su la qui/o, dentro il mio cervello, e vieni andiamo baby, baby andiamo/e libera l'uragano. O, io entro nel cuore dell'aeroplano./». («Pumping», «Radio Ethiopia», cit.); del se-

condo ammira il carattere rinascimentale dell'opera che comprende cinema, poesia, letteratura, pittura e l'interpretazione data al cristianesimo ne «Il Vangelo secondo Matteo». Proprio il cristianesimo, nella versione cattolica, rappresenta l'elemento mistico dell'artista Smith: «Piccola sorella. Il cielo sta cadendo/Non m'importa non m'importa. Piccola sorella il destino ci viene incontro./Ah qui mi trovo ancora in questo vecchio turbine elettrico./Ed il mare si schianta sulle mie ginocchia come fiamme./Mi sento proprio come un'indegna giovanna d'arco./E la ragione è che tu stai alzando gli occhi verso di me./». («Kimberly», «Horses», Arista, 1975).

Tutti questi fattori, uniti alla capacità di trasformare la propria voce da violenta in romantica, da oscena in poetica e le dichiarazioni politiche, sempre condizionate dalla vita privata, costruiscono il mito Patti Smith in Italia. La sua musica si balla, viene trasmessa dalle radio del movimento, fa da sottofondo alle occupazioni e alle manifestazioni, il suo arrivo per due concerti scatena la polemica sulla proprietà del simbolo tra il PCI e Lotta Continua, riempiendo contemporaneamente i quotidiani di articoli a sfondo sociologico. Improvvisamente, dopo il concerto di Firenze, la decisione di ritirarsi: «Penso che oggi, 1979, ci sia una reale possibilità di cose nuove. Credo in un risveglio dello spirito dei ragazzi che alcuni anni fa non era possibile. Ma, per quel che mi riguarda, sono arrivata ad un punto della vita in cui devo fermarmi e interrogarmi seriamente: "cosa sto facendo?". Proprio perché ho iniziato senza pensare ad una carriera devo stare attenta a che non mi capiti

addosso: o che altri vi provvedano e io non me ne accorga». («Rockerilla», n. 94, giugno 1988).

### People have the power

Nel luglio di quest'anno, anticipato dal 45 giri «People have the power/Wild Leaves», esce l'atteso quinto album di Patti Smith: «Dream of Life». Sono presenti due componenti del vecchio gruppo, Richard Sohl alle tastiere e Jay Dee Daugherty alla batteria; alla chitarra, il mitico Lenny Kaye viene sostituito dal marito Fred Sonic Smith e al posto di Ivan Kral, al basso, troviamo Gary Rasmussen. La musica riprende proprio dal punto in cui si era interrotta: «People have the power» è un brano istintivo che, ancora una volta, invita la gente a costruirsi il proprio futuro; «Credo che tutto ciò che sogniamo/possa realizzarsi attraverso la nostra unità/noi possiamo far girare il mondo/noi possiamo rivoluzionare la terra/noi abbiamo il potere/la gente ha il potere/». È una canzone politicizzata, nella tradizione di «Free money» e «Rock'n roll nigger», che insieme ad «Up There Down There» e «Looking for You (I Was)» costituisce la parte «rock» del disco. Sono inoltre presenti alcune tipiche «ballad» in stile Smith: «Going Under», «Paths that Cross» e «Dream of Life», la prima delle quali è dedicata ad Andy Warhol: «Era il 17 febbraio 1987. Lasciavamo la Hit Factory per incidere Up There Down There. Piovevina. Andy Warhol era morto. Entrò nella nebbia. Abbiamo inciso il pezzo e quando siamo ritornati in strada, la neve scendeva, coprendo la città di un soffice strato bianco, bianco come i ca-

PELLI di Andy Warhol». L'album si chiude con «The Jackson Song», una delicata ninna nanna scritta per il figlio Jackson Frederick.

Il ritorno sulle scene di Patti Smith non è facilmente spiegabile. Simbolicamente, la copertina di «Dream of Life» come quella del primo L.P. «Horses» è di Robert Mapplethorpe e l'annunciata tournée mondiale dovrebbe partire dall'Italia; vi sono, quindi, insieme alla musica, tanti segnali che indicano la volontà di riprendere il discorso interrotto nove anni fa. Ma per fare cosa? Forse, se con A. Breton si crede che alla parola d'ordine di Marx «Trasformare il mondo», bisogna unire quella di Rimbaud, «Cambiare la vita», questo ritorno anticipa una nuova stagione di partecipazione, creatività, divertimento, qualcosa che dia un po' di colore a questi grigi anni '80: people have the power.

#### Discografia

«Horses», Arista, 1975  
«Radio Ethiopia», Arista, 1976  
«Easter», Arista, 1978  
«Wave», Arista, 1979  
«Dream of Life», Arista, 1988

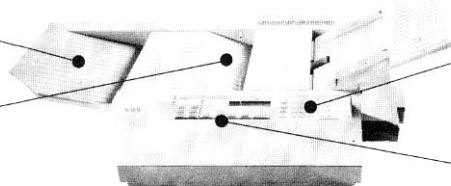
#### Bibliografia

Patti Smith  
Poesie e canzoni, Edizioni vuoto a perdere, 1977  
Patti Smith  
a cura di Anna Abate, Savelli, 1978  
Patti Smith  
Poesie, Newton Compton Editori, 1979  
Patti Smith  
Poesie Rock, Newton Compton Editori, 1980  
Patti Smith  
Babel, Newton Compton Editori, 1980

**Di comune  
ha solo la carta che usa.  
E già questo  
è straordinario.**

Lavora con carta comune.

È anche copiatrice.



Parla italiano  
e ha molta memoria.

Trasmette in differita.

**XEROX 7020.**  
**Il Telecopier a carta comune.**

**MASTER**

Via Cittadella 31/b-c-d Ferrara  
Tel. 0532/40363

**RANK XEROX**  
CONCESSIONARIO

- Concessionario esclusivista per Ferrara e provincia di fotocopiatrici, telecopier e macchine per scrivere RANK XEROX.
- Rivenditore autorizzato mobili per ufficio TENANI.

- Inoltre:
- Personal computer Olivetti M240, M280.
  - Compatibili IBM, registratori di cassa, calcolatrici, accessori e materiali di consumo.
  - Assistenza tecnica specializzata.
  - Assistenza software qualificata.

Nichelodeon

L'estate volge al termine, la grande kermesse degli spettacoli ha spento buona parte delle proprie luci, ma c'è ancora qualcuno che, nonostante le pressioni, continua ad offrire ai cittadini momenti di intrattenimento e di consumo culturale. Parliamo della cooperativa «Cinquantasei», impegnata, tra mille ostacoli e aperti boicottaggi, a proseguire la rassegna «Nichelodeon». Iniziata in uno spazio molto suggestivo (la zona più «nascosta» del Motovelodromo), questa esperienza multimediale è incappata più volte nelle trappole del perbenismo, subendo continue interruzioni e le visite pressoché quotidiane della nostra ultra-solerte (quando vuole) polizia urbana. Sono bastati, infatti, gli esposti «anti-rumore» di un pugno di residenti in via Canapa (con ogni probabilità gente della serie «metto il catenaccio anche di giorno perché ho paura dei ladri, non esco di casa perché potrei finire sotto una macchina, non viaggio perché non si sa mai, i miei idoli sono Lady Diana e Lino Banfi, ecc.») per costringere tutta la banda di Nichelodeon a traslocare nel giardino delle piscine comunali, luogo «immerso nel buio», irraggiungibile a chi non possieda un mezzo e sonorizzato senza soste da auto e camion che transitano sulla circonvallazione.

La vertenza dei Savonarola del Duemila si è conclusa, per il momento, con la duplice denuncia per schiamazzi nei confronti di Renato Lideo, presidente della cooperativa organizzatrice. La cosa, ovviamente, non ci stupisce, visto che a Ferrara i vigili urbani sono arrivati persino a denunciare con le stesse motivazioni il direttore del Teatro Comunale, reo di essere «responsabile» dei fachini che trasportavano di notte (e quando avrebbero dovuto farlo?) le scenografie imponenti di uno spettacolo di Ronconi. Da anni molta gente è impegnata nel tentativo di sprovincializzare questa città (anche il recente e riuscitissimo Buskers Festival ne costituisce un esempio), ma c'è qualcuno (sempre gli stessi) che fa l'impossibile per riportarla al Medio Evo. Una persona, in particolare, farebbe bene a dimettersi dal proprio ruolo di comando, il che garantirebbe alla città di «illuminarsi d'immenso». L'Amministrazione Comunale non può continuare a tollerare certe situazioni, pena il suo coinvolgimento nelle logiche oscuranti.

Nell'ambito della rassegna «Nichelodeon», in corso di svolgimento «obtor-to collo» nel giardino delle piscine comunali, non sono pochi gli spettacoli che andrebbero segnalati (il programma dettagliato, comunque, potete trovarlo come sempre alle pagine 18 e 19 del giornale). Per motivi di spazio possiamo presentarvi soltanto i concerti del gruppo «storico» inglese «The Troggs» e della formazione italiana «Officine Schwartz».

Chi ha superato i trent'anni non può non ricordarsi il gruppo di Andover, impostosi al pubblico internazionale nel lontano 1966 con il brano «Wild Thing», poi rivisitato con genialità dal grande Jimi Hendrix. A questo primo singolo seguirono altri due 45 giri di successo: «With a girl like you» (di cui rammentiamo l'orrida versione italiana, assurdamente intitolata «Barabambambam») e «I can't control myself». I testi trasgressivi e spinti fecero bandire i «Troggs» dalle radio e dalle TV, e dopo un breve periodo di notorietà il

Fuori programma

La città in breve

a cura della redazione

gruppo, come tanti altri, finì nel dimenticatoio. Ora i quattro musicisti (Chris Britton alle chitarre, Pete Staples al basso, Ronnie Bond alla batteria e Reg Presley voce solista) hanno deciso di riproporre la loro musica - che trasgredisce i tempi - tornando alle origini. In tournée in Italia dal 3 al 10 settembre, potremo ascoltarli a Ferrara. Anche «Officine Schwartz» rappresenta una novità assoluta per il pubblico ferrarese. Fondato a Bergamo nel 1983 da Osvaldo Schwartz (l'unico sopravvissuto della formazione originaria), questo gruppo propone una fusione dei mezzi espressivi, spaziando liberamente, ma con un preciso progetto, tra danza, musica, video, ritmi, voci dal vivo, ecc., privilegiando, quali spazi adatti all'esibizione, capannoni industriali in disuso, chiese sconsecrate, fortezze, fogne, cortili interni di vecchi stabili e quant'altro. «Ci riteniamo liberi da ogni collocazione musicale - hanno detto in una recente intervista - ci esprimiamo in maniera autentica e non ci interessiamo di eventuali miscele».

Appuntamento con «Officine Schwartz» a Nichelodeon venerdì 2 settembre alle ore 21,30.

Progetto Antigone

Dal 31 agosto al 4 settembre 1988 l'Atelier IL PASSAGGIO ospita a Ferrara per un primo ciclo di lavoro il Teatro di Silenzio di Domenico Pievani.

Inizia così un percorso di ricerca sulla drammaturgia dell'azione che, mentre tende alle radici profonde della teatralità, entra in contatto con le più interessanti vie di sperimentazione espressiva. Il laboratorio che si svolgerà prevalentemente presso la Sala Polivalente di Via Portamare, si pone all'interno del PROGETTO ANTIGONE che si realizzerà a Ferrara dal settembre 1988 al maggio 1989.

La collaborazione con il Teatro di Silenzio è momento preparatorio dell'allestimento drammaturgico sul mito di Antigone che sarà curato dall'Atelier sotto la direzione di Giuliana Berengan

e verrà presentato a Ferrara a conclusione dell'intero Progetto.

Il Teatro di Silenzio, che quest'anno è stato invitato al Festival di Santarcangelo nella sezione Progetti Speciali, viene creato nel 1981 a Bergamo da Domenico Pievani come «Laboratorio di ricerca su tecniche drammatico-primarie dell'uomo». In particolare, a partire dal 1986 questo lavoro di sperimentazione si sviluppa in un progetto triennale che porta il nome di DRAMA STUDIO e si occupa della drammaturgia dell'azione. Il programma persegue l'esplorazione e l'esperienza di elementi e tecniche alla frontiera tra l'azione e l'atto creativo. L'intenzione è quella di lavorare e ricercare nel campo delle interazioni comportamentali e drammatiche (azioni rituali, posizioni energetiche, ritmi, movimenti...) e tra le diverse tecniche e azioni che tendono a superare il livello quotidiano dell'energia, della percezione, attenzione, osservazione, ascolto. Le azioni esplorate non mirano alla rappresentazione o alla spettacolarità. Tendono all'articolazione e alla messa in opera di elementi semplici che costituiscono la base dell'esperienza creatrice. Elementi che l'uomo in ogni epoca e nelle diverse culture ha mantenuto e tramandato attraverso azioni psico-fisiche drammatiche che consideravano il corpo come tessuto di sapienza, là dove la conoscenza intuitiva e percettiva aveva valore di scienza dell'esperienza. Tutto ciò si costituisce come il patrimonio del Teatro dell'Uomo dove gli schemi motori, i sistemi spaziali e l'esperienza percettiva sono all'origine del modo d'essere dell'arte in quanto fenomeno dinamico.

Il materiale per la creazione ed elaborazione del programma vengono a Pievani dalle esperienze con altri specialisti che lavorano in aree comuni di ricerca nonché dalla conoscenza e competenza tecnica dell'arte del KYUDO (tiro con l'arco giapponese); importanti sono stati gli stimoli del Teatro delle Sorgenti di Jerzy Grotowski.

Concerti

Se a Pomposa ed Argenta imperavano stagioni cameristiche di alto livello, Voghiera non è stata da meno con la manifestazione «Estate a Belriguardo». In cartellone spettacoli di prosa, musica jazz e sinfonica e niente meno che l'opera lirica «Il Barbiere di Siviglia» di G. Rossini, con tanto di scene e costumi, il 3/7.

Il formidabile evento (tale si può definire considerando che il Teatro Comunale di Ferrara rappresenta solo tre opere l'anno) è accaduto grazie ad una serie di favorevolissime circostanze che, riducendo al minimo i costi, hanno reso possibile lo sforzo finanziario dell'Amministrazione Comunale, promotrice degli spettacoli.

Interpreti erano: Paolo Fardin nel ruolo del Conte d'Almaviva, un po' timido ma dalla buona vocalità; Giovanna Santelli Boscolo nelle vesti di Rosina, sicura e spigliata; l'ottimo Marzio Giossi nei panni di Figaro, deus ex machina della vicenda; lo spassoso Franco Boscolo in quelli di Don Bartolo. Buona la concertazione di Orlando Pulin, che alla guida di una orchestra attenta e preparata (elementi scelti da quella del Teatro Comunale di Bologna) ha offerto una lettura briosa e indovinata delle pagine rossiniane.

Piena la soddisfazione del pubblico (circa un migliaio di presenti) e degli organizzatori.

**La Piola**

**La migliore idea in testa per fare tardi insieme!**

SPECIALITA' GASTRONOMICHE  
CUCINA SPAGNOLA  
SPETTACOLI  
CONCERTI

Via Tambellina 210  
Telefono 449092  
CODREA  
Chiuso il lunedì



# Cinema

43 film usciti sotto lo slogan «Quest'anno il cinema non va in vacanza, vai in vacanza al cinema» e ancora «Quest'anno ti attende un'estate di nuovi film». Leggendo la classifica ci accorgiamo però che i film «veri», nel senso di un certo peso produttivo sono stati sette o otto e non a caso tutti ai primi posti, comprese tre riedizioni (Cenerentola, Ecco l'impero dei sensi, Arancia mecca-

nica), film tra l'altro usciti nel mese di giugno; poi, da luglio a ferragosto il buio rischiarato da qualche opera da autore. Troppo poco perché questi film non si perdessero nel marasma dei «Luci lontane», «Survivor», «Il villaggio delle streghe», «Quella villa in fondo...» ecc. ecc. Troppa spazzatura ha finito per coinvolgere nel fallimento dell'iniziativa film che avrebbero meritato maggior riguardo: solo «Il IV comandamento» di Tavernier è riuscito ad agganciarsi ai primi mentre sono spariti «Jimmy Dean, Jimmy Dean», l'ottimo «Frenesie militari» di Mike Nichols (l'autore di «Conoscenza carnale», «Il laureato», «Comma 22», «Silkwood»), cui ha nuociuto però un titolo troppo fuorviante e poi ancora «Il pranzo di Babette», «Sotto un tetto di stelle», «La casa dei giochi», «Lo zoo di vetro», «Una fiamma nel mio cuore», «La legge del desiderio», «Sammy e Rosie vanno a letto».

## CLASSIFICA ESTATE 88 (film usciti a Ferrara dal 1 giugno al 18 agosto)

- 1) Cenerentola
- 2) Ecco l'impero dei sensi
- 3) Colors
- 4) Miracolo sull'8 strada
- 5) Milagro
- 6) Arancia meccanica
- 7) All'improvviso uno sconosciuto
- 8) Il IV comandamento
- 9) Siesta
- 10) Quella villa in fondo al cimitero
- 11) Il pranzo di Babette
- 12) Jimmy Dean Jimmy Dean
- 13) Russicum
- 14) Frenesie militari
- 15) Voglia di vincere 2
- 16) Tale padre tale figlio
- 17) Luci lontane
- 18) Codice magnum
- 19) Sotto un tetto di stelle
- 20) Regina della notte

- 21) Il villaggio delle streghe
- 22) Abat-jour
- 23) La casa dei giochi
- 24) Lo zoo di vetro
- 25) La legge del desiderio
- 26) Survivor
- 27) The american way
- 28) Una fiamma nel mio cuore
- 29) Sing sing chiama wall street
- 30) Play boy in prova
- 31) Terapia di gruppo
- 32) Stati di alterazione progressiva
- 33) Nikita
- 34) Come amare tre donne e...
- 35) Dinosauri a colazione
- 36) Sammy e Rosie vanno a letto
- 37) Blue Iguana
- 38) La posta in gioco
- 39) L'estate impura
- 40) Best Sellers
- 41) Strana la vita
- 42) Braccio vincente
- 43) Gli avventurieri della città sepolta

# Dischi

fondo degli artisti riuscirebbe a catturare la strana e inesplicabile qualità dei suoi occhi, fissati così spesso sull'impercettibile; essi ignorano, ma non possono essere dimenticati, essi riflettono una realtà interna, ma non lasciano nessun indizio sul suo contenuto».

(G. Malanga)

Così, in silenzio, scompare anche quella che fu, ma non solo, l'affascinante chanteuse dei Velvet, così, come è già stato per un altro grande dei meandri più freddi e mitteleuropei, Andy Warhol. Per ricordarla, un breve pensiero, l'ascolto di tracce dove tutte le qualità

di Christa Paffgen emergono da ogni solco, sempre più misterioso, più impenetrabile come la voce sempre più scarna e desolata, sempre più profonda. Musiche affidate forse più al carisma che alle capacità di Nico, qui offuscata dalle nebbie oltre la cortina, ma che ci lasciano una testimonianza della «femme fatale» di tempi passati, affiancata per l'occasione da quattro musicisti. Registrato tra settembre ed ottobre del 1985 a Varsavia, Praga e Budapest, questo lavoro è l'esempio della rarefazione musicale, la più gelida celebrazione della voce di Nico, attraverso sedici brani in cui troviamo una stupenda

interpretazione di «My funny Valentine», il classico di Rogers & Hart, ma anche le immancabili «Femme Fatale» e «All tomorrow's parties», qui in versione vocale, fino al morrisoniano grido sotterraneo «The end».

«Io sarò il tuo specchio e rifletterò la tua immagine, nel caso tu non la conosca. Lascia che io sia i tuoi occhi, una mano nell'ombra perché tu non abbia più paura»

(Lou Reed)

Nico - Behind the iron curtain

2 lp

Dojo/Castle communications

1986

«Se esiste una bellezza così universale da essere incontestabile, Nico la possiede; potrebbe essere rappresentata in una scultura, ma nemmeno il più pro-

# Libri

Di solito la stagione estiva non è la più indicata per stilare graduatorie sui gusti della gente, al di là dei singoli campi di riferimento. In questo caso, invece, a giudicare dalle classifiche dei libri più venduti a Ferrara negli ultimi due mesi, la teoria sui flussi particolari dell'estate viene smentita. A parte una tendenza più marcata ad acquistare libri di autori ormai classici, l'orientamento del pubblico cittadino non appare granché dissimile da quello emerso nel periodo primaverile. Prosegue, ad esempio, il dominio incontrastato di Milan Kundera (sia con «Amori ridicoli» che con «L'insostenibile leggerezza dell'essere»), c'è una conferma di Marguerite Yourcenar (la cui scomparsa ha rinverdito l'interesse per il suo capolavoro «Memorie di Adriano»), mentre Gesualdo Bufalino, finalmente uscito dalla piccola cerchia dei suoi estimatori, comincia a riscuotere - con «Le menzogne della notte» - un consenso ampiamente meritato (seppur condizionato, purtroppo, dalla vittoria del «Premio Strega»). Ma il vero trionfo riguarda certamente «Lezioni americane» di Italo Calvino, saldamente al primo posto nelle classifiche della saggistica in tutte le librerie interpellate. Il testo è splendido, ma ci piacerebbe sapere quanti, tra coloro i quali l'hanno comprato, sono poi riusciti a leggerlo interamente. Sempre in questo settore resiste molto bene Beccaria con «Italiano», si afferma il bravissimo Vittorio Zucconi con «Si fa presto a dire America», ma il pubblico dimostra di non aver dimenticato autori fondamentali come Hesse e Nietzsche. Dato il periodo, le guide turistiche dominano le classifiche della varia, affiancate da dizionari e fumetti intelligenti, tra i quali «The Great» di Andrea Pazienza, il cui talento, stroncato da una morte terribilmente prematura, rimpiangeremo a lungo.

## XENIA LIBRI, via S. Stefano 54, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<b>Narrativa</b>			
1) Bufalino	Le menzogne della notte	Bompiani	18.000
2) King	Miserj	Sperling & Kupfer	21.900
3) Mc. Ewan	Bambini nel tempo	Einaudi	22.000
4) Barker	Infernalità	Sonzogno	20.000
5) Dürrenmatt	La morte della Pizia	Adelphi	6.500
<b>Saggistica</b>			
1) Calvino	Lezioni americane	Garzanti	20.000
2) Beccaria	Italiano	Garzanti	20.000
3) Zucconi	Si fa presto a dire America	Mondadori	24.000
4) Pauvert	Sade	Einaudi	34.000
5) Testa	La parola immaginata	Pratiche	25.000
<b>Varia</b>			
1) Manara	Storie brevi (vol. II)	Totem	12.000
2) Pazienza	The Great	Frigidaire	8.000
3) Liberatore	Tenere violenze	Frigidaire	8.000
4) Divamania		Glittering	30.000
5) Rotundo	Ex libris eroticis	Glittering	20.000

## SPAZIO LIBRI, via del Turco 2, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<b>Narrativa</b>			
1) Kundera	Amori ridicoli	Adelphi	18.000
2) Bufalino	Le menzogne della notte	Bompiani	18.000
3) Kundera	L'insostenibile leggerezza dell'essere	Adelphi	20.000
4) Yourcenar	Memorie di Adriano	Einaudi	15.000
5) Benni	Il bar sotto il mare	Feltrinelli	18.000
<b>Saggistica</b>			
1) Calvino	Lezioni americane	Garzanti	20.000
2) Hawking	Dal big bang ai buchi neri	Rizzoli	24.000
3) Bettelheim	Un genitore quasi perfetto	Feltrinelli	30.000
4) Beccaria	Italiano	Garzanti	20.000
5) Flamigni	La tela del ragno	E. Associate	20.000
<b>Varia</b>			
1) Di Francesco	Ferrara.	Fotometalgraf	10.000
Borella	La città estense		
2) Zappaterra	Ferrara	Essegi	48.000
3) AA.VV.	Dizionario Collins italiano-spagnolo	Mondadori	8.500
4) AA.VV.	Turchia Istanbul e Cappadocia	Futuro	16.000
5) AA.VV.	Jugoslavia	Vallardi	14.000

## DEDALUS, via Gobetti 16/18, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<b>Narrativa</b>			
1) Follett	Alta Finanza	Mondadori	22.000
2) Kundera	Amori ridicoli	Adelphi	18.000
3) Amado	Capitani della spiaggia	Garzanti	22.000
4) Süskind	Il profumo	Tea	9.000
5) Yourcenar	Memorie di Adriano	Einaudi	15.000
<b>Saggistica</b>			
1) Calvino	Lezioni americane	Garzanti	20.000
2) Salles	I bassifondi dell'antichità	Rizzoli	8.000
3) Hesse	Sull'amore	Mondadori	7.000
4) Nietzsche	Al di là del bene e del male	Adelphi	10.000
5) Franceschini	Mara Renato ed io	Mondadori	18.000
<b>Varia</b>			
1) AA.VV.	Dieta Scarsdale	Sperling	18.000
2) Blofeld	I ching	Mondadori	6.000
3) Rampa	Il terzo occhio	Mondadori	7.000
4) Zingarelli	Dizionario italiano	Zanichelli	62.000
5) Mazzucchelli	Guida alle isole greche	Mondadori	8.000

# Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

## CINEMA

giovedì 1/9 ore 20,30-22,30	La vedova nera, di L.B. Rafelson	Manzoni
martedì 6 e mercoledì 7 ore 20,30-22,30	The American Way, di M. Phillips	Manzoni
giovedì 8/9 ore 20,30-22,30	The last movie, di D. Hopper	Manzoni
da venerdì 9 a domenica 11 ore 20,30-22,30	Cenerentola, di W. Disney	Manzoni
lunedì 12 e martedì 13 ore 20,30-22,30	Quattro cuccioli da salvare, di W. Disney	Manzoni
merccoledì 14/9 ore 20,30-22,30	L'amico americano, di W. Wenders	Manzoni
giovedì 15/9 ore 20,30-22,30	Ehi, ci stai?, di J. Toback	Manzoni
da venerdì 16 a lunedì 19 ore 20,30-22,30	Milagro, di R. Redford	Manzoni
martedì 20/9 ore 21,30 unica proiezione	Woodstock, di R. Waldagh	Manzoni
merccoledì 21/9 ore 20,30-22,30	Paura e amore, di M. von Trotta	Manzoni
giovedì 22/9 ore 20,30-22,30	Sammy e Rosy vanno a letto, di S. Frears	Manzoni
martedì 27/9 ore 20,30-22,30	La bamba, di L. Valdez	Manzoni
merccoledì 28/9 ore 20,30-22,30	Domani accadrà, di D. Lucchetti	Manzoni
giovedì 29/9 ore 20,30-22,30	Settembre, di W. Allen	Manzoni

## INCONTRI

ven. 2/9 ore 18,00	Conferenza di A. Cavicchi su «Sguardo nel '600 musicale comacchiese: Nicolò Mezzogori»	Palazzo Bellini Comacchio
lun. 5/9 ore 21,30	«La Spal e Ferrara: passato, presente, futuro»	Festa Unità Ferrara
mart. 6/9 ore 21,30	Goro e l'Adriatico	Festa Unità Ferrara
ven. 9/9 ore 21,30	«Il nuovo corso del Pci». Rel. Piero Fassino	Festa Unità Ferrara
ven. 9/9 ore 21,00	Presentazione raccolta poesie di Costantino Güll «Lunghe ombre lontane» ed. Cappelli	Casa Cini
dom. 18/9 ore 21,00	«Agricoltura biologica: l'unica scelta possibile»	Fiera di Portomaggiore Centro Culturale Polivalente
lun. 19/9 ore 21,00	«Valore etico dell'obiezione» Rel. Don Chiavacci	
data da definire	«Percorsi di storia dell'arte» Rel. Don F. Patruno	Casa Cini
mart. 20/9 ore 21,00	«Prospettive occupazionali del territorio per i giovani»	Copparo
merc. 21/9 ore 21,00	«Ricordando D'Annunzio» Gruppo di animazione teatrale Club Amici dell'Arte	Sala Torre Estense Copparo

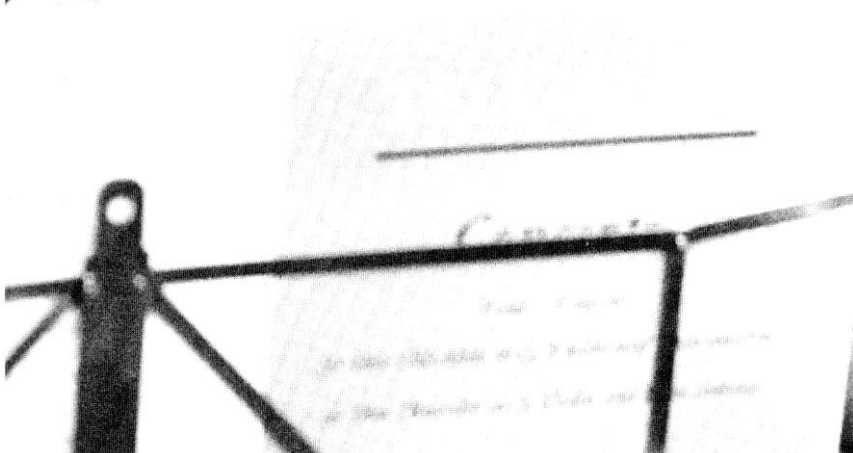
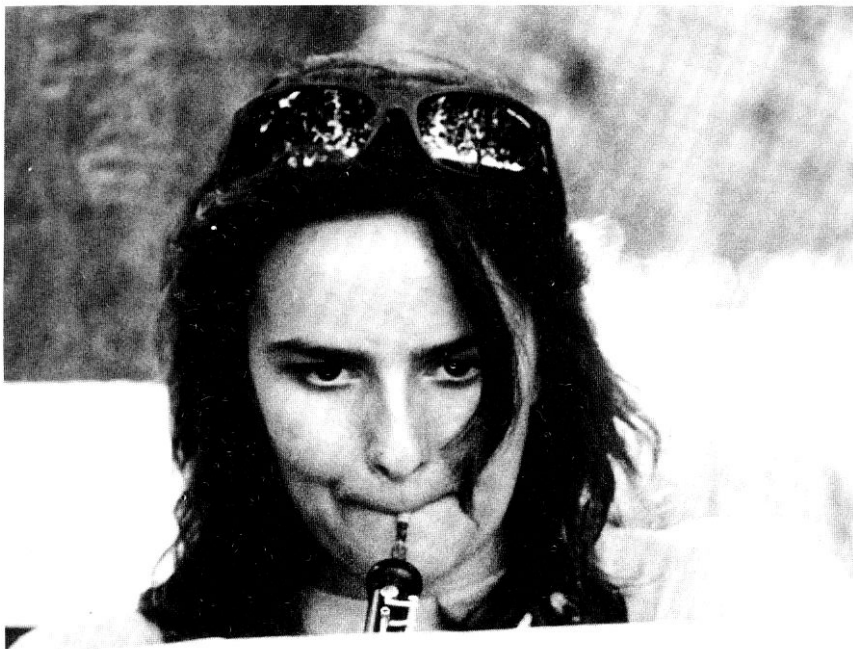
## MUSICA

ven. 2/9 ore 21,00	M.G. Filippi (organo) Ensemble vocale Istit. Harmoniche Musiche di Frescobaldi, Mezzogori, Banchieri	Basilica di S. Cassiano Comacchio
ven. 2/9 ore 20,00	Officine Schwartz	Nichelodeon Piscine Comunali
sab. 3/9 ore 21,00	M. Belli (violino), V. Terekiev (piano) Musiche di Schubert, Brahms, Prokof'ev	Abbazia di Pomposa
dom. 4/9	Prince	Festa Unità Modena
lun. 5/9 ore 21,30	Rock, New Wave & C. «Indigo Group»	Festa Unità Ferrara
lun. 5/9 ore 21,00	Mannish Blues Band	Nichelodeon Piscine Comunali
mart. 6/9	Omette Coleman	Festa Unità Bologna
mart. 6/9 ore 21,30	Rock, New Wave & C. «Greenland»	Festa Unità Ferrara
merc. 7/9 ore 21,00	C. Steinbridge (clavicembalo) J. West (como)	Sala S. Francesco
giovedì 8/9 ore 21,00	Filarmonica di Tresigallo Dir. M° Rambaldi	Centro Culturale Formignana
ven. 9/9 ore 21,00	K. Schnorr (organo) Musiche di Kolb, Kerll, Stanley, Krebs, Bach, Pfeiffer, Wely	Basilica di S. Cassiano Comacchio
ven. 9/9 ore 21,00	The Troggs (supporta «Avvoltoi»)	Nichelodeon Piscine Comunali
sab. 10/9	Iron Maiden	Festa Unità Modena
mart. 13/9	Pino Daniele & Little Steven	Festa Unità Firenze
merc. 14/9	Deep Purple	Festa Unità Modena
sab. 17/9 ore 21,00	Asgard	Nichelodeon Piscine Comunali
ven. 23/9 ore 21,00	Concerto lirico di beneficenza	Teatro Astra Copparo
ven. 23/9	Fusion Market Maurizio Canardi (sax), Luca Palmarin (batteria) Giuliano Disarò (tastiere), Giorgio Pavan (basso e chitarra)	La Piola Codrea
sab. 24/9 ore 21,00	Wax Heroes	Nichelodeon Piscine Comunali
mart. 27/9 ore 23,30	Spettacolo pirotecnico «Fontane in concerto Naldy's»	Piazza della Libertà Copparo

## MOSTRE

dal 3 al 18/9	Mostra di moto d'epoca	Torre Estense Copparo
dal 3 al 18/9	«Ferrara 1474: miniatura, tipografia e committenza. Il Decretum Gratiani Roverella»	Sala Efer
fino al 4/9	Hans Hartung	Galleria d'Arte Moderna Palazzo Diamanti
dal 4 al 18/9	Cicci Zanella e Liana Pagnanelli	Galleria Comunale Oreste Marchesi - Copparo
dall'8/9	«Tra segno e colore» Mostra di Guttuso	Convento dei Cappuccini Argenta
dall'8 al 12/9	Collettiva soci Centro Artistico	Suole medie e Liceo scientifico - Argenta

dall'8 al 12/9	«Look Generation». 100 illustrazioni di Stefano Trentini sulle mode musicali	Scuole medie e Liceo scientifico - Argenta
dal 17 al 26/9	Ermanna Chiozzi	Centro Sociale Anziani Via Garibaldi - Copparo
dal 18/9	«Meraviglie del ghetto. Arte e cultura ebraica in Emilia-Romagna»	Galleria d'Arte Moderna Palazzo Diamanti, Pinacoteca, Biblioteca Ariostea
dal 19/9 al 20/11	«Ferrara 1474: miniatura, tipografia e committenza. Il Decretum Gratiani Roverella»	Palazzo Marfisa
dal 25/9 al 23/10	Mainardi: sculture	Galleria Comunale Oreste Marchesi - Copparo
fino al 30/9	La zecca di Ferrara in età Comunale ed Estense	Palazzo Marfisa d'Este
fino al 30/9	Le creature di Carlo Rambaldi	Centro Diamante
fino al 10/10	«Terraviva» Dyan Di Tolla Grey	Palazzo Massari Galleria della Fotografia
fino al 10/10	«Poesia come pittura»	Galleria Massari I Palazzo Massari



fino al 10/19	I Bugatti	Centro Attività Visive Palazzo Diamanti
fino al 10/10	Aspetti della pittura contemporanea cinese	Padiglione d'Arte Contemporanea Palazzo Massari
fino al 15/10	Sebastian Matta	Palazzo Bellini Comacchio
fino al 15/10	Maurizio Bonora	Comacchio
fino al 16/10	«Lo specchio di un istante. Momenti dell'Arte Fantastica Europea». Collettiva	Abano Terme
fino al 23/10	Mostra di reperti archeologici del territorio di Bondeno	Rocca Possente Stellata

La redazione non è responsabile di eventuali cambiamenti di orario o di programma

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

# CONTINENTAL

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792

# Iniziano ad ottobre i corsi della Scuola di Musica della Coop Charlie Chaplin

**SAX** Roberto Manuzzi

**PIANOFORTE** Cinzia Gangarella

**BASSO e CONTRABBASSO** Ares Tavolazzi Bruno Corticelli

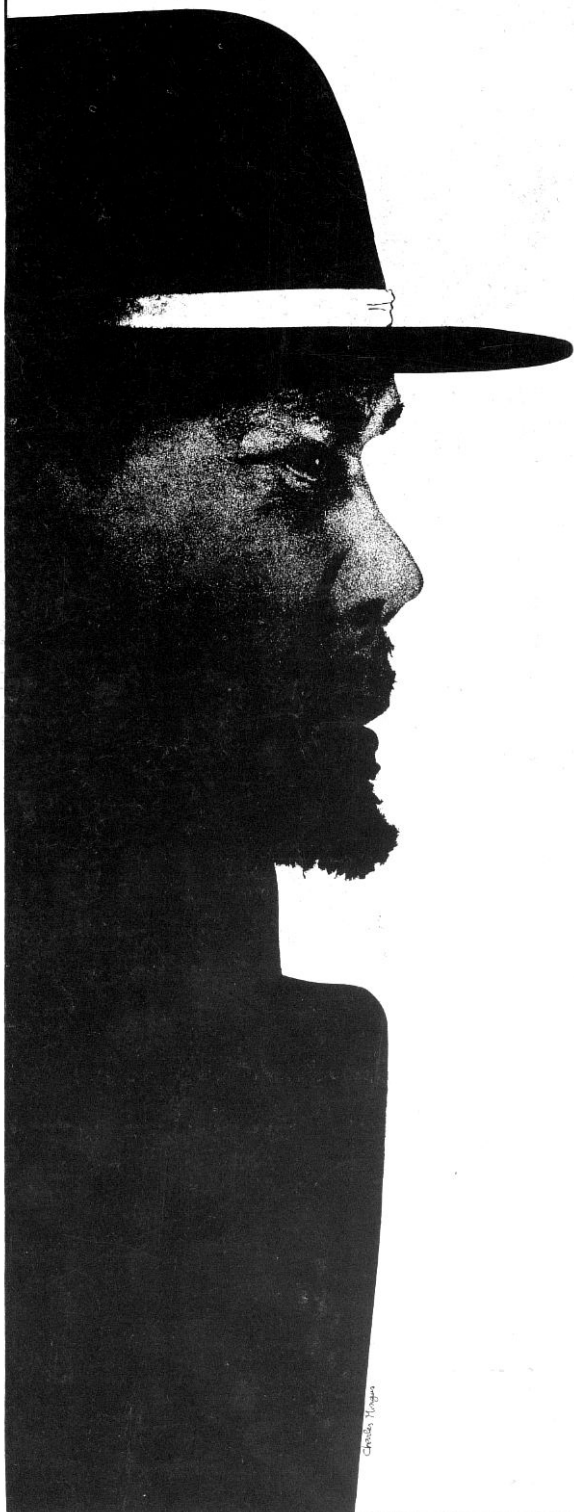
**CHITARRA** Antonio Cavicchi Riccardo Manzoli Maurizio Pagliarini

**BATTERIA** Daniele Barbieri

**TROMBA** Leo Carboni

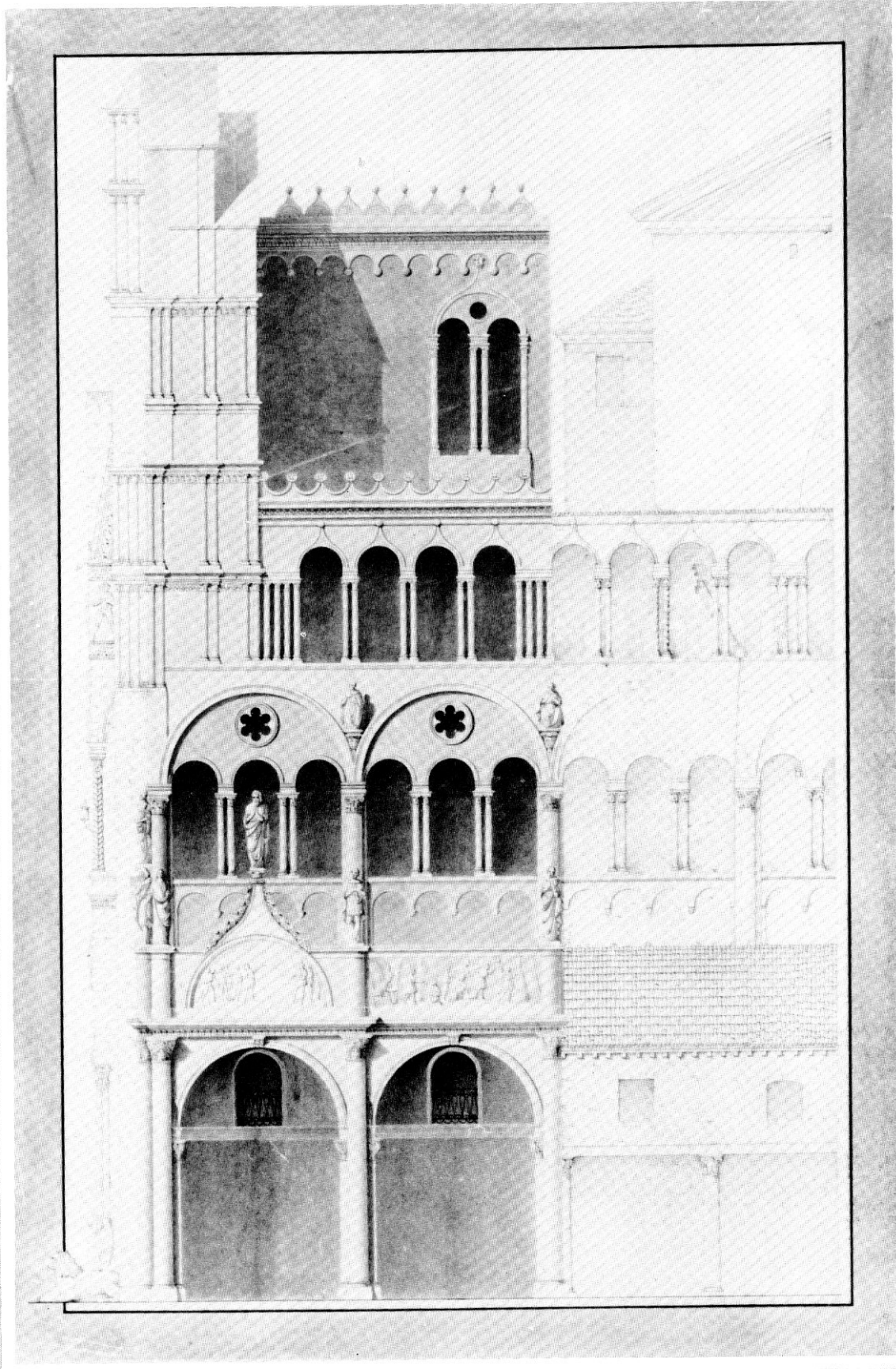
**FLAUTO** Nicola Guidetti

**CANTO** Gabriella Munari



*Le iscrizioni si ricevono i  
giorni feriali (escluso il  
sabato) a partire da  
lunedì 18 settembre al  
Centro Diamante, via  
Commercio 50 (Tel. 464661)  
dalle 16 alle 19*

# GR AFF VITE



SUPPLEMENTO A "LUCI DELLA CITTÀ" N. 42 SETTEMBRE 1988. A CURA DEL GRUPPO CULTURA DELLA COMMISSIONE TERRITORIALE DEGLI ARCHITETTI DI FERRARA TEL. 0532/763154 • REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE DI FERRARA N. 352 DEL 13/3/85. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III/70 • DIRETTORE RESPONSABILE: STEFANO TASSINARI. REDAZIONE: VIA GOBETTI 11 FERRARA. PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: LAURA MAGNI - COOP CHARLIE CHAPLIN. STAMPA: CARTOGRAFICA ARTIGIANA FERRARA • HANNO COLLABORATO: ANDREA ALBERTI, CARLO BASSI, ALBERTO GUZZON, ANDREA MALACARNE, MAURO MALAGUTI, PIER GIORGIO MASSARETTI, MASSIMO MASTELLA, MARICA PERON, GIANNI PIRANI, GIACOMO SAVIOLI, LUCIO SCARDINO.

# Sommario

**2. Alla ricerca di un dibattito perduto**  
di Pier Giorgio Massaretti

**4. Le varianti della mia vita**  
di Lucio Scardino

**6. Un mestiere per tutte le stagioni**  
di Mauro Malaguti

**8. Gli spalti del paesaggio**  
di Alberto Guzzon

**13. L'incastro degli ambiti**  
di Carlo Bassi

**L**e  
**immagini di**  
**questo numero**

*Tutti gli abitanti, pur in proporzioni diverse, coscientemente od inconsciamente, operano una trasformazione della città; chi semplicemente con la sola presenza, e muovendosi come in una scena di teatro, la anima assieme ad altri; chi la graffia e la lacera demolendone qualche elemento; chi invece, novello surreale Prometeo, in una qualche fucina di novelli vulcani, forgia per essa qualche nuova insegna.*

*Più o meno appropriatamente ogni intervento, pur datato o firmato, s'integra - e sfuma - nell'insieme.*

*Solo teoricamente è possibile - ogni tanto in qualche luogo ci si prova - isolare un «Augenblick» dentro al costante divenire; in realtà è utopico pretendere una precisa e datata fotografia dell'entità città o di una sua piccola parte.*

*Neppure chi la vive è, nel periodo, in un punto di vista ideale per il «click».*

*Forse essa solo vede se stessa, ma non ne ha coscienza!*

*Allora che valenza può avere una lettura fisica dei suoi elementi, a cui la curiosità, la razionalità od addirittura l'angoscia degli uomini non sa rinunciare?*

*Corrisponde forse, più che ad una acquisizione storico scientifica, ad un ulteriore momento creativo di un immaginario, tutt'altro che reale?*

*Pur nella consapevolezza di non poter fissare una ricostruzione precisa in assoluto, l'indagine pratica va comunque condotta, non fine a se stessa, ma per ridisegnare culturalmente le idee storiche sulla città attraverso successive categorie di pensiero.*

*A questo punto i programmi ed i metodi della ricerca possono essere infiniti e variamente mirati.*

*Una nostra precedente esperienza generale è stata fissata nel libro Ferrara disegnata. Questo sintetico intervento per immagini annotate, che potrebbe essere un'appendice di quella pubblicazione, sperimenta un altro degli infiniti metodi e scopi. Per un limitato percorso, però nel cuore della città, dal Castello a Piazza del Travaglio o viceversa, ci siamo posti, onde superare sia quella incoscienza soggettiva del suo essere, sia la limitatezza delle visuali dall'interno, idealmente sopra di essa ad osservarne retrospettivamente alcune emergenze ed in date solo approssimative omogenee.*

*Da una sequenza di trasformazioni, demolizioni, ricostruzioni, restauri, riusi e progettazioni, a ciascuno la libertà di trarre un'idea della città, attraverso i messaggi emozionali delle... immagini tratte prevalentemente dall'Archivio Storico Comunale.*

*In copertina: progetto di riforma delle «strozzarie» e della fiancata del Duomo attribuibile a Giovanni Tosi.*

**Marica Peron, Giacomo Savioli**

**A**lla  
**ricerca di**  
**un dibattito**  
**perduto**

di Pier Giorgio Massaretti

**IL TITOLO, COSÌ VERTIGINOSAMENTE** evocativo, è emerso nell'ultimo accaldato incontro redazionale, prima della chiusura estiva. L'intento *rifondativo* che concitava questa nostra discussione, induce indubbiamente ad un primo bilancio, anche parziale, di questa lieta avventura editoriale che gli architetti ferraresi hanno tentato, con l'indispensabile ausilio di «Luci»; un bilancio che crediamo non prematuro (siamo cresciuti velocemente), e che servirà per orientare i nostri futuri progetti.

Indovinata - da mantenere e magari da ampliare - l'idea di un'apertura del numero oggettiva, out, fuori della mischia, e che qui continua con le note iniziali di Scardino; Mauro Malaguti fornisce poi un giudizio «non professionistico» sul dibattito *Il Mestiere dell'Architetto* svoltosi a Ferrara il maggio scorso; un preannuncio un po' trionfalistico della nuova - e tanto attesa - facoltà di Architettura di Ferrara, un intento sostenuto, nel numero precedente, dagli interventi di Ceccarelli e di Mantovani. E poi ancora sul PRG: alcune precise osservazioni metodologiche di Bassi, da dentro l'Ufficio Piano.

L'intervento sulle «Mura» di Guzzon, in quella prospettiva iniziale di una analisi sui «grandi progetti», sulle scelte di programmazione urbanistica, chiude questa nuova microindagine sul volto della progettualità su Ferrara...

Gli articoli sono certo una conferma delle prospettive «generative» che ci eravamo dati. Quali pretese ci siamo posti, allora, in quell'intento ristrutturativo di cui sopra parlavo?

Certo conosciamo bene il contesto, le espressioni, i vizi - i comuni vizi - di Ferrara, del non-dibattito sull'Architettura, a Ferrara (ricordate Sgarbi e la morbidezza delle sue nebbie-oblio?). Ora non pretendiamo certo di mobilitare «dei bisogni e dei desideri» - anche se stiamo *celebrando* (sic!) il ventennale del '68 -; non vogliamo poi soffermarci a valutare i «monumenti», fisici e culturali, della città (per questo risulta assai indovinata l'invettiva «antiromantica» di Orlandi, sul numero scorso).

Sinteticamente invece; proprio partendo dalle enunciazioni-proclamazioni del numero di apertura - che riportava le «voci del Palazzo» sulle fenome-



Visuale inedita della piazza dai pinnacoli dell'ex Palazzo della Ragione, raccolta privata.

nologie del Progetto ferrarese – vogliamo rendere noto, dibattere sulle dinamiche dei «racconti» urbanistici e architettonici (leggi, Secchi Bernardo), mettendo il nostro «specialismo» al servizio dell'opinione del «cittadino» (abitatore e fruitore della «civitas»); per discutere con lui non tanto sul significato formale del singolo progetto (ingrata e schizoida responsabilità del progettista, del tecnico), ma volendo verificare le ricadute delle specifiche scelte, di grandi o piccoli progetti, sull'uso della città, sull'abitare, sulla convivenza urbana con i propri bisogni e i propri desideri.

Un preannuncio di abbaglianti intenti rivoluzionari?

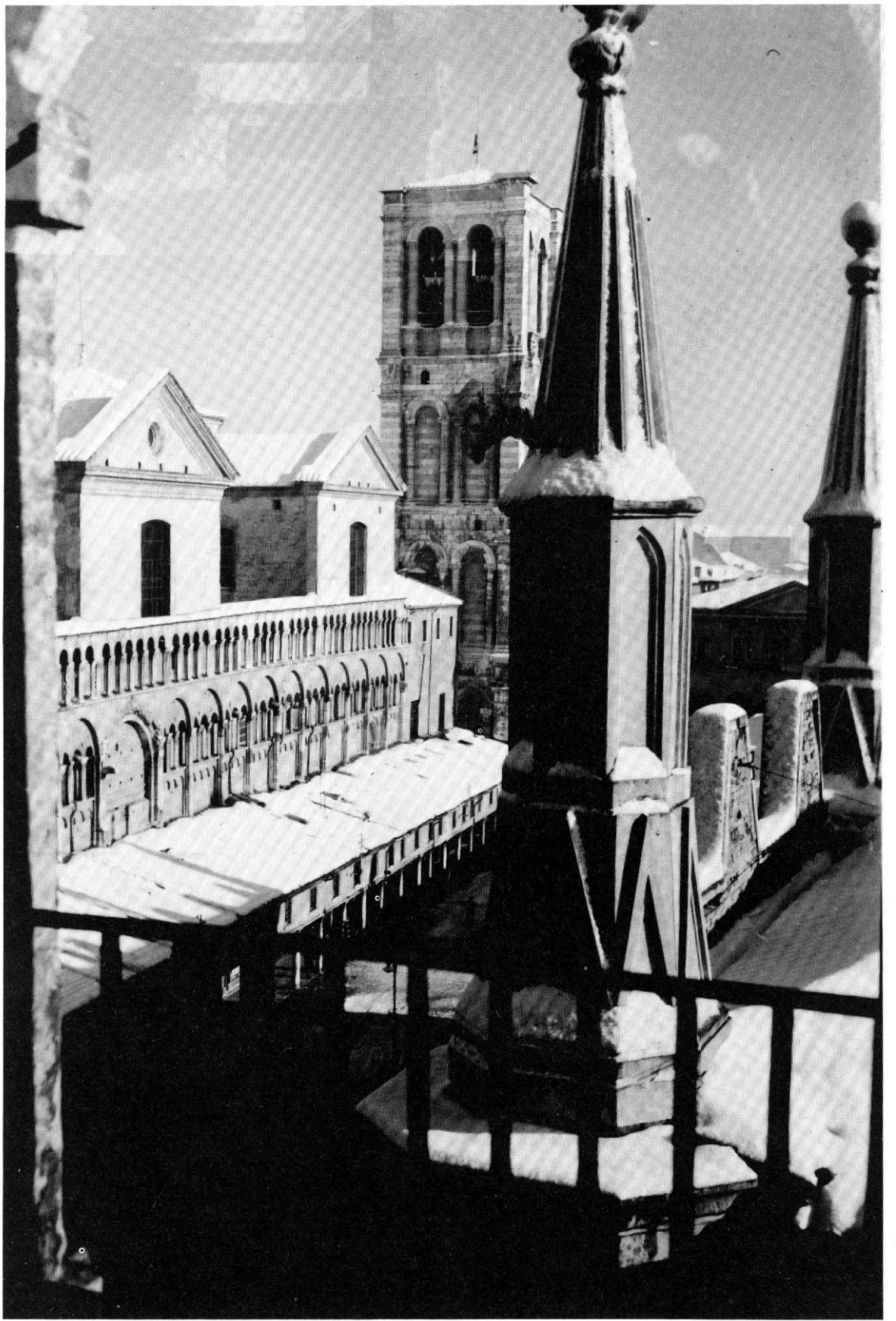
Specializzando le tracce tematiche sino ad ora seguite, potremo invece ancora parlare del «Progetto Mura», o continuare l'appassionante scoperta del nascente PRG. Quella sottile, quella impercettibile differenza rifondativa non sta tanto nell'oggetto del discutere, ma sul diverso registro da utilizzare; sta nei nuovi paradigmi critici che dovranno animare questo confronto tra la realtà del Progetto e il reale

di Ferrara.

Discutere delle Mura non è certo così astruso, se non ci soffermeremo su stilemi o archeologismi: le ricadute collettive di questo «cantiere totale» sono facilmente intuibili.

E ancora; parlare di una *programmazione partecipata*, a scala urbana e territoriale, non è una pretesa sovradimensionata; ad esempio, discutere e scontrarsi sul «territorio alieno» di viale Krasnodar (quindi discutere della «periferia», dell'inesausto contraddittorio Centro Storico vs Periferia), potrebbe risultare esemplare anche per un giudizio più globale sul PRG in preparazione. Espandere queste valutazioni progettuali dall'urbano al territorio, significa indubbiamente complicare le – spesso miopi – scelte urbanistiche «di parrocchia», ma esaurirebbe certo più sensibilmente una problematicità della programmazione – dello sviluppo urbano e del lavoro e dell'insediamento e dell'ambiente – che fuoriesce dai ristretti confini dell'area comunale.

E' questa sicuramente una sfida impegnativa; certo una sfida affascinante.



Visuale inedita della piazza dai pinnacoli dell'ex Palazzo della Ragione, raccolta privata.

nologie del Progetto ferrarese – vogliamo rendere noto, dibattere sulle dinamiche dei «racconti» urbanistici e architettonici (leggi, Secchi Bernardo), mettendo il nostro «specialismo» al servizio dell'opinione del «cittadino» (abitatore e fruitore della «civitas»); per discutere con lui non tanto sul significato formale del singolo progetto (ingrata e schizoida responsabilità del progettista, del tecnico), ma volendo verificare le ricadute delle specifiche scelte, di grandi o piccoli progetti, sull'uso della città, sull'abitare, sulla convivenza urbana con i propri bisogni e i propri desideri.

Un preannuncio di abbaglianti intenti rivoluzionari?

Specializzando le tracce tematiche sino ad ora seguite, potremo invece ancora parlare del «Progetto Mura», o continuare l'appassionante scoperta del nascente PRG. Quella sottile, quella impercettibile differenza rifondativa non sta tanto nell'oggetto del discutere, ma sul diverso registro da utilizzare; sta nei nuovi paradigmi critici che dovranno animare questo confronto tra la realtà del Progetto e il reale

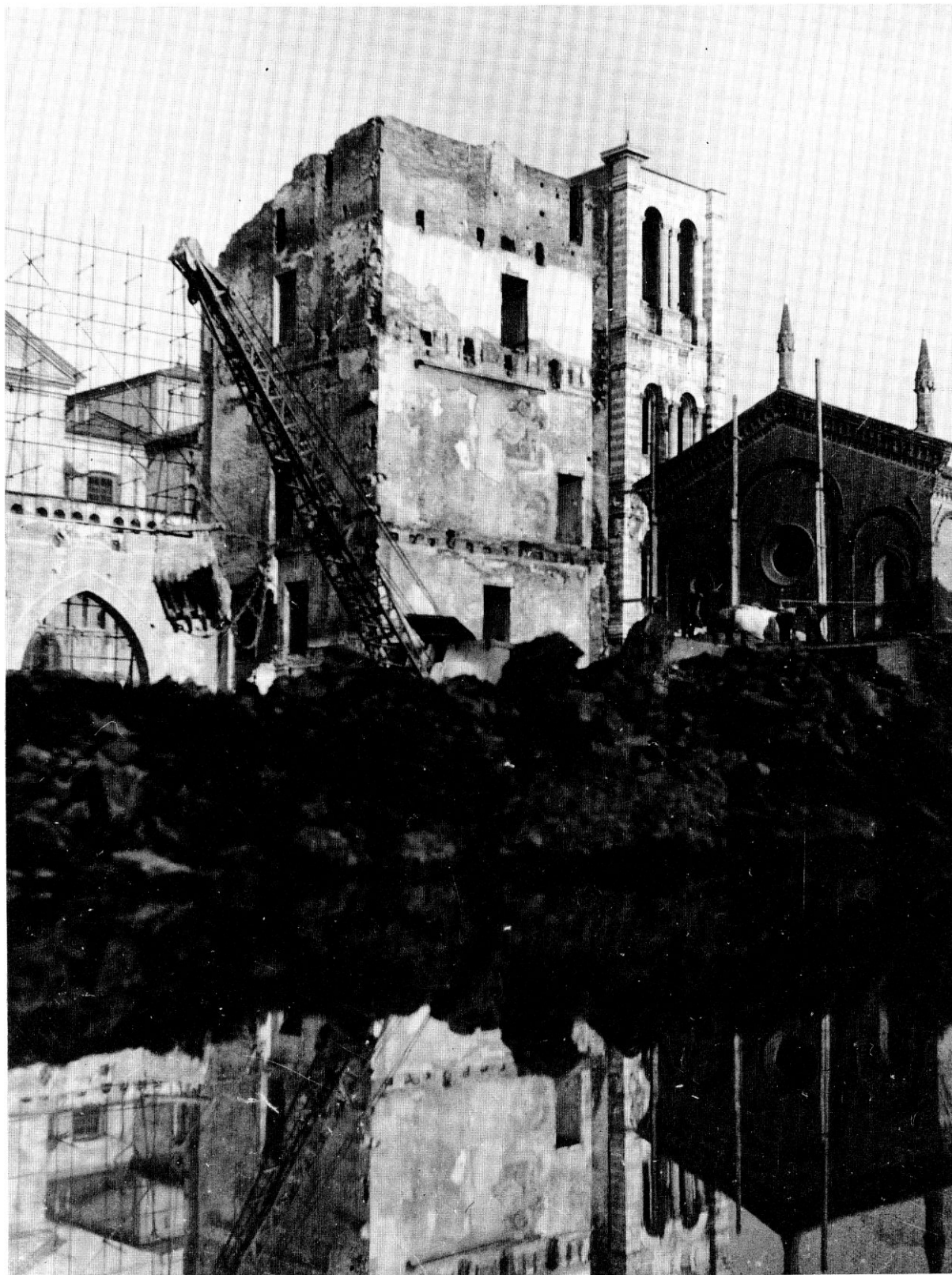
di Ferrara.

Discutere delle Mura non è certo così astruso, se non ci soffermeremo su stilemi o archeologismi: le ricadute collettive di questo «cantiere totale» sono facilmente intuibili.

E ancora; parlare di una *programmazione partecipata*, a scala urbana e territoriale, non è una pretesa sovradimensionata; ad esempio, discutere e scontrarsi sul «territorio alieno» di viale Krasnodar (quindi discutere della «periferia», dell'inesausto contraddittorio Centro Storico vs Periferia), potrebbe risultare esemplare anche per un giudizio più globale sul PRG in preparazione. Espandere queste valutazioni progettuali dall'urbano al territorio, significa indubbiamente complicare le – spesso miopi – scelte urbanistiche «di parrocchia», ma esaurirebbe certo più sensibilmente una problematicità della programmazione – dello sviluppo urbano e del lavoro e dell'insediamento e dell'ambiente – che fuoriesce dai ristretti confini dell'area comunale.

E' questa sicuramente una sfida impegnativa; certo una sfida affascinante.





Vista di S. Romano dalle rovine del Palazzo della Ragione.

# L

## e varianti della mia vita

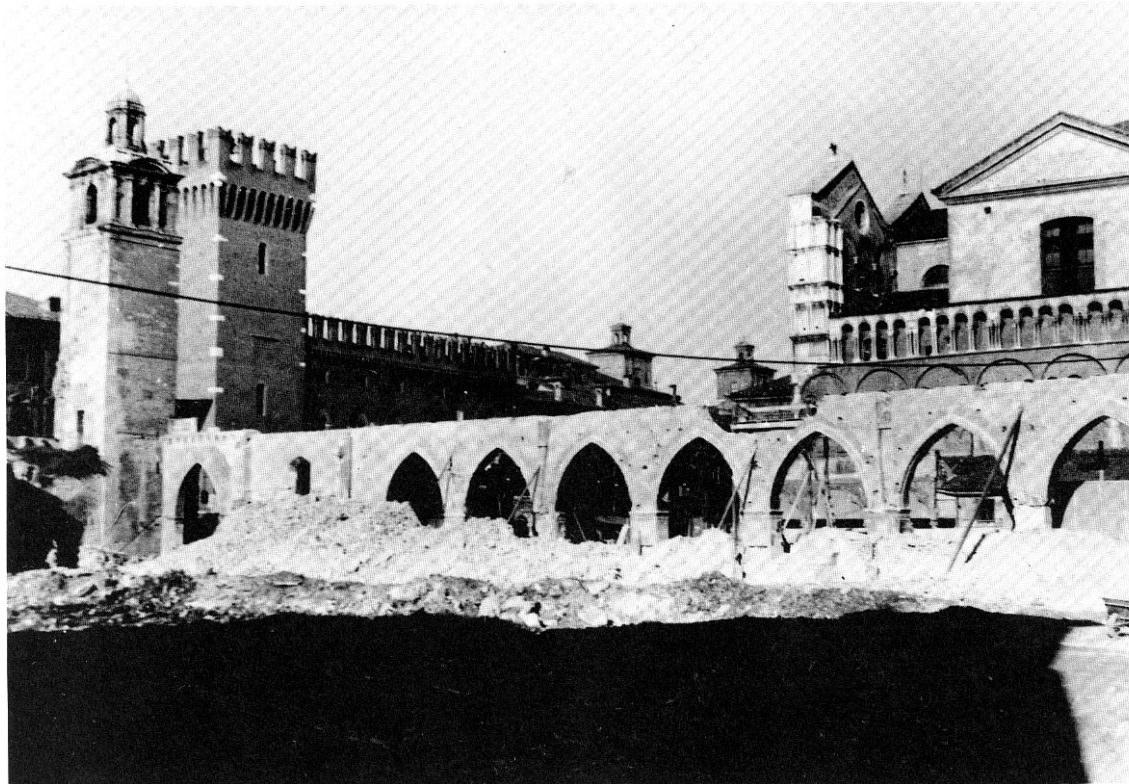
di Lucio Scardino

**UN SECOLO FA, IN UN ARTICOLO EDI-**to in occasione dell'VIII Centenario dell'Università bolognese, Alessandro Fiaschi compì una specie di *excursus* su come i letterati stranieri avevano visto Ferrara nel corso dell'Ottocento. E così Veuillot nel *Rome e Lorete* scrive che gli è parsa più triste di Pompei, la De Stael in *Corinne* la paragona ad una «morne abadie». Gregorovius la giudica nei *Ricordi d'Italia*, una «ammalata spedita da un medico», Gauthier nel *Voyage en Italie* dice che è «una Tebaide popolata dalle ombre del passato». C'era poco da stare allegri, ma oggi ciò non è più vero: certo, Ferrara in alcune zone è pressoché deserta, le vie dell'Addizione Erculea comunicano un'inquietudine «metafisica», vari angoli la fanno apparire come una sorta di Pompei rinascimentale o una Atlantide miracolosamente riemersa dalle paludi, ma sono fortemente cambiati i concetti «culturali», il Romanticismo è divenuto a sua volta archeologia, l'Urbanistica è una scienza largamente diffusasi nell'ultimo dopoguerra. A ciò hanno molto contribuito architetti «foresti», operosi in città sia come studiosi (Zevi) che come costruttori (Aymonino). Tra questi artefici spicca Giovanni Michelucci, il più anziano architetto italiano (è nato a Pistoia il 2 gennaio 1891), autore di mitiche costruzioni fiorentine (la

Stazione di S. Maria Novella, la chiesa sull'Autostrada), che con Ferrara ha avuto un rapporto alquanto controverso. Per rievocarlo abbiamo incontrato il novantasettenne architetto a Fiesole, presso la «Fondazione Michelucci»: egli ha infatti donato nel 1982 gli immobili, le opere d'arte, l'archivio della sua casa fiesolana.

L'architetto è di impressionante lucidità, oltre ad essere persona di grande affabilità, insapida da una verve intellettuale tipicamente toscana, che trapela dallo sguardo assai vivo. Ed ecco l'informale intervista: «Professore, a che epoca risalgono i suoi primi rapporti con Ferrara?».

«Agli anni '20/'30, ma in modo non diretto, direi di riflesso. Dal 1920 al '28 fui professore nell'Istituto d'Arte di Roma, quindi fui incaricato dell'insegnamento di Arredamento e Decorazione presso l'Istituto Superiore d'Architettura a Firenze, ma ciò non diradò i miei rapporti con la capitale. A Roma lavorai con Marcello Piacentini (che ritrovai a Ferrara negli anni '50, allorché progettò il Palazzo della Ragione) disegnando due Istituti nella città Universitaria. Amico di Piacentini era un vecchio ingegnere ferrarese, Ciro Contini, emigrato nella capitale sin dal 1917. Conobbi Ferrara, quindi, grazie alla sua amicizia».



La piazza dalle rovine del Palazzo della Ragione.

«Ciro Contini era stato il maestro dell'architettura liberty a Ferrara, nonché l'autore del nuovo Piano Regolatore della città. Parlava con lei di questo?».

«Mi par proprio di no. Ciro e la moglie Lidia erano persone simpaticissime e spesso ero a colazione da loro con mia moglie Eloisa, ma Contini – forse per modestia o forse per il divario generazionale, di gusti diversi – non accennava mai ai suoi trascorsi urbanistici o architettonici... L'atmosfera di Ferrara si respirava ancora nell'arredamento della sua casa ai Parioli, con mobili liberty di un gusto un po' pesante, che evocavano il clima della città natia allorché egli vi risiedeva. Ma ad un certo punto i suoi due figlioli – studenti d'Ingegneria – convinsero Ciro a modificare l'arredamento... Fornii quindi a Contini qualche disegno e diedi qualche consiglio per i soprammobili, ma in modo amichevole, senza una precisa progettazione; insomma, non come arredatore professionista».

«Contini poi emigrò in America, per sfuggire alle persecuzioni antisemite e morì a Los Angeles nel 1952, periodo in cui lei lavorava a Ferrara...».

«In realtà io allora stavo a Bologna; avevo infatti polemicamente abbandonato la facoltà d'Architettura a Firenze per insegnare Composizione Architettonica nella scuola di Ingegneria del capoluogo emiliano. Fui quindi chiamato dal Comune di Ferrara come consulente per supervisionare il nuovo Piano Regolatore della città redatto dall'Ufficio Tecnico. Collaborai in tal senso con Carlo Savonuzzi, Ingegnere Capo Comunale, altra persona che ricordo con molta simpatia, assieme alla sua famiglia, specie la figlia Fausta».

«Giovanni Buzzoni, allora sindaco di Ferrara, mi ha detto che era stata formata una commissione

di cittadini (artigiani, commercianti, agricoltori) per seguire pubblicamente i lavori del Piano. E che avvenivano spesso riunioni "popolari" in cui lei e i suoi collaboratori spiegavate il progetto...».

«E' vero. Nel 1958, poi, ho pubblicato un opuscolo edito dal Comune per introdurre la relazione tecnica».

«Ma il suo Piano non venne realizzato: per quale motivo?».

«E' questo un tasto dolente, che non rievoco volentieri. Comunque, le ragioni furono soprattutto di tipo politico, ideologico e burocratico. Alcuni assessori volevano che ridisegnassi il Piano Regolatore, triplicando l'area della Zona Industriale. Io non fui d'accordo con questa discutibilissima decisione e così si andò avanti a forza di "varianti su varianti". Oltretutto, un altro mio progetto ferrarese, il palazzo della Federterra, in angolo tra corso Porta Reno e Piazza Travaglio, al cui pianterreno avevo previsto negozi, uffici, una sala cinematografica, venne a sua volta avversato. Per cui, dopo l'entusiasmo iniziale, poco alla volta mi disinteressai di Ferrara».

«Ma il Mercato Comunale Coperto, sorto nel '60/'61 in via Santo Stefano sull'area della chiesa ottocentesca di S. Caterina Vegri è però opera sua...».

«Sì, è vero, fornii i disegni anche per quello, ma non ne seguì assolutamente la costruzione, affidata a Savonuzzi. Non so dirle, quindi, fino a che punto siano state mantenute le mie idee: oltre tutto non ho mai visto questo Mercato».

«Ma la copertura a crociera in vetro, ferro e alluminio non è male...».

«Non lo so. Le ripeto: non l'ho mai visto!».

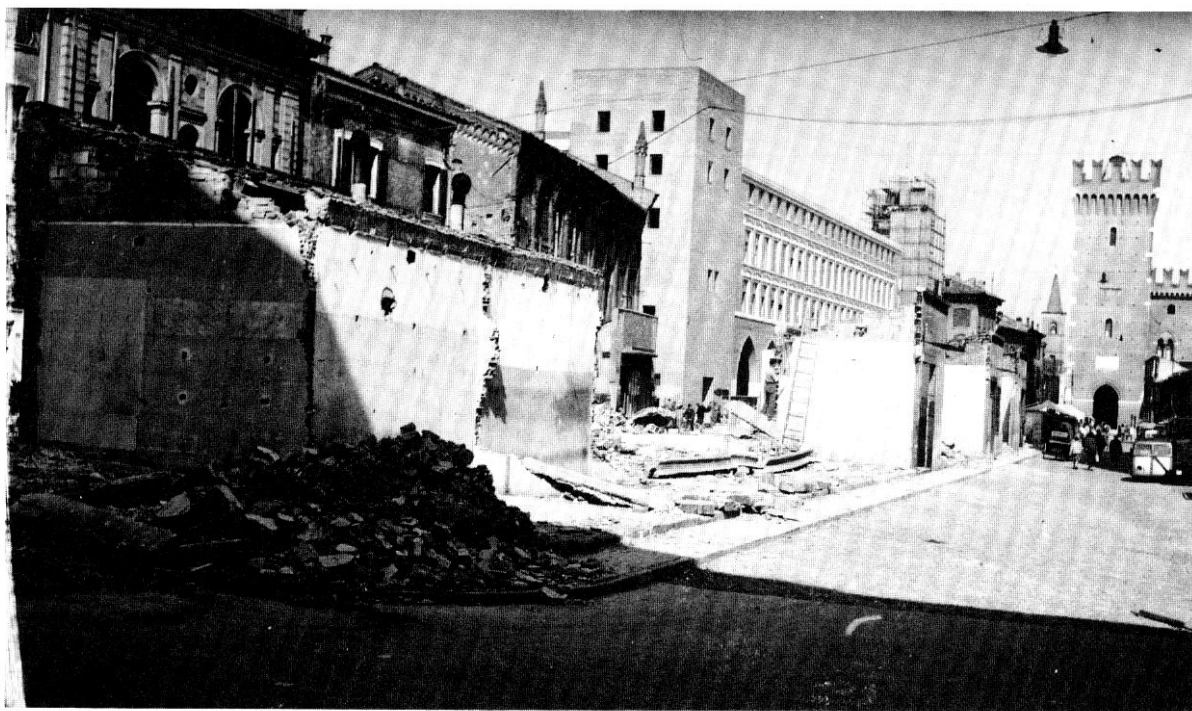
## SUC. RAPOTTI - ferrara

**DIVISIONE ARREDOBAGNO:** Esposizione e Vendita

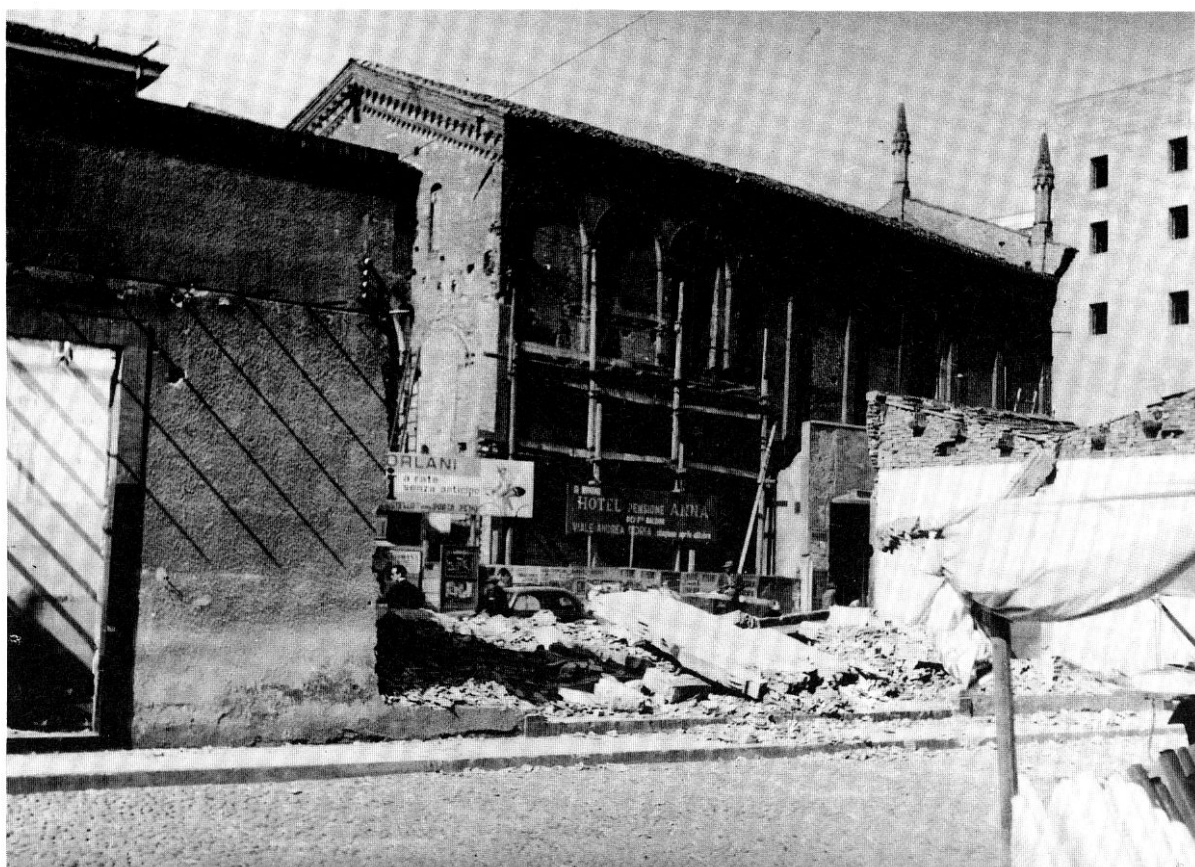
Ferrara - Via Contrari, 7 - Tel. 0532/33592

**DIVISIONE IMPIANTI:** Condizionamento - Riscaldamento - Idrici Sanitari

Ferrara - Via Giovanni XXIII, 42 - Tel. 0532/752009-752012



Abbattimento della Littorina, 1957.



Abbattimento della Littorina, 1957.

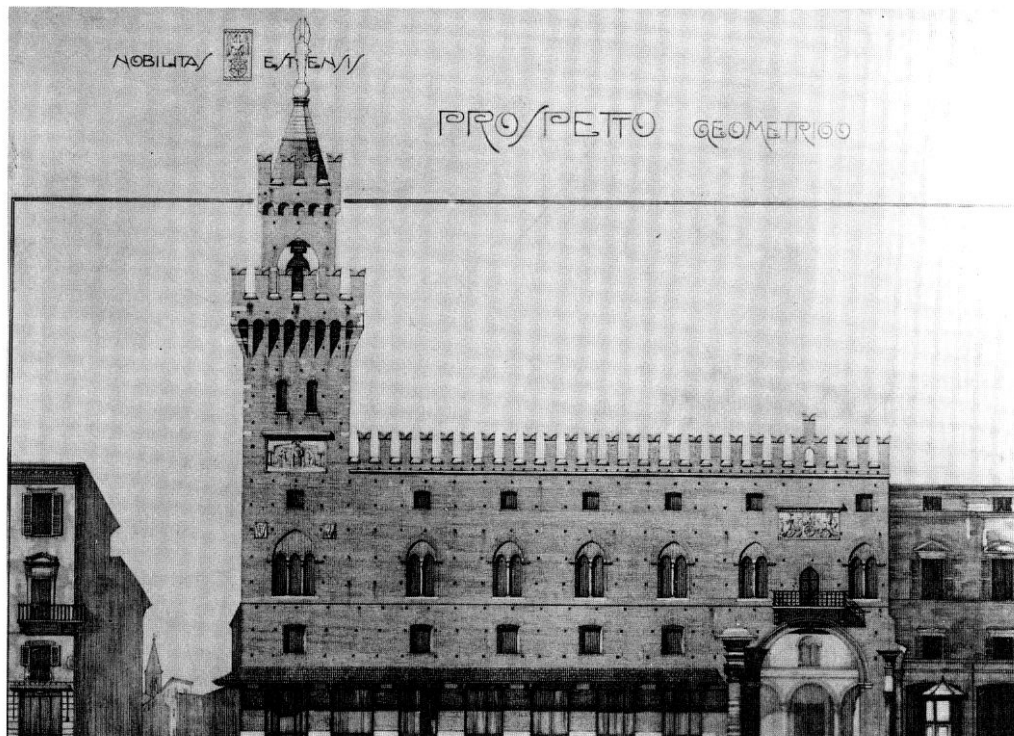
**U**n  
**mestiere per  
tutte le stagioni**  
di Mauro Malaguti

**IL CONVEGNO SUL MESTIERE DELL'architetto** tenutosi a Ferrara tra il 5 e il 7 maggio scorsi si è svolto su due direttrici parallele. Da un lato, si è tentato di ridefinire il ruolo dell'architetto, che ha subito negli ultimi anni notevoli modificazioni, comportando un vertiginoso aumento di conoscenze che induce ad un processo di formazione diverso da quello tradizionale oggi in vigore; sotto un altro aspetto, conseguentemente, numerosi sono stati i riferimenti all'istituenda facoltà di architettura di Ferrara, ed al profilo di carattere innovativo che essa dovrà assumere, per essere in grado di conferire agli studenti una preparazione sempre più aggiornata e al passo coi tempi.

Allo stato attuale, la formazione dell'architetto sconta pesantemente il superaffollamento delle dieci facoltà italiane già in funzione (Milano, Genova, Torino, Venezia, Firenze, Roma, Pescara, Napoli, Reggio Calabria e Palermo). Il prof. Cesare Stevan, preside di architettura al Politecnico di Milano, ha riportato un dato statistico allarmante: in Italia in media è disponibile un docente ogni 96 studenti. Altre cifre prodotte da Gregotti contribuiscono a dare risalto al problema: gli iscritti ad architettura superano in Italia le 50.000 unità, il che

significa una media di 5.000 studenti per facoltà, mentre in Francia, tanto per citare un esempio, ci sono 13.000 studenti distribuiti in ben 18 istituti, per una media inferiore ai mille per facoltà. Se a queste difficoltà di carattere «strutturale» si aggiunge il citato problema della dilatazione delle competenze dell'architetto, che comporterà necessariamente l'introduzione di nuovi metodi didattici, anche per consentirgli di reggere la concorrenza in vista della liberalizzazione europea del 1992, si può ben comprendere l'importanza che assumerà la facoltà di Ferrara, la prima in Emilia-Romagna. Diventerà probabilmente un laboratorio sperimentale, e fungerà da «cavia» per una eventuale revisione del sistema di apprendimento della materia. Un ruolo ingrato, se si vuole, ma che proprio per questo potrebbe mettere Ferrara in condizione di porsi come punto di riferimento per un «nuovo» modo di gestire l'insegnamento. In altre parole, una facoltà che potrebbe... fare scuola.

Altro argomento ricorrente del convegno è risultato quello dei corsi di specializzazione, pressoché unanimemente richiesti a gran voce come strumenti in grado di far conseguire nuovi livelli di qualità e specificità, fermo restando il consolida-



Quattro dei sette progetti presentati al concorso (1923) indetto per il rifacimento del Palazzo Comunale e la costruzione della Torre della Vittoria. Sopra, progetto degli arch. Giuseppe Castagnoli e Filippo Bordini.\*

# Gli spalti del paesaggio

di Alberto Guzzon

**NELL'AFFRONTARE UNA RIFLESSIONE** su questo tema, credo sia il caso di fare una premessa informativa per sintetizzare ai non addetti ai lavori qual è l'oggetto delle nostre attenzioni, ovvero che cosa siano nell'esperienza dei cittadini, oltretutto nei programmi dei politici e nei convegni degli studiosi, queste mura di cui tanto si parla (a Tel Aviv come a San Francisco).

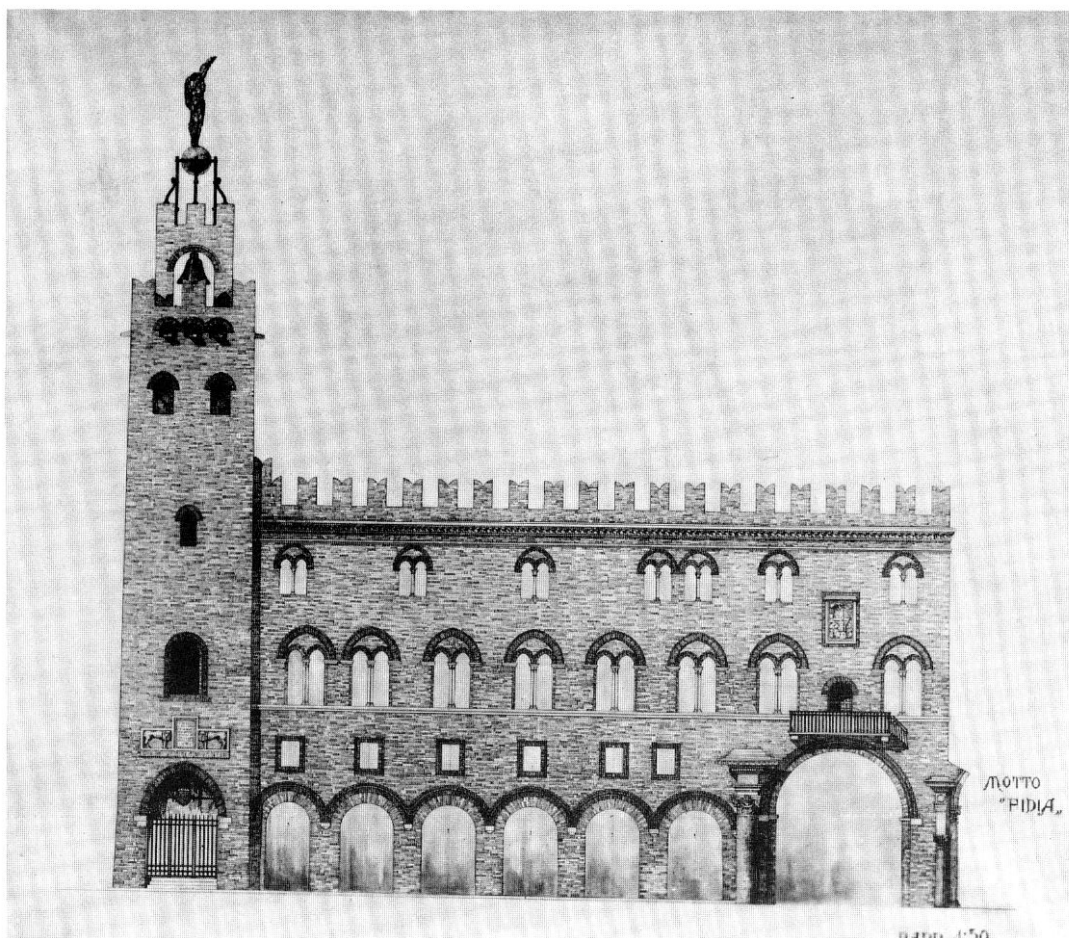
Si tratta di un'opera «ciclopica» a scopo dichiaratamente difensivo, ma forse anche idraulico, una di quelle opere che contraddistinguono il livello di civiltà raggiunto da uno stato e dal suo apparato scientifico e di potere.

A volte non ci si rende più conto che si tratti di una costruzione artificiale, in quanto malgrado si vada svolgendo per circa 9 chilometri, ciò che colpisce è la sua valenza ambientale, di manufatto che disegna, che è paesaggio: la parte costruita in mattoni d'argilla cotta è apparentemente poca cosa rispetto al complesso sistema di terrapieni, valli, spianate, baluardi e filari di alberi che incorniciano

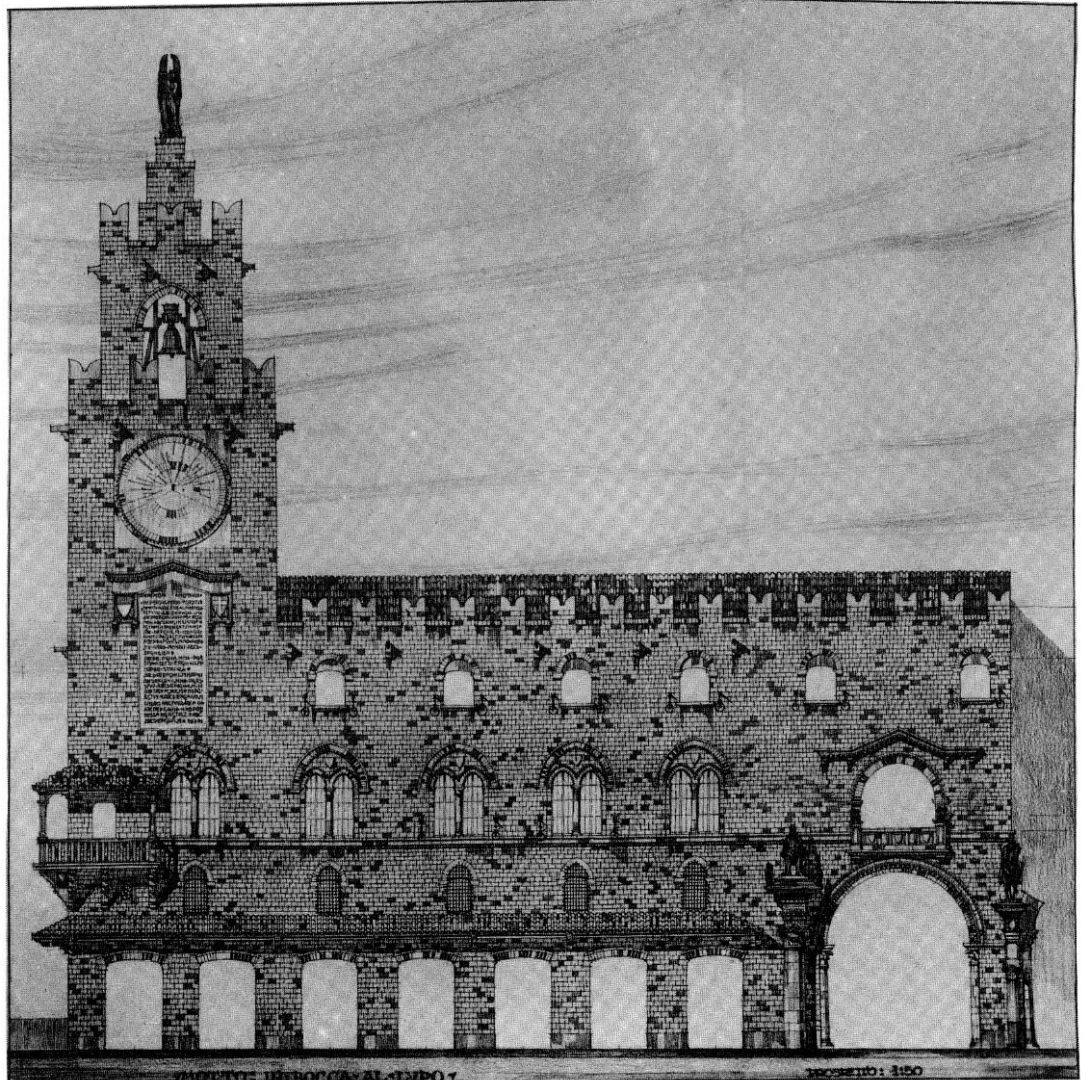
gli spalti e la residua campagna.

Certamente al contrario di quanto verrebbe immediato pensare, nei secoli passati questa fusione della architettura militare con la campagna, con il sito doveva essere molto importante e valutata, se in esperienze considerate esemplari come quella di Palmanova si può facilmente osservare come i sapienti movimenti del terreno siano stati utilizzati per rendere le mura un insieme di trappole mortali per il nemico ignaro, che seguendo i percorsi più naturali finisce proprio sotto il tiro dei soldati appostati sugli spalti.

Ci troviamo di fronte ad una ben celata apparenza in quanto questa «natura» è stata in realtà attentamente costruita sia nelle progettate stratificazioni del terrapieno che ricalcano una tecnica di sistemazione idraulica altrimenti usata per le arginature, sia per le costruzioni anche notevoli che si trovano sotto i terrapieni, quali sono le grandi volte, i passaggi di cui non si immagina nemmeno quanto possano essere lunghi e dove conducano e



Progetto degli arch. Renzo Vancini e Leone Tumiatì.



Dietro il motto augurale di «In bocca al lupo» si celava Carlo Luppis.

poi scale, archi e altre strutture in muratura di mattoni (1).

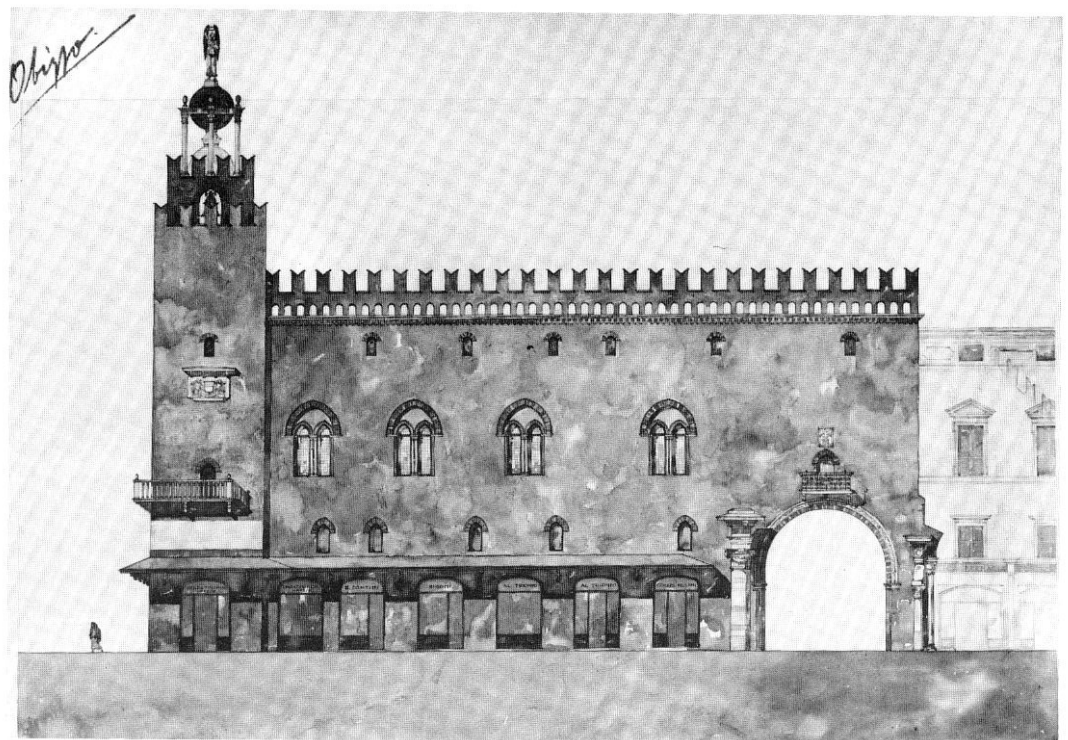
Questa complessa macchina bellica era letteralmente scomparsa alla esperienza e alla vista in quanto inghiottita dalle coltivazioni di pioppi e dalla vegetazione spontanea. I ridotti livelli di accessibilità e di fruibilità attuali consentono un approccio molto limitativo basato sull'uso strumentale del terapieno come pista podistica.

Prima che venisse abbattuto il pioppeto, per raggiunta maturità economica, per gli studiosi non rimaneva che l'appassionante interrogativo di poter verificare quanto si era conservato delle magnifiche fortificazioni, fino ad allora conosciute indirettamente per mezzo della cartografia storica (2). Le mura che oggi possiamo osservare, se dotati di buona volontà e immaginazione, sono il risultato della stratificazione storica di interventi, ampliamenti,

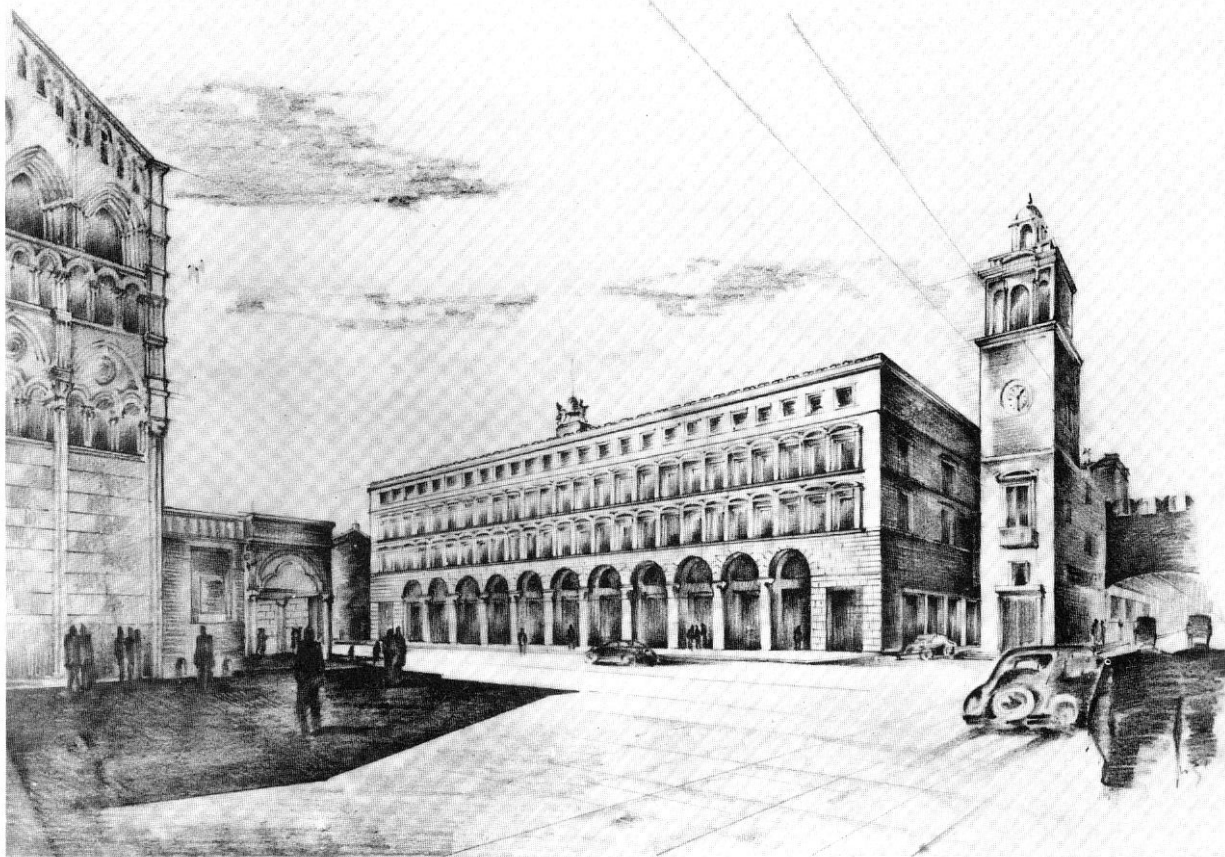
adeguamenti, che si sono susseguiti per secoli fin dal Medioevo (3).

Di particolare interesse per le implicazioni che doveva avere a livello urbanistico e architettonico doveva essere: «La cortina di mura che il Rossetti eleva a perimetro della addizione dal 1493 al 1505 è uno dei primissimi esempi a larga scala del "fronte bastionato italiano"».

Non è escluso che la ricerca su *Biagio Rossetti, architetto ferrarese, il primo urbanista moderno europeo* pubblicata in grande formato nel 1960 e successivamente ampliata in *Saper vedere l'urbanistica* in cui lo Zevi coglieva l'identità fra architettura e urbanistica, possa aver avuto un'importanza formativa insostituibile se egli stesso arriva a dichiarare: «Certo dovunque si può apprendere a "saper vedere l'urbanistica", a Hong-Kong e a Rio de Janeiro, in un villaggio indiano o in un accampamento



Con il motto «Obizzo», Annibale Zucchini presentò il suo progetto.



Ricostruzione del Palazzo della Ragione, progetto di Marcello Piacentini, 1954.

di beduini. Ma Ferrara sembra offrirne il laboratorio meglio attrezzato» (4).

Ma Ferrara non comincia con Biagio Rossetti e non finisce con lui, cosicché anche nelle successive fasi storiche, la cinta murata costituiva un esempio avanzato da studiare e da imitare nella parte orientale e meridionale con baluardi «a la moderna» a forma di freccia e si sostiene che anche Michelangelo ed altri famosi architetti militari venissero a studiarle. Si pensi poi all'impatto che si doveva determinare con la realizzazione della fortezza intesa come una cittadella ideale dalle forme geometriche come potevano immaginarla i trattatisti cinquecenteschi.

Per assicurare la conservazione futura dell'antico sistema difensivo ferrarese è stato elaborato un progetto, su commissione del Comune di Ferrara, che è eccezionale per dimensioni, per la problematica che affronta, per le forme di finanziamento e di gestione che innesca (5). Il Progetto Mura è stato finanziato con i fondi statali F.I.O. (Fondo Investimenti Occupazione) nello scorso mese di giugno per un primo lotto di 38 miliardi, al quale ne seguirà un secondo di 28 miliardi per un totale di 66 miliardi. Questo primo lotto interessa il restauro della cinta murata e delle sue pertinenze per circa i tre quarti della lunghezza complessiva, è sicuramente la parte più importante e va dal torrione del Barco alla Porta Paola cioè dalla zona di XXV Aprile a quella di via Bologna. Sono inclusi per il finanziamento anche gli antichi palazzi Bonacossi, Prosperi-Sacraati, Tassoni e Ludovico il Moro. I tempi amministrativi sono molto stretti: 110 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (21 giugno) per aprire i cantieri. Fino a qualche anno fa era impensabile che si potesse attuare un progetto come questo a carattere prettamente culturale e ambientale, pertanto credo che ci si trovi di fronte ad un esempio concreto di maturità politico-amministrativa supportata da una produzione tecnico-progettuale raffinata, che naturalmente non si improvvisa ma è la conseguenza di un'attenzione verso la città storica che ha inizio negli anni Settanta, e che si è puntualmente evoluta anche se a volte lo ha fatto seguendo disposizioni contraddittorie. Questo progetto non è l'unico ad avere un carattere di eccezionalità, anzi si inserisce in un filone che vede il territorio ferrarese allineato con gli esempi di pianificazione per grandi progetti che ha trovato larga applicazione a livello europeo oltreché nazionale (6). In altre realtà, que-

sti progetti vengono favoriti dal governo centrale per aggirare le lungaggini burocratiche e le programmazioni a livello di governo locale e consentono l'inserimento monopolizzante dei grandi gruppi economici.

Il grande progetto «chiavi in mano», magari in deroga al sudato PRG è un'altra faccia della «deregulation» che viene utilizzato per consentire qualche migliaio o milione di metri cubi che non sono più di volgare speculazione ma che adeguano, riqualficano, valorizzano le zone altrimenti degradate con centri commerciali, centri direzionali, parcheggi multipiano, parchi di divertimento e da ultimo le attrezzature per i mondiali di calcio (6.450 miliardi). La costante di questi grandi progetti consiste nella possibilità del tutto eccezionale di spendere molti miliardi in un lasso di tempo molto breve cosicché per motivi di efficienza vengano consentite deroghe sostanziali al potere di controllo dell'ente locale che per ovvi motivi politici non può permettersi di perdere finanziamenti importanti per l'economia locale.

Il Progetto Mura non è del tutto estraneo a questa logica (?) che si è già dimostrata pericolosa nella attuazione dei progetti regionali (FRIET) sulle mura dove sotto l'egida della sperimentazione e della efficienza amministrativa sono stati spesi alcuni miliardi per lavori che si sono dimostrati non condivisibili nel metodo e nelle scelte di fondo, tant'è che sono tuttora in discussione. Si pensi ad esempio allo specchio d'acqua del parco urbano o alla ripulitura del vallo, del terrapieno e in particolare della cortina che ha presumibilmente risentito in maniera negativa del ritorno della vegetazione infestante dopo il risveglio vegetativo primaverile.

Emerge così il punto cruciale, cioè la necessità di mettere a punto una metodologia di intervento che sia basata sulla esperienza concreta del cantiere, che sia culturalmente condivisa, unitaria e in particolare che sia non distruttiva.

Perché il rischio dell'«apprendista stregone» è più reale di quanto si pensi ai fini della manomissione irreversibile del monumento e in particolare dei delicati equilibri che ancora esso ha con le pertinenze dell'extra-mura e dell'entro-mura agricoli e in generale con il sistema cittadino del verde: parchi pubblici, giardini storici, parchi privati dei grandi palazzi e in particolare con il citato parco urbano.

# FARAM

sergio

dimensione ufficio

castellari

forniture per ufficio e collettività

via ragno 11/a ferrara - tel. 0532/761303



ring®

DESIGN ARCHITETTI UMBERTO FACCHINI E PAOLO BANDIERA



Demolizione del Palazzo della Ragione, metà degli anni Cinquanta.

- (1) «La fortificazione deve infatti, nel suo svolgimento, riferirsi al principio fondamentale costantemente seguito dal Sangallo e dagli altri maestri italiani del Rinascimento: essere cioè le forme difensive suggerite dalle condizioni di sito e di scopo, e non da tipi prestabiliti», in Rocchi E., *Le piante iconografiche e prospettive di Roma del secolo XVI*, Nazionale, Roma, 1902.
- (2) «...la cinta ferrarese può considerarsi un documento ancora tutto da indagare e scoprire». In Ravenna P.,

- Le mura di Ferrara immagini e storia*, Modena, Panini, 1985.
- (3) AA.VV., *Ferrara città medioevale*, inserto de «La Pianura» n. 1, Ferrara, Tipografia Artigiana, 1980.
- (4) Zevi B., *Saper vedere l'urbanistica*, ed. Einaudi, Torino, 1971.
- (5) AA.VV., Comune di Ferrara, *Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione delle mura e del sistema culturale-museale della città di Ferrara*, Edizioni delle Autonomie-Libri della Lega, Bologna, 1987.
- (6) Guidi L.-Guzzon A., Inserto di «AL-Ambiente», aprile-maggio 1986, ed. «Libri della Lega», Bologna, 1986.

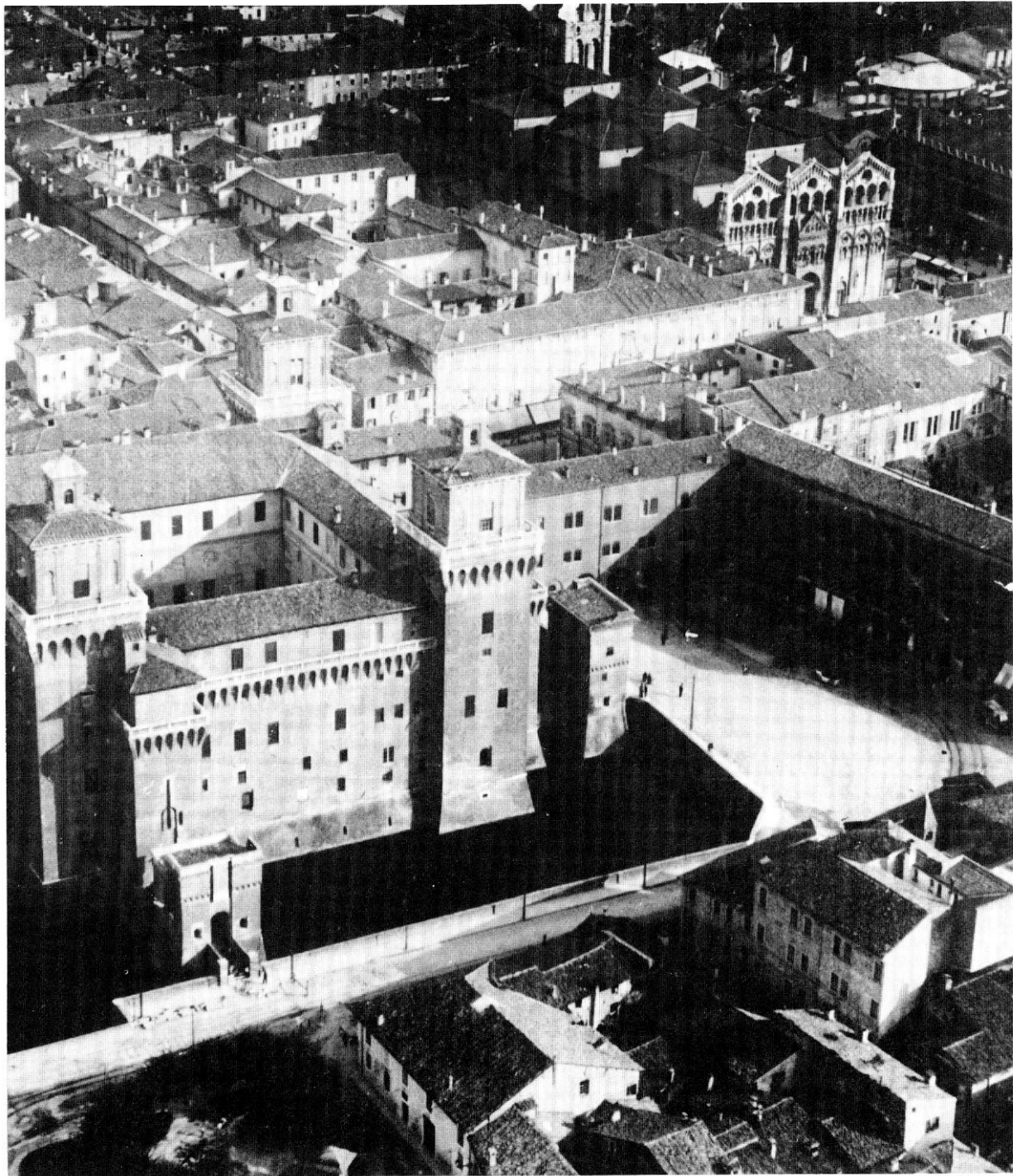


## Servizi immobiliari

Ferrara, via Zappaterra 18  
Tel. 0532/903326

**Vendita di appartamenti - villette**  
**Possibilità di mutui agevolati**  
**con finanziamenti in conto interessi**





Anni Venti. Fotografia eseguita dall'aeroplano dalla «Navigazione Aerea Italiana».

# L'

## incastro degli ambiti

di Carlo Bassi

**UN ARGOMENTO PROGRAMMATICO** fondamentale, oggi, di ogni piano di città, è quello relativo alla riqualificazione delle periferie (campo che sembra essere, fra l'altro, malgrado le enunciazioni, poco esplorato nella pratica concreta). Per affinità problematica, anche se ad un diverso livello operativo, si propone la lettura e la interpretazione di parti concluse della città storica al fine di evidenziarne le vocazioni specifiche.

Anche attorno al grande tavolo di lavoro del nuovo Piano Regolatore Generale di Ferrara, l'argomento ha tenuto campo a lungo, e, dopo discussioni e letture, è emersa una «figura» nuova (ambientale, tipologica, storica, spaziale, architettonica ecc. comunque una presenza nuova) attraverso la quale riteniamo (ma le prove sono molto complesse e tuttora in corso) sia possibile lavorare a questi nodi.

La figura individuata la abbiamo chiamata «ambito».

Riportiamo qui due documenti di lavoro: un testo di avvio alla precisazione di questo tipo di strumento e un successivo testo di interpretazione delle possibilità (e dei limiti) dello strumento stesso e della sua possibile funzione strategica.

*Il testo di avvio.*

Diceva Quaroni «dobbiamo riconquistare il principio del quartiere» (Urbanistica n. 84) e precisava: «ogni unità-quartiere dovrebbe essere considerata una unità architettonica d'insieme, comprendente il progetto dei singoli fabbricati di abitazione e di servizio, quello delle aree libere, dei giardini,

delle strade ecc.».

Il nostro problema è quello di lavorare sull'esistente, e, individuate le possibili unità-quartiere che noi chiamiamo *ambiti*, operare al loro interno secondo le indicazioni di Quaroni.

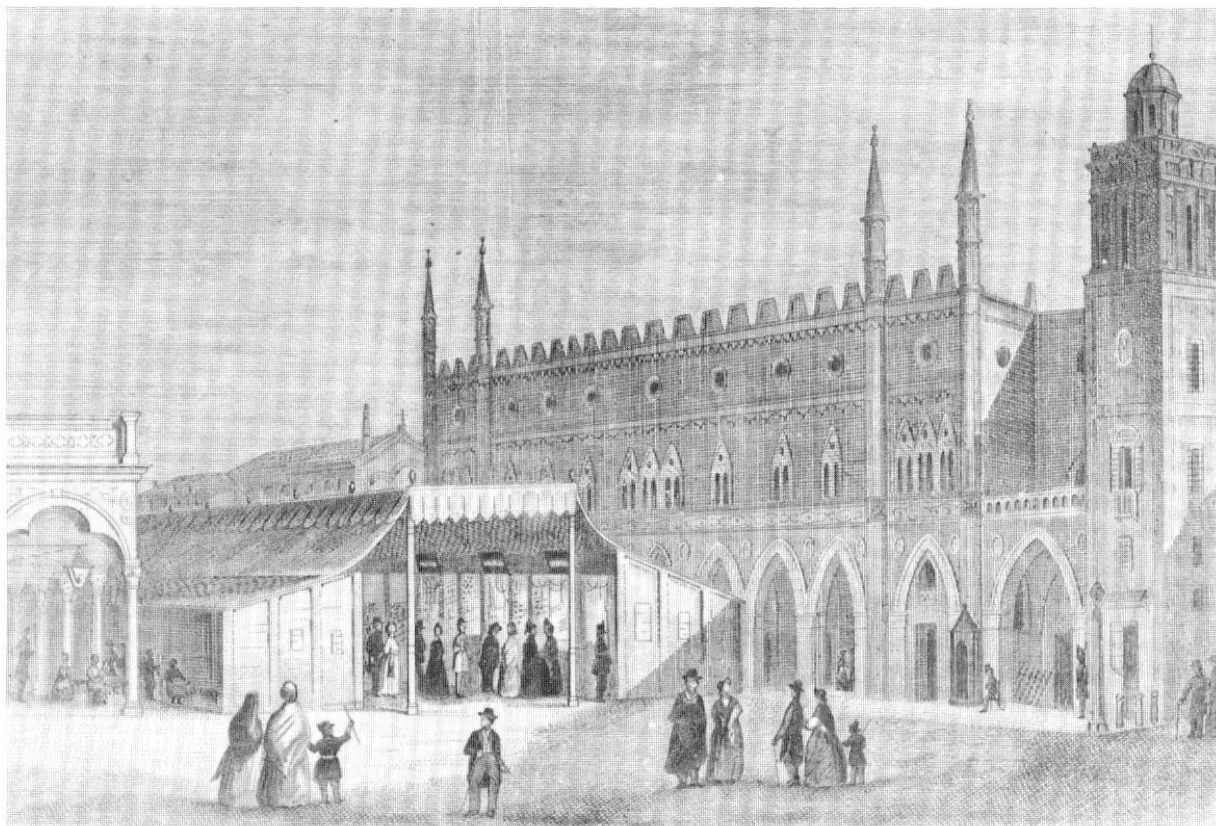
Li chiamiamo *ambiti* (e non quartieri, o zone o altro) perché ci pare che sia una parola dove prevale il senso dello spazio, dell'architettura della città ma anche perché c'è dentro il senso di spazio concluso dove il cittadino trova la sua esatta dimensione culturale, antropologica, esistenziale (si potrebbe dire con una battuta: ambito come spazio ambito).

Questo fatto ci spinge ad immaginare la città, in ogni sua parte, come organico incastro di *ambiti* cioè di parti omogenee chiaramente riconoscibili e individuabili. Riconoscibili e individuabili non solo per fatti spaziali, architettonici o tipologici, ma anche per ragioni sociali e antropologiche, per ragioni strutturali e anche per ragioni culturali.

Queste ragioni sono a mio parere tanti temi, o tante «carte tematiche», le quali, sovrapponendosi, ci daranno, in trasparenza, la dimensione e il perimetro dell'*ambito*.

Alcune di queste «carte» avranno più capacità di condizionamento di altre, sia perché più legate a dati consolidati difficilmente modificabili, sia perché meno esposte ai modi e alle mode di essere degli abitanti, e alle conseguenti ricorrenti trasformazioni sociali.

Ci pare di capire che due almeno di queste «carte» saranno certamente molto forti: quella tipo-



Il «cuore» della città come appariva durante i giorni della Fiera di Assegna, 1853.

logico-storica e quella spaziale-architettonica (in senso lynciano). Un terzo tuttavia si fa molto importante e ci obbligherà a riflettere, quella che possiamo chiamare sociale e antropologica. Perché dobbiamo tenere conto della profonda crisi che investe questo tipo di aggregazione e che fa dire a Quaroni che è necessario ripensarla da principio.

Mentre una volta il quartiere era un microcosmo sociale integrato, oggi il diverso modo di abitare e di lavorare, la diversa giornata degli abitanti e il modo di rapportarsi fra le famiglie, tendono a determinare isolamento, riflusso, e a rifiutare occasioni di aggregazione, o a far diventare gli incontri ragioni di conflittualità.

Bisogna ripensare tutto, a partire dall'architettura. Qualcuno ha detto che il nuovo non consiste sempre nella scoperta di fenomeni prima inesistenti, molto più sovente il nuovo deriva dalla capacità di dare una interpretazione diversa di fenomeni parzialmente noti, una loro analisi da nuovi punti di vista, uso di diverse categorie ecc.

Noi dobbiamo tendere a scoprire questo «nuovo».

Se noi riusciamo a mettere a punto attentamente questo strumento (che non si è ancora visto usato come strategia di pianificazione in altri p.r.g.) riusciremo certamente a capire meglio per esempio la funzione che dovrà avere il Centro Storico come luogo da «vivere» e non solo da conservare ad oltranza. Luogo da vivere intendendo ciò in senso lato: abitare, produrre, studiare, comunicare, amministrare, divertirsi.

Riusciremo a capire, nell'area di ciascun *ambito*, come intervenire in modo puntuale e concreto per verificare smagliature o rammendare buchi, *lavorando in una dimensione giusta per controllare i problemi*. Potremo aggiungere quello che manca, dare ordine all'esistente, provocare la messa in moto di tessuto sociale, forse di nuove aggregazioni se riusciremo, per esempio, a dare ai giovani un ambiente gradito che nel tempo possa riaprire una attività di possibile ricostruzione di legami spezzati, di rimarginare disaffezioni, evitare abbandoni o rifiuti o tragedie più gravi.

Dovremo trovare quale possa essere la misura giusta (per quantità di abitanti) di ogni *ambito*; troveremo che *ambiti* con collocazioni diverse nel contesto urbano avranno vocazioni diverse; ecc.

*Il testo di interpretazione.*

Pare di capire dalla nota relativa agli *ambiti*

che si debba certamente trattare di strumenti alquanto complessi da definire. Ne abbiamo, in effetti, discusso molto, e probabilmente, anche quando saranno stati trasferiti sulla carta, si scoprirà che c'è ancora qualcosa che si può aggiungere o correggere o definire più dettagliatamente.

Se riesce senza dubbio difficile definire concretamente le tecniche con cui pervenire alla delimitazione degli ambiti, ci pare tuttavia di averne colto il significato complessivo.

Ci sono certamente alcuni elementi oggettivi o oggettivabili su cui fondare due possibili criteri di delimitazione:

— il primo, che è chiamato tipologico-storico, che ci sembra debba essere prioritariamente basato sulla individuazione di tipologie insediative riconoscibili ed inscrivibili in un preciso contesto storico.

In pratica potrebbe consistere in una carta costruita per sovrapposizione di stati di fatto in epoche successive in modo da leggere per differenza le parti cresciute in modo unitario o, comunque, in un periodo storico-culturale definito.

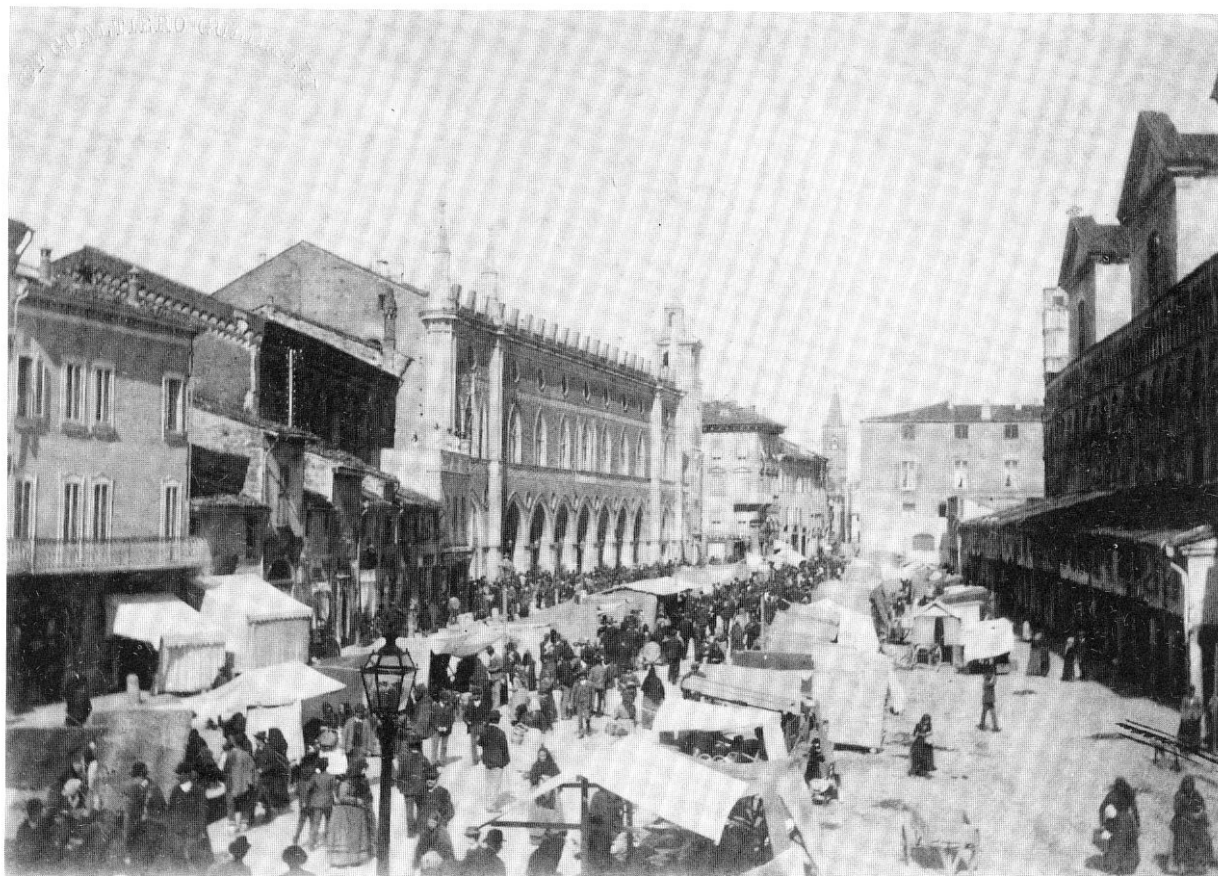
— Il secondo, definito spaziale-architettonico, basato sulla individuazione dei «segni forti», dei «margini» e delle «barriere» come le chiama Lynch, e sulla attribuzione agli stessi del ruolo di confine o di elemento aggregante dei vari ambiti.

Così, ad esempio, la ferrovia Ferrara-Rimini o l'asse Est-Ovest sono evidentemente confini; mentre il canale Boicelli e la via Bologna svolgono piuttosto il ruolo di elementi attorno a cui si sono venute aggregando parti significative del tessuto urbano.

Entrambi i criteri di delimitazione sopra trattati si basano evidentemente su elementi fisici, facilmente riconoscibili, rappresentabili graficamente. Ciò consente una immediata leggibilità degli stessi, conferendo alle «carte» relative carattere di oggettività; tuttavia non possiamo ancora dire che quelli così definiti siano gli *ambiti* di cui si parla.

Esiste infatti, o dovrebbe esistere e, comunque, dovremo inventarla, la «terza carta», detta sociale-antropologica, che, stando sopra le altre carte sovrapposte in trasparenza, costituisce forse l'unica vera chiave di lettura della città per ambiti, poiché nasce in qualche modo dall'interno degli ambiti stessi.

Questo criterio di lettura, che deve, secondo noi, necessariamente basarsi sui cittadini, più che sulla città, attinge appunto alla percezione che gli abitanti (o «ambientanti», per usare una facile battu-



Piazza delle Erbe, inizio secolo.

ta), hanno della parte di città in cui vivono.

Da questo tipo di indagine, che potrà essere effettuato, oltre che sulla base di conoscenze dirette, anche attraverso interviste o simili, soprattutto per le zone più marginali, risulterà probabilmente una visione «astorica» della città, nel senso che uno stesso ambito potrà comprendere parti sorte in periodi diversi, anche molto lontani fra loro, e morfologicamente disomogenee.

Ci accorgeremo infatti che quando qualcuno dice «abito nella zona di...», immagina un'area teorica i cui confini non coincidono necessariamente con quelli delle delimitazioni di cui s'è detto in precedenza ma che rappresenta probabilmente l'unico vero *ambito* nel senso che contiene tutti gli elementi necessari e sufficienti per poter dire «io abito là», secondo un concetto di abitare che non si identifica ovviamente col semplice fatto di occupare un alloggio, ma comprende tutte le attività connesse (istruirsi, divertirsi, fare acquisti, ecc.) al livello elementare dell'ambito urbano, appunto, in cui ci si riconosce.

La differenza sostanziale tra i due metodi descritti all'inizio (quello tipologico-storico e quello spaziale-architettonico), che abbiamo già individuato cartograficamente come base di riferimento per le successive operazioni, ed il metodo definito sociale-antropologico, sta proprio nel diverso modo di leggere la città.

Mentre i primi, infatti, si pongono in un'ottica zenitale, sostanzialmente cartografica e, quindi professionale, il terzo è basato, come si diceva, su una visione della città dall'interno, sulla percezione diretta, non solo visiva ma anche psicologica, dell'am-

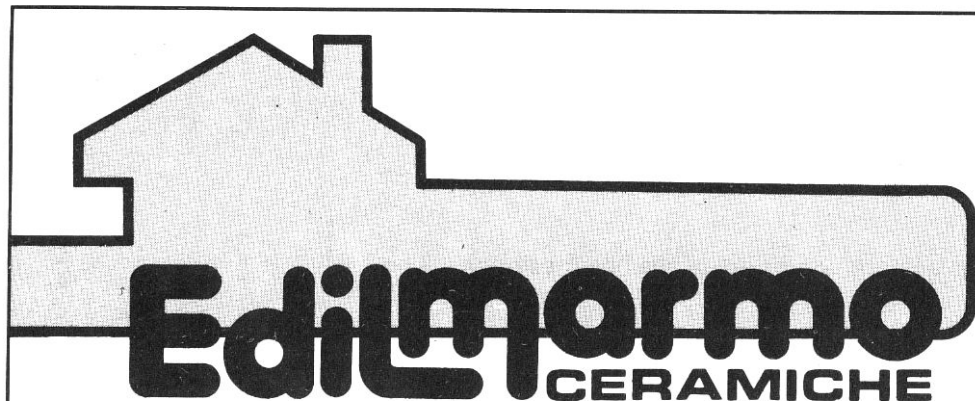
biente.

Una visione in cui gli stessi elementi che hanno determinato i primi metodi di lettura: la morfologia degli isolati, la tipologia degli edifici, il valore ed il ruolo di alcuni elementi infrastrutturali «forti» (strade, ferrovie, canali, argini, ecc.) acquistano un significato completamente diverso, divenendo elementi significativi, punti di riferimento per fissare itinerari, stabilire distanze che, proprio in quanto basati su fattori psicologici, possono essere anche molto diversi da quelli individuabili e misurabili sulla carta.

Un'ottica, quindi, che si sovrappone alle precedenti disaggregandone e riaggregandone gli elementi in base al ruolo che gli stessi assumono nella percezione complessiva che gli abitanti hanno del proprio ambito.

Per concludere come abbiamo cominciato con un gioco di parole, si può dunque affermare che, se l'obiettivo finale del Piano deve essere la definizione di «ambiti come spazi ambiti», nello stato attuale si può forse meglio parlare di «ambito come abito», ossia come porzione di «tessuto (urbano)» da cui un determinato insieme di persone si sente «vestito». Che derivi proprio da questo il significato di «abitare»?

Il dibattito che ha accompagnato e che accompagna questi due documenti è più che mai vivo, anche in funzione della traduzione dei principi enunciati in scelte progettuali e, alla lunga, operative. Qui abbiamo solo voluto sottolineare un momento che ci pare particolarmente significativo, per la «cultura della città», del lavoro di elaborazione del Piano.



Via Copparo 208/A - Boara (Fe) Tel. 0532-416014 r.a. Telefax 0532/416140

**PAVIMENTI  
RIVESTIMENTI  
PARQUET  
ARREDOBAGNO  
CAMINETTI**





## *L'identità allo spazio*

Un'impronta digitale **rivela** l'identità di una persona.  
L'arredamento di una casa **rivela** molto spesso la personalità di chi vi abita.

LEVINEW By ATRIUM, un marchio che **rivela** esperienza,  
cortesia e fantasia nell'accoppiare i nomi più prestigiosi  
del design italiano al gusto più personale.

**Levinew**  
ARREDAMENTI BY ATRIUM

FERRARA  
Via Saraceno, 18 - Tel. 0532/34959

Esclusivista:

ARCLINEA - B & B ITALIA - MOLteni  
KNOLL - FLEXFORM - ACERBIS